

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

623^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 12 MAGGIO 1967

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|--|------------|
| Annunzio di presentazione | Pag. 33575 |
| Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante | 33575 |

Seguito della discussione:

« Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 » (1973) (Approvato dalla Camera dei deputati):

| | |
|--------------------|-------|
| MORABITO | 33600 |
| PERUGINI | 33607 |
| RODA | 33602 |

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

| | |
|--|-------|
| Annunzio di interpellanze | 33610 |
| Annunzio di interrogazioni | 33612 |
| Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta | 33613 |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni | 33610 |

Svolgimento:

| | |
|---|-------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 33583, 33586 |
| ADAMOLI | 33579 |
| BATTINO VITTORELLI | 33585 |
| CALEFFI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 33586, 33593 |
| CUZARI | 33582 |
| D'ANDREA | 33597 |
| FABRETTI | 33577 |
| FARNETI ARIELLA | 33594 |
| GENCO | 33593, 33597 |
| MARTINEZ, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> | 33576, 33579 |
| NENCIONI | 33585 |
| OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 33583 |
| VIDALI | 33585, 33588 |
| VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> | 33580, 33581 |

| | |
|---|-------|
| ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni | 33621 |
|---|-------|

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BERNARDINETTI e FENOALTEA. — « Assunzione da parte dello Stato della spesa per il completamento del nuovo palazzo di giustizia di Rieti » (2220);

GIANCANE e CANZIANI. — « Norme integrative della legge 28 maggio 1961, n. 458, sul trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, nn. 143 e 153 » (2221);

GUARNIERI. — « Provvedimenti a favore dei produttori di riso e dei compartecipanti della zona del Comune di Porto Tolle, colpita dalla mareggiata del novembre 1966 » (2222).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

DONATI e PIGNATELLI. — « Contributo dello Stato al Museo internazionale delle ceramiche di Faenza » (2204), previo parere della 5ª Commissione.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di una interpellanza presentata dai senatori Genco e Lepore la cui materia è oggetto anche di alcune interrogazioni. Se non si fanno osservazioni, quando sarà il momento di svolgere queste interrogazioni, procederemo anche allo svolgimento della interpellanza.

La prima interrogazione è del senatore Fabretti. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

FABRETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — L'interrogante, considerato lo stato di fondato malcontento più che mai esistente tra i familiari delle vittime del peschereccio « Pinguino » e l'intera mariniera da pesca per il tardivo ed inadeguato intervento dei competenti Ministeri per appurare le eventuali responsabilità del naufragio e per il recupero delle salme e dello scafo, chiede di conoscere con urgenza:

1) l'esito dell'ispezione compiuta dal personale specializzato inviato su luogo ove giace il relitto del « Pinguino », il 10 maggio 1966, in accordo con il Ministero della difesa, ed in modo specifico sullo stato del-

lo scafo del natante e sulle eventuali lesioni riscontrate e sul recupero delle salme e dello scafo;

2) il contenuto del verbale dell'ultimo controllo allo scafo del « Pinguino » eseguito a Formia (Gaeta) nell'ottobre 1965, dai funzionari del Registro navale italiano. (1311)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A R T I N E Z , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, nella notte tra il 19 e 20 febbraio 1966 al largo delle coste della Mauritania naufragò il motopeschereccio « Pinguino », matricola 106 di Ancona.

Esso era stato costruito nel 1958 in scafo di acciaio, era munito di motore Ansaldo, diesel, cavalli asse 300; stazzava 160,19 tonnellate di stazza lorda.

Circa le modalità del sinistro, faccio presente che l'onorevole interrogante è stato informato in data 23 maggio 1966 dal Ministro della marina mercantile che fornì adeguate risposte alla sua interrogazione n. 4351. Per quanto concerne, poi, le richieste formulate con l'interrogazione alla quale si risponde, faccio presente che, com'è noto, il Ministero della difesa ha inviato sul luogo del sinistro una squadra di sommozzatori della Marina militare.

Essa ha esaminato lo scafo rilevando quanto segue: il relitto non presenta alcuna falla o danno sulla fiancata sinistra e, per quanto possibile osservare, su quella destra; le sovrastrutture di prora, del centro nave e di poppa fino alla sezione comprendente gli alberi poppieri sono integre; manca il coperchio del portellone delle stive; alcuni oblò della timoniera, malgrado il rilevante spessore dei vetri, sono rotti; il battello di legno è al suo posto, rizzato sulle selle, con le casse d'aria allagate, verosimilmente per effetto della pressione; sull'albero di prora sono alzate alcune reti; l'estrema poppa è del tutto devastata. Risultano mancanti il timone e l'elica. Le lamiere laterali dello

scafo e la coperta sono fortemente contorte e rivolte verso l'esterno. Non esiste più la paratia poppiera del locale macchina; il motore è fuori dello scafo ad alcuni metri di distanza da esso, adagiato sul fondo; il locale macchina ed il locale equipaggio formano in pratica un tutt'uno irricognoscibile, in quanto svuotati di sistemazioni, apparecchiature eccetera.

In esito a tale esame obiettivo, è da ritenere che il sinistro fu probabilmente causato da una esplosione di entità considerevole verificatasi all'interno dello scafo nella zona poppiera. Sebbene non sia possibile formulare alcuna ipotesi sulla causa di tale esplosione e sulla sua natura, la presunzione che la grande falla e l'affondamento del motopeschereccio siano stati originati da esplosione discende anche dalla constatazione che il « Pinguino » non lanciò alcun segnale di soccorso via radio alle decine di motopescherecci italiani in ascolto.

Inoltre, gli oblò della timoniera rotti e la presenza in essa di un membro dell'equipaggio morto testimoniano la violenza e la istantaneità del sinistro.

Pertanto, è da ritenersi che l'affondamento non fu dovuto a collisione con altra nave o ad urto sul fondo, nè ad ingavonamento durante il rimorchio della rete, ma ad una improvvisa ed ingente esplosione a bordo che provocò la grande falla a poppa e devastò totalmente i locali macchina, i locali equipaggi, i camerini ed, in misura minore, altre parti interne della nave.

Allo stato dei dati acquisiti non è possibile formulare alcuna ipotesi certa sulla origine della esplosione; per cui non è consentito accertare alcuna responsabilità sulle cause del sinistro.

Per quanto riguarda il recupero delle rimanenti salme, la ricerca è stata effettuata dai sommozzatori della Marina militare durante le operazioni di ispezione allo scafo. È stata, purtroppo, ritrovata una sola salma, successivamente identificata per quella del comandante del « Pinguino »: Alberto Palestini.

Circa il recupero del relitto, informo lo onorevole interrogante che non rientra nei compiti di questo Ministero effettuarlo.

In ordine al punto secondo dell'interrogazione, circa « il contenuto del verbale dell'ultimo controllo allo scafo del " Pinguino " eseguito a Formia (Gaeta) nell'ottobre 1965, dai funzionari del registro navale italiano », preciso che le ultime visite sono state effettuate a Ceuta (Marocco) in data 7 agosto 1965 per la carena e 14 ottobre 1965 per l'apparato motore dal signor Eliseo Gomez Incera, perito del RINA. Da dette visite è risultato che il peschereccio era in buone condizioni di navigabilità.

Tuttavia, ho a disposizione dell'onorevole interrogante copia di detti certificati, provenienti dall'ultima ispezione eseguita a Ceuta dal signor Eliseo Gomez Incera, nel caso li volesse.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A B R E T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io debbo da un lato ringraziare il Sottosegretario, onorevole Martinez, per la sua risposta, ma, da un altro lato, debbo anche far rilevare allo stesso onorevole Sottosegretario che la sua risposta ricalca, quasi integralmente, il contenuto di una risposta analoga ad una interrogazione con richiesta di risposta scritta che mi è stata fatta pervenire il 23 febbraio 1967.

Ebbene, sia il documento scritto, sia la replica orale di questa mattina, a nostro avviso, non fuggano in modo assoluto le preoccupazioni e le perplessità che sono legate alla tragedia del « Pinguino ». Si afferma che, dalle ispezioni fatte sul luogo, risulterebbe che il sinistro sia stato causato da una esplosione di notevolissima entità avvenuta all'interno della nave. Quella era una nave, come lo stesso Sottosegretario mette in evidenza nell'illustrarne le caratteristiche, che aveva un apparato motore con motori a nafta. Pertanto, è da escludere una esplosione dovuta all'apparato motore, perchè non siamo di fronte ad un motore a caldaia. La pesca non richiede il trasporto di esplosivi. Siccome però questa esplosione è stata documentata dalla perizia e dal so-

pralluogo fatto dai sommozzatori, vi è da ritenere che qualche cosa di anormale esistesse su quella nave.

Trovano quindi credito le voci che circolano negli ambienti di San Benedetto del Tronto e di Ancona, concernenti la possibilità che la nave fosse adibita a trasporto di cose diverse da oggetti inerenti alla pesca vera e propria. Non va, infatti, dimenticato che in quei giorni avvenivano i fatti piuttosto gravi di Mauritania; per cui vi sono fondati sospetti che la nave fosse adibita al trasporto clandestino di oggetti che nulla hanno a che vedere con la pesca.

Per quanto concerne la regolarità dello stato dello scafo e della nave, io ho avuto notizia e insisto che un sopralluogo era stato fatto anche a Gaeta. L'onorevole Sottosegretario smentisce. Io prenderò visione del verbale, ma anche qui, tra le cose che ci vengono riferite e le dichiarazioni dello onorevole Sottosegretario, non viene fugato neppure il sospetto che lo scafo della nave non fosse ormai più idoneo a tenere il mare o ad essere adibito a quel tipo di pesca.

Comunque, a parte queste osservazioni sulla fondatezza delle informazioni su questo tragico episodio del mare, credo che le considerazioni critiche che abbiamo mosso in altra sede restino tuttora valide. Riteniamo che si sia agito con un ritardo assolutamente ingiustificato e questo accredita il sospetto di fatti anormali. L'episodio è avvenuto nella notte tra il 19 e il 20 febbraio 1966, ma il Governo ha mandato sul luogo una squadra nel maggio, ossia tre mesi e mezzo o quattro dopo; nello scafo vi erano ben 12 salme dei marinai che morirono nell'evento. Si ha quindi il sospetto che si sia voluto ritardare il sopralluogo per rendere impossibile lo svolgimento di una inchiesta seria e quindi dare sfogo ai dolori che la tragedia ha provocato.

Comunque, a parte la volontà o meno, ci pare che da questa tragedia del mare vengano fuori dei fatti molto seri: intanto, che il Ministero della marina mercantile e i Ministeri connessi non sono attrezzati. E se non c'è stata una volontà ritardatrice, è vero però che non si è intervenuti nè tempestivamente nè con mezzi adeguati; il che

vuol dire che per questi problemi delle tragedie marine il Governo, e il Ministero della marina mercantile in particolare, non sono attrezzati per intervenire subito e per provvedere a ciò che loro compete e, per lo meno, per dare la possibilità di sepoltura ai morti uccisi dal mare.

Questo è un fatto sul quale richiamo l'attenzione del Parlamento e del Governo. Io credo che, se quella nave fosse appartenuta a qualunque altra marina, molto meno attrezzata, con una storia molto meno gloriosa della nostra, di un Paese assai più piccolo del nostro, l'intervento sarebbe stato più tempestivo, con mezzi più adeguati. Siccome la nave giaceva sul fondo di appena venti metri, credo che nessuno sarà convinto che sarebbe stato impossibile il recupero della nave e delle salme. Con il recupero della nave non solo si adempiva ad un'opera di pietà, ma si sarebbe potuto assodare quali furono le cause del sinistro.

Da questo episodio, credo che derivi l'impegno per il Governo a provvedere a questa mancanza di attrezzature affinché fatti di questo genere non debbono più suscitare commozione e protesta, come nel caso del « Pinguino ».

Ad Ancona si dice, attraverso notizie di stampa, che sarebbe stata costituita una Commissione d'inchiesta, per appurare i fatti, promossa nell'ambito della Camera di commercio, per i problemi marinari, che sarebbe presieduta dal comandante del porto di Ancona. Non so quale efficacia una Commissione siffatta potrà avere a 15 mesi di distanza, quali risultati potrà assodare di fronte a tutto ciò che ci ha detto in questi 15 mesi il Governo; non so se potrà fare qualcosa di più del Governo. Comunque non sarebbe stato bene approvarla tempestivamente e che di questa Commissione d'inchiesta facessero parte i rappresentanti, seppur delegati, dei marittimi che sono deceduti i quali ancora insistono perchè hanno ancora la convinzione che questa tragedia non sia avvenuta casualmente, per un fatto accidentale, ma per un uso diverso della nave. Inoltre, credo che emerga un altro aspetto sul quale richiamo l'attenzione del Governo, il suo impegno e quello del Parlamento: i ma-

rinai sono privi di una forma di assicurazione che, in caso di sinistro mortale, almeno sul piano economico, dia alla famiglia una condizione, un trattamento che possa, per un certo periodo, fugare le conseguenze economiche che la tragedia, la morte in mare provoca nei superstiti. Se non si può evitare il dramma del mare, la perdita di vite umane, almeno si assicuri ai superstiti, alle famiglie, alle mogli, ai figli un compenso economico che garantisca loro un modo di vivere civile e non si debba, come in questo caso, per poter dare un modestissimo indennizzo di poche decine di migliaia di lire, per chi muore in mare, assistere allo spettacolo, certamente non edificante, di sottoscrizioni popolari, per venire incontro, per aiutare le famiglie dei marinai caduti nella tragedia del « Pinguino ».

Su tutto questo richiamo l'attenzione del Governo, sia per l'attrezzatura, sia per un sistema di assicurazione che metta tutti i marinai italiani in condizioni di avere una assicurazione decente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Adamoli e di altri senatori.

Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

ADAMOLI, GRANATA, ROFFI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non intenda intervenire per far cessare i numerosi gravi inconvenienti lamentati dai marittimi di Gela, istituendo in quel porto un ufficio di collocamento autonomo e richiamando quella Capitaneria a una rigorosa osservanza delle leggi che regolano il lavoro dei marittimi stessi; sfacciatamente e sistematicamente violate dagli armatori, molti dei quali battono le cosiddette « bandiere ombra », al fine appunto di sottrarsi impunemente alle disposizioni italiane in materia.

Si segnalano a titolo di esempio alcuni degli inconvenienti lamentati: attività di sensali di mano d'opera senza scrupoli; prolungamento dell'imbarco oltre i 14 mesi

dell'avvicendamento legale; compagnia portuale con soli 27 lavoratori di ruolo in confronto degli oltre 300 avventizi; assunzione di lavoratori disoccupati di altre categorie per poterli indegnamente sfruttare; navi che partono da Gela con equipaggi incompleti; piccoli natanti sprovvisti di capobarca o di motorista o di entrambi; inosservanza delle disposizioni di legge in materia previdenziale. (1490)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MARTINEZ, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Informo preliminarmente gli onorevoli interroganti che l'ufficio locale di Gela è stato autorizzato ad istituire un elenco nel quale i marittimi che aspirano all'imbarco sono iscritti in ordine cronologico. Da tale elenco vengono prelevati gli elementi da destinare all'imbarco. Con speciale procedura si è garantito, pertanto, che gli imbarchi dei marittimi locali abbiano luogo regolarmente, come se sul posto fosse istituito un apposito ufficio di collocamento.

Inoltre, è stato disposto che, in caso di chiamata, i sindacati dei marittimi intervengano con un loro rappresentante per assistere alle operazioni e che si proceda, all'atto dell'arrivo di navi soggette ai turni di collocamento, ai dovuti controlli al fine di accertare l'esistenza a bordo di marittimi che avessero già compiuto il periodo di imbarco previsto, disponendo, in caso affermativo, per lo sbarco e la successiva chiamata di imbarco.

Va sottolineato, peraltro, che l'intervento dell'autorità marittima resta limitato alle navi nazionali in quanto le norme sul collocamento si applicano soltanto alle stesse.

Per quanto concerne i lavoratori portuali, faccio presente che, con lettera 26 ottobre 1966, diretta alla competente autorità marittima, sono stati autorizzati l'apertura dei ruoli della compagnia portuale di Gela e l'espletamento di apposito concorso per l'ammissione nei ruoli di un numero di la-

voratori tale da portare l'organico della compagnia a 50 unità, sufficiente ad avviare l'amministrazione a far fronte alle attuali, normali esigenze del porto.

Naturalmente, nei giorni in cui se ne ravvisa la necessità verranno avviati al lavoro anche lavoratori occasionali, la cui remunerazione è commisurata al cottimo realizzato.

Desidero sottolineare che anche detti lavoratori occasionali hanno realizzato un congruo guadagno che dipende però, praticamente, dalle giornate di lavoro. Perchè evidentemente se questo congruo guadagno va normalmente dalle 4.600-4.500 lire al giorno, fino a 6.000-6.700, qualche volta 7.000 lire, è sempre in relazione a quella che è la media di giornate lavorative che a Gela, per gli occasionali, è di 8-10 giorni al mese.

Circa le altre irregolarità lamentate dagli onorevoli interroganti, la competente capitaneria di porto ha fatto presente che non risulta che a Gela svolgano attività motobarche che non abbiano a bordo il richiesto personale marittimo e senza che questo sia annotato nei documenti di bordo.

Desidero, infine, far presente che il Ministro della marina mercantile ha alla studio l'istituzione dell'Ufficio circondariale marittimo di Gela che consentirà, oltre ad un potenziamento dei servizi istituzionalmente spettanti, un maggior controllo di tutte le operazioni e l'istituzione di un apposito ufficio di collocamento della gente di mare.

PRESIDENTE. Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ADAMOLI. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario, che raccolgono parecchie delle osservazioni e delle richieste contenute nella nostra interrogazione.

Devo rilevare che, purtroppo, l'iniziativa del Governo spesso si manifesta solo sotto la spinta esterna. Gela è un po' il caso tipico.

Vorrei che gli onorevoli colleghi — e qui vedo presenti due Sottosegretari siciliani — non si stupissero se un genovese si è interessato dei problemi marittimi e portuali di Gela; ma sono problemi nazionali.

Vi assicuro che quando sono stato in quella città, ho potuto constatare il grande contrasto tra certe affermazioni di uno sviluppo moderno, non dico di Gela ma almeno di quello che è attorno a Gela, del complesso ENI, e la reale situazione che si trova nella città. Quando si osserva la vita della città, si trovano spesso aggravate le vecchie situazioni che abbiamo da molto tempo denunciate e, fra queste, la questione dei marittimi e dei portuali è tipica.

Gela è un porto nuovo, vi attraccano molte navi al giorno, migliaia di tonnellate di combustibile vi sono trattate. Però, le strutture marittime e portuali dal punto di vista del lavoro, dell'ordinamento, non sono cambiate. Indicativo è il caso della compagnia portuale che è composta di poche unità nonostante la forte pressione degli occasionali che, come voi sapete, rappresentano un dramma anche umano. Attorno ad un osso ci sono poi le spinte di coloro che neanche possono accedere a guardare quest'osso.

Vi è, poi, la questione dei marittimi. Vede, onorevole Sottosegretario, a Gela c'è una delle radici dei drammi delle bandiere ombra. Lei ha detto, onorevole Sottosegretario, che tutte le assicurazioni che ha potuto dare riguardano le bandiere nazionali. E ha fatto una affermazione molto grave perchè la gran parte delle petroliere che vanno a Gela sono petroliere con le famose bandiere ombra. Tutto il mondo è stato richiamato alla gravità di questa situazione nei mari dall'evento della Torrey Canyon, quella petroliera che è andata a infrangersi sulle rocce della Cornovaglia e che ha causato danni infiniti alle spiagge d'Inghilterra e di Francia. Chi era responsabile? Si trattava di bandiera ombra, bandiera fuori-legge per cui non si sapeva da che parte cominciare. A bordo marinai italiani, il capitano è italiano, tutto l'equipaggio è italiano, italiano l'armatore, ma non è applicabile la legge italiana; chi protegge i lavoratori e con quali diritti questi sono stati assunti? Cosa si è creato attorno a loro? Così, nella piazza di Gela — dove c'è quella bella statua che si guarda anche con una certa ammirazione, che rappresenta la bella città nuda — ci sono i famosi sensali di carne umana, ossia degli uomini

che ingaggiano dei marittimi per queste navi-ombra, al di fuori di ogni controllo; è un vero mercato da negrieri.

Ora, mi pare che il Governo abbia avvertito che questa situazione non è più tollerabile. Non dico che ciò si verifichi solo a Gela; anche a Genova, a piazza Banchi, c'è il mercato della carne umana. Quindi non è un fatto straordinario e anche proprio perchè ci sono le bandiere ombra; però a Gela tutto ciò assume dei caratteri estremamente spinti.

Prendo atto con soddisfazione che sarà costituito l'elenco di marittimi anche se ciò non è ancora un ufficio di collocamento; però il Governo ha affermato che c'è la prospettiva di creare un ufficio circondariale marittimo a Gela. L'onorevole Volpe, qui presente, che è di Caltanissetta, queste cose le conosce perfettamente, e non solo come rappresentante del Ministero della sanità.

V O L P E, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non dobbiamo dimenticare, senatore Adamoli, che il porto di Gela è soltanto da qualche anno in esercizio. Per esempio, dal lato igienico-sanitario noi abbiamo istituito soltanto ora il servizio sanitario perchè sono appena due anni che quel porto è in funzione.

A D A M O L I. È proprio questo il punto. Si creano le strutture e si resta indifferenti.

V O L P E, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non si resta indifferenti!

A D A M O L I. C'è la presenza del capitale, si vanta uno sviluppo dell'economia; ma lo sviluppo sociale dov'è? Come tutto questo serve alla popolazione? Come vanno le cose a Gela? Sono cambiate? Non sono cambiate; sotto certi aspetti, sono peggiorate.

V O L P E, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Le cose sono cambiate e vanno cambiando anche ora.

A D A M O L I. Eventualmente faremo questo discorso in altra occasione. Per ora

invito entrambi i Sottosegretari qui presenti ad agire affinché l'annunciato ufficio circondariale venga istituito subito. Infatti rappresenta già una difesa, un controllo per impedire che i turni vadano oltre i 14 mesi per garantire che a bordo dei natanti vada l'equipaggio stabilito e non, ad esempio, dei comandanti che non hanno neanche la patente. Questo è vero, anche se lei l'ha smentito.

Lo stesso discorso va fatto per quanto riguarda i portuali, in ordine ai quali la nostra osservazione è stata riconosciuta giusta. Sono stati indetti i concorsi, saranno allargati i ruoli e una parte di quei modesti lavoratori che aspettano una piena stabilità potranno avere nuove speranze. Io, comunque, mi riservo di seguire come andranno le cose, se i provvedimenti promessi saranno veramente attuati e, in base a ciò, mi regolerò per prendere eventualmente ulteriori iniziative. Concludo ringraziando nuovamente l'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cuzari ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

CUZARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere quali concrete determinazioni si intendano prendere di fronte all'accertato, drammatico pericolo per la vita dei cittadini conseguente all'impiego di antiparassitari di altissima tossicità, agenti per contatto e per ingestione, attivi per lungo tempo e per alcuni dei quali è stato scientificamente provato il grave pericolo della accumulazione nell'organismo di pur piccole dosi successive.

L'interrogante, mentre non può non dolersi della esibizione giornalistica di quell'alto funzionario dell'agricoltura che, facendo credere di ingerire prodotti contaminati, non ha certo contribuito a indurre a cautela la popolazione, desidera conoscere in termini non approssimativi se possa ritenersi influente l'« accurato » lavaggio (ove

l'acqua lo consenta) degli ortofrutticoli trattati con i più aggressivi antiparassitari.

In particolare chiede di conoscere ciò, dato che i prodotti antiparassitari vengono di regola irrorati in miscela con adeguati fissatori che hanno proprio lo scopo di evitare il dilavaggio conseguente alle piogge.

L'interrogante, che per proprio conto ha dovuto riconoscere che più che alla tossicità « bellica » la disinfestazione è collegata al tempo di esecuzione e alla presenza nell'agro dei naturali nemici degli insetti, chiede che venga vietata la produzione e la vendita dei prodotti più velenosi a più vasta gamma d'azione e che vengano compiuti seri sforzi per limitare al massimo l'indiscriminata distruzione della fauna utile e per ristabilire l'equilibrio biologico naturale. (1375)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* L'Amministrazione sanitaria non ha mai mancato di svolgere ogni possibile azione atta a prevenire eventuali infortuni imputabili all'impiego di antiparassitari tossici per l'uomo e gli animali domestici.

Allo scopo di evitare che nella manipolazione e nell'impiego di detti antiparassitari le persone esposte potessero correre rischi più o meno gravi, sono state emanate apposite circolari e diramate istruzioni da parte di questo Ministero.

Quanto al problema dei residui di antiparassitari nei prodotti agricoli destinati al diretto consumo per l'alimentazione umana e del bestiame — problema che specialmente in questi ultimi tempi ha suscitato vasti allarmi nell'opinione pubblica e notevoli perplessità anche nelle categorie agricole interessate — si precisa che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha contribuito e contribuisce alle ricerche intese ad eliminare o, quanto meno, a ridurre al minimo, dal punto di vista igienico-sanitario, i rischi connessi con l'impiego dei prodotti di cui trattasi.

Le istruzioni per la prevenzione di eventuali infortuni agli operai agricoli e la necessità di rispettare rigorosamente l'intervallo minimo, che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento con antiparassitari tossici e l'immissione al consumo dei prodotti agricoli, vengono richiamate e tenute presenti in occasione dello svolgimento di qualsiasi attività del settore della difesa delle colture dai parassitari.

Il Ministero della sanità, infatti, ritiene che il lavaggio degli ortaggi e della frutta prima del consumo sia sufficiente a prevenire eventuali intossicazioni soltanto quando il predetto intervallo minimo di tempo che per ciascun prodotto viene indicato nelle etichette poste sugli involucri, sia stato scrupolosamente rispettato.

Si aggiunge che è stato sempre raccomandato e propagandato l'impiego di prodotti diversi da quelli maggiormente tossici in tutti i casi in cui questi possono, senza grave pregiudizio per la difesa delle colture, essere sostituiti da altri parassitari meno pericolosi per l'uomo e per gli animali domestici.

Per quanto concerne, infine, una migliore disciplina della produzione, del commercio e dell'acquisto degli antiparassitari tossici destinati alla difesa delle colture e delle derrate immagazzinate, è in via di perfezionamento, a cura dell'Amministrazione sanitaria, uno schema di regolamento che prevede una serie di disposizioni dirette a disciplinare la produzione e soprattutto la vendita, in modo da eliminare in massima parte le cause di intossicazioni antiparassitarie.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cuzari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C U Z A R I . Io non sono che molto parzialmente soddisfatto di questa risposta che, direi, si muove nel limbo della preistoria delle conoscenze tecniche sulla materia. Debbo dire all'onorevole Sottosegretario che prendo atto veramente con compiacimento degli sforzi che fa il Ministero della sanità, ma avrei preso atto, con maggiore compiacimento, del divieto di fabbricazione di alcuni antiparassitari se non fosse stato accompagnato da un lunghissimo termine per lo smalti-

mento delle scorte, tanto che un settimanale, che torna sempre a echeggiare in quest'Aula ha pubblicato la lettera di un suo lettore intitolandola « Accaparratori di veleni » dicendo che siamo nella condizione di poterci avvelenare tranquillamente per altri sei mesi, salvo poi che non vi siano dei furbi che fanno delle scorte per continuare questa opera.

Nel bilancio della Sanità, onorevole Sottosegretario, è stata stanziata una somma veramente favolosa per gli studi su questo tema, ben 5 milioni! Lei sa che il Governo degli Stati Uniti ha impiegato fino a questo momento per lo stesso scopo un importo corrispondente a 10 miliardi (solo per gli studi preliminari), e ultimamente sono state pubblicate da parte di organi sociali del Governo degli Stati Uniti dichiarazioni di questo genere. Per esempio un articolo della rivista « Prevention » del dicembre 1966 dice: « Nonostante i provvedimenti presi » — e nonostante, aggiungo io, le fortissime spese sostenute — « dal Governo degli Stati Uniti, gli avvelenamenti per l'uso di antiparassitari di sintesi organica invece di diminuire aumentano di anno in anno. L'uso degli antiparassitari è nocivo per l'uomo, animali, piante e fertilità del suolo, contamina gli alimenti e gli oggetti. Gli antiparassitari di sintesi hanno provocato ai raccolti danni maggiori di quelli provocati dai parassiti ». Nel giugno del 1963 il dottor Jerome Wysner, consigliere scientifico della Casa Bianca, ha illustrato al Senato il rapporto sull'uso degli antiparassitari affermando che l'uso degli antiparassitari è più pericoloso del *fall-out* atomico. Nel 1964, come tutti sanno, per ordine del Presidente Johnson, il problema è stato messo all'ordine del giorno in maniera veramente massiccia.

Ora, noi qui ci limitiamo a parlare della prevenzione nei confronti di coloro che manipolano le sostanze, mentre viene ignorata la parte forse più importante della mia interrogazione: quella relativa agli effetti a lunga scadenza, degli antiparassitari; vogliamo ignorare che è stato modificato l'ambiente biologico, mentre il Ministero dell'agricoltura, purtroppo, nel campo della lotta biologica, fa poco (forse perché non esiste una as-

sociazione degli uccelli insettivori potente quanto l'associazione tra le aziende chimiche). Non dovrebbe essere necessario dire ancora queste cose: ma debbo lanciare qui un grido d'allarme sentito, perchè la situazione è di una gravità quale non può certo risultare nel corso di questa breve discussione. Mi riservo di tramutare in interpellanza la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Lombardi ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste sui provvedimenti adottati in ordine al manifestarsi di casi di peste suina (1759).

Comunico che questa interrogazione è stata trasformata dal presentatore in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Seguono tre interrogazioni, la prima del senatore Battino Vittorelli, la seconda del senatore Vidali ed altri, la terza del senatore Nencioni ed altri. Poichè tutte e tre si riferiscono ai rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così, rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

CARELLI, Segretario:

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni e le circostanze che hanno determinato la sospensione delle trattative per il rinnovo del trattato commerciale fra l'Italia e la Jugoslavia;

e per sapere se sia esatto che l'iniziativa della sospensione sia partita dall'Italia e perchè il Governo non abbia ritenuto di doverne dare tempestivamente notizia alla opinione pubblica italiana. (1648)

VIDALI, BARTESAGHI, SALATI, VALENZI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere le ragioni per le quali sono state interrotte le trattative sugli scambi commerciali fra Italia e Jugoslavia. (1670)

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROL-LALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, FRANZA, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, con riferimento al fatto che i cittadini della zona B di cui al *Memorandum* d'intesa, residenti sin dal 10 giugno 1940, ricevevano carte d'identità sulle quali non vi era indicazione di cittadinanza;

che attualmente le Autorità jugoslave hanno provveduto a rilasciare le carte di identità con l'indicazione di « cittadinanza jugoslava »;

che sono stati sostituiti i paletti di demarcazione tra la zona A e la zona B con paletti di « confine di Stato »;

che il Presidente del Consiglio aveva dato ampie assicurazioni al Parlamento in merito alla inalterata situazione scaturita dal *Memorandum* d'intesa,

chiedono di conoscere se i fatti corrispondono a verità ed in tal caso come intendono riconfermare la sovranità italiana su quei territori e come intendono tutelare i diritti dei cittadini italiani residenti nella Istria. (1758)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Rispondo contemporaneamente alle tre interrogazioni presentate dal senatore Battino Vittorelli, dal senatore Vidali ed altri, dal senatore Nencioni ed altri circa alcuni eventi che hanno riguardato i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia.

Nelle prime due, gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere i motivi e le circostanze che hanno determinato la sospensione delle trattative per il rinnovo dell'accordo commerciale tra i due Paesi.

Il senatore Nencioni, invece, ha manifestato preoccupazione per la introduzione, da parte jugoslava, di nuove misure che avreb-

bero alterato la situazione scaturita dal *Memorandum* di Londra.

Va premesso, come si è già dichiarato in Senato il 27 aprile scorso, in sede di discussione di bilancio, che la nostra politica verso la vicina Jugoslavia è rimasta ispirata a due linee fondamentali: da un lato, il rispetto del *Memorandum* d'intesa; dall'altro, lo sviluppo — sulla base di tale rispetto — delle migliori relazioni politiche, economiche e culturali, quale contributo ad una convivenza giovevole alla pace e alla prosperità dell'area geografica, al centro della quale si trova l'Italia.

Sulla situazione che durava sostanzialmente dal 1954 ed in cui si stavano sviluppando, in modo soddisfacente, le nostre relazioni con la Jugoslavia, si sono inseriti due provvedimenti adottati dalle autorità jugoslave. In primo luogo, le autorità locali jugoslave ebbero a comunicare al nostro agente in Capodistria che non sarebbero state più rilasciate le informazioni concernenti i dati catastali dei beni, siti in zona B, di proprietà di cittadini italiani trasferitisi da tale zona. Questo diniego apparve al Governo italiano, dal punto di vista della prassi internazionale, inconsueto e del tutto ingiustificato, perchè violava il diritto degli interessati di ottenere le informazioni relative a beni di loro appartenenza e impediva l'esercizio di una normale mansione consolare, quale la tutela degli interessi dei connazionali assenti.

In secondo luogo, quasi contemporaneamente, ebbe inizio l'applicazione, nella zona posta sotto amministrazione jugoslava in base al *Memorandum* d'intesa (zona B-Mil.), di una legge del 1965 che introduceva in Jugoslavia carte d'identità di nuovo tipo. Ciò parve suscettibile di produrre effetti innovativi non solo nei confronti delle disposizioni del *Memorandum* d'intesa, ma della stessa legge jugoslava 1954, emanata in relazione a tale accordo. Il Governo italiano — che da tempo seguiva attentamente la questione — appena ebbe sentore, durante lo scorso anno, della possibilità che le autorità jugoslave facessero distribuire, nella suddetta zona, carte di identità di tale genere, attirò a varie riprese l'attenzione del Governo jugoslavo

sui riflessi che ne potevano scaturire, facendo presente l'inopportunità di introdurre innovazioni in materia così delicata. Malgrado tali nostri passi, detto provvedimento fu applicato senza che fossero forniti chiarimenti al riguardo.

Ci siamo trovati, pertanto, di fronte ad alterazioni che potevano incidere non solo sullo *status quo* stabilito ormai da anni, ma anche su interessi italiani di carattere patrimoniale e che non sono sembrate confacenti alle buone relazioni esistenti fra i due Paesi. Il Governo italiano ritiene, infatti, che le relazioni fra i due Paesi vadano considerate nella loro globalità e non per singoli settori, e che lo spirito di buon vicinato debba ispirare egualmente entrambe le parti. Perciò, per le implicazioni suscettibili di far pensare ad un mutato atteggiamento iugoslavo, ci siamo trovati nella necessità di chiarire la situazione prima di procedere nella trattazione di altre questioni importanti che erano sul tappeto.

Abbiamo chiesto al Governo jugoslavo le necessarie delucidazioni sulla portata dei provvedimenti che toccavano i nostri interessi in settori in cui non possiamo non essere sensibili; il 20 gennaio abbiamo chiamato a conferire il capo della delegazione italiana, incaricato di negoziare un nuovo accordo commerciale. Frattanto, gli scambi tra i due Paesi non venivano affatto pregiudicati, potendo essi continuare a svolgersi sulla base dell'accordo del 23 marzo 1963.

La presa di posizione da parte italiana non comportava alcuno sviluppo verso nuove direzioni, nè alcun tentativo di innovazioni, ma si limitava a rispondere ad iniziative altrui, nella tutela cauta e doverosa di una posizione politica ben stabilita, nota all'opinione pubblica e confortata dall'appoggio del Parlamento.

In seguito ai nostri passi si ebbero, dal Governo di Belgrado, delle assicurazioni sulla prima questione, quella concernente i dati catastali. Fu successivamente ripetuto, il 23 marzo ultimo scorso, che i dati continueranno ad essere forniti senza intralci: anzi alcune pratiche pendenti risultano già sbloccate.

Quanto alla seconda questione, quella concernente le nuove carte di identità, ci è stato

dichiarato, da parte jugoslava, che il loro rilascio in nulla modifica i diritti che scaturiscono dal *Memorandum d'intesa*.

Le formali assicurazioni a noi pervenute sono tali da permettere di considerare chiariti, con soddisfazione, i punti da noi sollevati al momento della sospensione delle trattative commerciali, le quali, ove questo nostro giudizio non trovi contraddizione, potranno essere riprese, confermando la buona volontà dell'Italia di migliorare i rapporti economici con la Jugoslavia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Battino Vittorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, dopo le dichiarazioni che sono state fatte dal sottosegretario di Stato Oliva a nome del Governo e dopo l'assicurazione che l'incidente scaturito con la sospensione delle trattative per la conclusione di un nuovo trattato commerciale è in via di superamento, ritengo di potermi dichiarare soddisfatto, sottolineando l'importanza che la mia parte politica conferisce al mantenimento e al rafforzamento di relazioni di buon vicinato con la limitrofa Nazione jugoslava e aggiungo — poichè questo è un dato permanente della sicurezza non soltanto militare ma anche politica dell'Italia — con tutte le Nazioni che stanno ai confini dell'Italia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Vidali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V I D A L I . Anche io mi dichiaro soddisfatto della risposta del Sottosegretario. Vorrei soltanto osservare che, per la questione del *Memorandum d'intesa*, sarebbe opportuno che una buona volta tale *Memorandum* di Londra venisse portato alla ratifica del Parlamento italiano.

In secondo luogo, vorrei far presente che sarebbe opportuno che il Governo prendesse, nel futuro, tutte quelle iniziative necessarie per evitare turbamenti nelle relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia. Dico questo, perchè si tratta di un argomento che inte-

ressa fundamentalmente la nostra regione, il Friuli-Venezia Giulia, per i suoi traffici con i Balcani e con l'Europa centro-orientale.

Vorrei anche insistere su quanto è indicato nell'interrogazione del precedente interrogante, che cioè, quando succedono queste cose, l'opinione pubblica italiana venga messa immediatamente a conoscenza di quanto sta avvenendo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, io non posso dirmi soddisfatto della cortese risposta del sottosegretario Oliva. Debbo dire, anche, che non ho capito esattamente qual è stata la posizione assunta dal Governo di fronte ai fatti da noi denunciati e che rispondono ad una realtà.

Voglio comunicare al Senato (si tratta del resto di cosa nota, poichè riportata dalla stampa) che l'Assemblea generale dell'Associazione nazionale Italia irredenta, riunita in Roma il 26 febbraio 1967, esaminati gli sviluppi della situazione nella zona, ha rilevato, con ordine del giorno che è stato approvato, che si sono verificati ulteriori e gravissimi fatti che hanno offeso l'italianità e la sovranità italiana su quella terra, fatti che il *Memorandum d'intesa* — scaturendo da esso una situazione provvisoria — non ha minimamente modificato. I cittadini italiani della zona colà residenti sino al 10 giugno 1940 ricevevano carte d'identità sulle quali non vi era indicazione di cittadinanza. In questi ultimi mesi, le autorità jugoslave che amministrano la zona hanno provveduto al rilascio, a quei cittadini, di carte d'identità con indicazione: « cittadinanza jugoslava ». Il quotidiano di Belgrado « *Politica* », rispondendo alle proteste mosse da alcuni giornali italiani contro tale innovazione, ha scritto testualmente che quelle terre furono restituite alla Jugoslavia sulla base dell'accordo di Londra.

Le autorità jugoslave hanno, lo scorso anno, provveduto a sostituire, tra la zona B e

la zona A di Trieste, i paletti di demarcazione con paletti di confine di Stato. L'assemblea generale dell'Associazione nazionale dell'Italia irredenta ha protestato vivamente per questa situazione.

Denunciata da me con interrogazione, questa situazione riceve una risposta generica, cioè che il Governo ha preso atto di tale situazione ed ha avuto assicurazioni dalla Jugoslavia. Questo mi fa venire in mente una nota poesia di Giuseppe Giusti sui quattro indiavolati a far di sì e duecento ci-trulli a dir di no.

Onorevole sottosegretario Oliva, veramente c'è da essere insoddisfatti, perchè avrei preferito una presa di posizione precisa da parte del Governo, fosse essa negativa o positiva. Ma l'ammettere l'accaduto, e dire che il Governo italiano ha chiesto spiegazioni e che quello jugoslavo ha semplicemente detto che non c'è nulla di mutato per quanto riguarda il *Memorandum* d'intesa, non cancella il fatto che le carte d'identità sono state rilasciate con l'iscrizione «cittadinanza jugoslava», non cancella il fatto che i paletti sono stati sostituiti con paletti di confine di Stato, non cancella il fatto che gli jugoslavi hanno preso posizione, dicendo che queste terre sono jugoslave.

Veramente c'è da vergognarsi, quando in quest'Aula, da parte di cittadini italiani e rappresentanti del popolo, ci si lamenta solo dell'interruzione delle trattative per l'accordo commerciale, mentre c'è qualche cosa di più importante, che supera i rapporti commerciali. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. In attesa che giunga in Senato il sottosegretario di Stato Caleffi, per rispondere alle interrogazioni rivolte al Ministro della pubblica istruzione, sospendo la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 10,20, è ripresa alle ore 10,25).

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni. Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Vidali e Roffi.

CARELLI, Segretario:

VIDALI, ROFFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda prendere le iniziative atte ad estendere alla provincia di Udine — così come è stato chiesto dalle comunità di lingua slovena di quella provincia al Presidente della Repubblica in occasione del suo recente viaggio nel Friuli, celebrandosi il centenario dell'annessione di quella benemerita regione allo Stato italiano — le vigenti disposizioni relative alle scuole italiane con lingua di insegnamento slovena ora limitate ingiustamente alle sole provincie di Trieste e Gorizia.

Gli interroganti chiedono altresì se il Ministro non intenda porre fine ai numerosi inconvenienti (mancanza dei ruoli organici anche per il personale direttivo ed ispettivo, mancanza dei libri di testo per ogni ordine di scuola, scarsa sensibilità del provveditore per i problemi della minoranza slovena, eccetera), tuttora lamentati dagli insegnanti, dalle scolaresche e dai genitori sloveni delle provincie di Trieste e di Gorizia, la cui precisa e documentata elencazione è stata a più riprese sottoposta all'attenzione del Ministro anche dal sindacato degli insegnanti sloveni di quelle provincie. (1435)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAL EFFI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Non risulta che sia stata chiesta l'istituzione, nella provincia di Udine, di scuole con lingua d'insegnamento slovena, nè che si avverta localmente l'esigenza di estendere, alla predetta provincia, l'istituzione di tali scuole, prevista dalla legge 19 luglio 1961, n. 1012 soltanto per il territorio di Trieste e per la provincia di Gorizia.

Il provveditore agli studi di Udine ha fatto presente che la necessità di istituire scuole di lingua slovena nella provincia di Udine non si è mai avvertita, e che, di tutti

gli alunni delle zone confinanti con la Jugoslavia, soltanto tre frequentano le scuole slovene nel collegio di Gorizia; essi frequentavano precedentemente le scuole italiane che hanno abbandonato dopo aver ottenuto risultati negativi negli scrutini.

Per quanto riguarda le scuole di lingua slovena nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia, si fa presente che l'Amministrazione, consapevole dello spirito dei provvedimenti a favore delle minoranze, ha affrontato con vivo impegno ed ha, per buona parte, assolto i vari adempimenti riguardanti l'organizzazione e il funzionamento di tali istituzioni.

Per quanto concerne le scuole elementari, si fa presente che sono stati approvati gli orari, i programmi di insegnamento e d'esame ed è stato istituito, presso i Provveditorati agli studi di Trieste e di Gorizia, lo speciale ruolo degli insegnanti, previsto dall'articolo 5 della predetta legge, nel quale sono stati iscritti, a domanda, a norma dell'articolo 10 della citata legge, gli insegnanti di ruolo in servizio nelle predette scuole al momento dell'entrata in vigore della stessa legge n. 1012. Nel ruolo per il territorio di Trieste sono stati anche iscritti, a norma del citato articolo 10, gli insegnanti assunti in ruolo ai sensi della legge 13 marzo 1958, n. 248, concernente norme a favore del personale insegnante del predetto territorio.

Per l'espletamento del concorso riservato agli insegnanti non di ruolo, previsto dall'articolo 12 della legge, i bandi sono stati recentemente emanati da due provveditori, previa autorizzazione del Ministero. Il Provveditorato agli studi di Trieste aveva dato corso alla nomina in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale e nell'albo speciale, ai sensi della legge 30 dicembre 1965, n. 1523.

La funzione ispettiva e direttiva è stata assicurata attraverso appositi incarichi, utilizzando, secondo il disposto di cui all'articolo 6 della legge n. 1012, personale con piena conoscenza della lingua slovena. Peraltro, è intendimento dell'Amministrazione promuovere un provvedimento legislativo — il cui testo è in corso di elaborazione —

che preveda l'istituzione di appositi ruoli speciali. Lo schema, predisposto dalla Direzione generale dell'istruzione elementare, prevede un posto di ispettore e tre posti di direttore didattico.

Per quanto riguarda le scuole secondarie, si fa presente che i provvedimenti formali, che condizionano l'assetto della situazione organica delle scuole dei vari settori, nonché la copertura dei posti in organico e la regolamentazione degli esami di abilitazione alle particolari discipline previste per le predette scuole, non tutti sono stati perfezionati. Tali provvedimenti riguardano la determinazione degli orari e dei programmi d'insegnamento, nonché i raggruppamenti degli insegnamenti e la costituzione delle cattedre e dei posti d'insegnamento. Faccio comunque presente che i provvedimenti non ancora perfezionati si trovano in fasi avanzate del loro *iter*, e che sono attentamente seguiti dall'Amministrazione, allo scopo di potere, tra l'altro, dare sollecita attuazione ai concorsi riservati al personale insegnante non di ruolo, e al collocamento, a domanda, nelle cattedre e nei posti delle predette scuole, dei docenti di ruolo in esse in servizio, previsti, rispettivamente, dai commi 1 e 3 dell'articolo 12.

Per quanto riguarda i libri di testo, si fa presente che il relativo problema, determinato, in particolare, dalla mancanza di offerte da parte delle case editrici, è stato approfondito in riunioni tenute presso il Ministero e in sede locale. Al riguardo, si è ravvisata l'opportunità di incaricare della preparazione dei testi l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, e di promuovere la compilazione dei testi attraverso la procedura concorsuale.

A seguito di concorso bandito dal predetto Ente, è stato stampato e distribuito alle scuole elementari, il libro di lettura della II classe; sono poi stati banditi i concorsi per la compilazione del libro di lettura per la I e la IV classe e dei sussidiari per le classi III, IV e V. Per il corrente anno, in attesa del bando o dell'espletamento dei concorsi, si è proceduto alla ristampa di testi già in uso nei decorsi anni o alla

utilizzazione delle copie disponibili di precedenti edizioni.

Per la determinazione dei libri da compilare con precedenza sugli altri si è tenuto conto delle maggiori esigenze, in relazione alla adattabilità delle preesistenti edizioni e alla disponibilità delle copie.

Il problema dei libri di testo è ormai avviato a soluzione, anche per le scuole medie e secondarie di 2° grado. Appositi stanziamenti sono stati disposti dal Ministero e dal Commissariato per il Governo. Per le scuole medie, sono stati già presi accordi col predetto Ente per la preparazione dei testi, sulla base delle indicazioni fornite dai provveditori, sentiti i presidi e i professori delle scuole interessate, circa i libri da compilare o da tradurre e, in qualche caso, da integrare ovvero da ristampare.

Nelle scuole secondarie di 2° grado, il Ministero ha recentemente autorizzato la ristampa o la traduzione di testi già esistenti e ritenuti adatti, e l'emanazione dei bandi di concorso per i testi da compilare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Vidali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V I D A L I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, io mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo. Potrei rispondergli brevemente; dirgli in primo luogo che durante la recente visita del Presidente della Repubblica nella mia regione, c'è stato un appello, firmato da tutte le organizzazioni della minoranza slovena, per chiedere che i diritti nazionali degli sloveni nell'udinese siano riconosciuti in forma concreta, anche attraverso l'istituzione delle scuole.

In secondo luogo, la risposta dell'onorevole Sottosegretario, pur essendo una risposta lunga, è in gran parte piena di buone intenzioni, parla di norme in via di elaborazione e così via. Ma il problema che io voglio porre riguarda tutta la minoranza slovena e dei suoi diritti in Italia.

Durante questa legislatura io ho presentato interpellanze ed interrogazioni sullo stesso problema che oggi viene posto in discussione, ed è la prima volta, in quat-

tro anni, da quando ho l'onore di essere membro di quest'Assemblea, che ho ricevuto una risposta ad una mia interrogazione sui diritti della minoranza slovena. Ecco il motivo per cui io voglio approfittare di questi pochi minuti per richiamare l'attenzione del Governo: la situazione, per quanto concerne la completa applicazione degli impegni costituzionali e di carattere internazionale che sono stati assunti nei confronti della minoranza slovena, si può ben dire che si trova quasi allo stesso punto.

Tutti sanno che la Costituzione repubblicana, all'articolo 6, afferma: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ». Senza dubbio questa è una affermazione molto importante, ma come tante altre affermazioni costituzionali, rimane una presa di posizione di principio, senza effettiva applicazione, proprio perchè molte delle apposite norme, alle quali si è riferito anche il Sottosegretario, non sono state ancora emanate. Infatti, non esiste a tutt'oggi per la minoranza slovena il godimento di piena parità di diritti con gli altri cittadini.

Al dettato costituzionale, valido per tutte le minoranze nazionali, si è aggiunto poi un impegno specifico del nostro Governo per quanto riguarda la minoranza slovena. Questo impegno è stato assunto con la firma del *Memorandum* di Londra del 5 ottobre 1954 — sul quale ci siamo intrattenuti poco fa — e con tutti i suoi allegati, tra i quali c'è lo statuto speciale per gli sloveni. Pur non rilevando noi, in quelle formulazioni, l'*optimum* per garantire agli sloveni i loro diritti, dobbiamo sottolineare che molto di quanto è contenuto in esso non è ancora divenuto qualche cosa di concreto a vantaggio di queste popolazioni, neanche per quella parte di esse che vive nel territorio di Trieste.

Non possiamo mai dimenticare, onorevole Sottosegretario, trattando di questo problema, che in ambito regionale, nella mia regione, sussistono per di più notevoli differenze di trattamento. Gli sloveni sono distinguibili, in pratica, in tre categorie: quelli che abitano il territorio di Trieste, quelli che vivono nel goriziano e quelli della pro-

vincia di Udine, ai quali mi riferisco particolarmente nella mia interrogazione.

Ciò rappresenta una vera assurdità. E, quando si è elaborato lo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, si è voluti rimanere nel generico, mentre — come noi insistevamo — quella sarebbe stata una ottima occasione per arrivare ad una formulazione concreta delle norme indispensabili a rendere valido il dettato costituzionale per tutta la minoranza slovena in Italia.

Ritornando ai concetti espressi dallo Statuto speciale allegato al *Memorandum* di Londra — che abbiamo ricordato in quest'Aula — ripetutamente è stato fatto presente ai vari Governi fin qui succedutisi, ai rappresentanti di questi Governi che hanno operato come commissari generali nel territorio di Trieste — da parte nostra e di ampie delegazioni di amministratori locali ed esponenti politici direttamente interessati alla tutela dei diritti degli sloveni viventi in Italia — che lo Statuto speciale precisa alcuni criteri importanti in materia:

1) all'articolo 2-b il Governo italiano si impegna a realizzare la parità di diritti degli sloveni nel conseguimento e nell'esercizio dei pubblici servizi, delle funzioni e professioni ed oneri, e garantisce il loro accesso agli uffici pubblici ed amministrativi, assicurando un'equa rappresentanza, nelle cariche amministrative, agli appartenenti al gruppo etnico sloveno.

Al fine di rendere un tanto possibile, sono mancati finora concorsi pubblici che dessero alla minoranza slovena possibilità di affermarsi, di vedersi rappresentata in varie cariche;

2) all'articolo 5 si pone il diritto dell'uso della lingua slovena davanti all'autorità giudiziaria, nei pubblici uffici, nelle denominazioni di strade e località, nelle tabelle indicanti la sede di enti ed uffici di carattere pubblico, là ove il bilinguismo sia giustificato da una certa consistenza della minoranza.

Senza entrare in merito ai criteri quantitativi per valutare questa consistenza, rimane assolutamente il fatto che anche là ove la stragrande maggioranza della popo-

lazione è appartenente alla minoranza slovena, ben poco è stato fatto per l'attuazione del bilinguismo, mentre, per quanto concerne l'uso della lingua slovena di fronte e da parte dell'autorità giudiziaria, nulla viene ammesso, per il mantenimento in vigore di vecchi articoli del codice penale fascista che addirittura considerano reato la richiesta di fare uso della lingua slovena;

3) le organizzazioni educative, sociali, culturali e sportive della popolazione slovena non hanno ancora beneficiato, nella misura e nella forma previste dall'articolo 4-b dello statuto speciale, dell'assistenza a carico di fondi pubblici;

4) il fondamentale problema del riconoscimento giuridico delle scuole con lingua di insegnamento slovena, risolto in via legislativa con apposito provvedimento di legge (seppure molto tardivo) rimane però in alto mare, di fronte a veramente inammisibili remore burocratiche nel perfezionamento dei decreti, ormai da tempo emessi ma ancora in gran parte inoperanti, mentre, allo stesso tempo, le scuole in questione versano in difficoltà di ogni sorta (difficoltà che in parte sono indicate nella mia interrogazione).

Mi si consenta pure, in questa sede, di ricordare che più volte ebbi a citare episodi, molto gravi, di incitamento all'odio razziale e nazionale (categoricamente vietato, in base all'articolo 3 dello statuto speciale), di fronte ai quali le autorità di Governo intervennero in modo tutt'altro che soddisfacente, talvolta puramente burocratico.

Ma, onorevoli colleghi, desidero rilevare, anche, che vi fu, ad un certo momento, una circolare di un commissario generale (mi riferisco al dottor Palamara) per l'applicazione di alcune misure atte a rendere possibile l'uso della lingua slovena in alcuni pubblici uffici. Ne derivarono proteste degli appartenenti ad organizzazioni di carattere sciovinista antislavo e, in pratica, sembra tutto sia ritornato al punto di prima. Proteste degli stessi ambienti fascisti e sciovini ci furono di fronte alle molto caute e, direi, anche timide, affermazioni dell'allora Ministro degli esteri, onorevole Segni, sulla necessità di una « graduale e prudente » ap-

plicazione di certe forme di bilinguismo. E tutto tacque.

Ora, onorevoli colleghi, da parecchi anni siamo di fronte ad un Governo di centro-sinistra, ed abbiamo sperato in qualche nuovo atteggiamento, in qualche più decisa presa di posizione nell'attuare gli impegni costituzionali, e di altro carattere, che già sono stati assunti da Governi precedenti.

Devo premettere che l'esperienza del cosiddetto centro-sinistra locale, cioè il programma delle Giunte, comunale e provinciale, di Trieste, non mi autorizza a eccessive speranze, ma c'è in noi sempre la buona volontà di interpretare in senso progressivo anche i termini più vaghi e persino equivoci dei nostri competitori politici come la nomina ad assessore nella giunta comunale di Trieste di un consigliere sloveno ed a quella provinciale d'un supplente.

Nel programma, siglato dalle sezioni locali della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito socialista democratico italiano e del Partito repubblicano italiano, si diceva testualmente: « La politica verso la minoranza slovena deve favorire soprattutto lo sviluppo di una armonica e civile convivenza tra i cittadini di lingua italiana e quelli di lingua slovena, promovendo lo sviluppo umano della minoranza, salvaguardandone le legittime esigenze linguistiche, culturali e di costume. La piena applicazione del metodo democratico favorirà anche quell'indispensabile processo di apprezzamento dei valori della civiltà italiana, ponendo così la condizione fondamentale per una convinta e piena partecipazione dei cittadini di lingua slovena alla vita della Repubblica. Solo così potranno essere eliminati possibili motivi di attrito nella vita interna e nei rapporti internazionali e il gruppo minoritario potrà cooperare ad una migliore comprensione delle diverse tradizioni e civiltà ».

Questo, onorevoli colleghi, per noi triestini, italiani e sloveni, era un linguaggio affatto nuovo; era appena appena un linguaggio liberale, cioè non fascista, non ispirato a sentimenti di odio e velleità di sopraffazione violenta. Ma noi siamo assolutamente contrari anche alle tendenze di pacifica

assimilazione, di sopraffazione fatta con i guanti, di paternalistica condiscendenza verso la minoranza slovena. Ci mancherebbe altro che agli sloveni non fosse garantito lo « sviluppo umano »! Ci mancherebbe altro che dei sacrosanti diritti democratici venissero « concessi » con degnazione e per di più fossero subordinati ad un omaggio ad un'altra, per quanto antica, civiltà.

Si tratta invece di garantire efficacemente una piena parità di diritto e di saggiare così, su questo metro, il grado di civiltà delle istituzioni italiane nei confronti non di cittadini « minori », ma di cittadini italiani di lingua diversa, che però hanno dato, nella loro stragrande maggioranza, grandi prove di alta civiltà e radicata fedeltà agli ideali democratici nella Resistenza contro il fascismo ed il nazismo.

Troppo lungo sarebbe anche il sommario ricordo delle sofferenze patite, dei lutti, delle distruzioni, delle sopraffazioni, delle angherie subite dalla popolazione slovena durante il regime fascista, durante l'occupazione nazista, ma questo patrimonio di sofferenze, di umiliazioni, di anni di carcere, di confino, di esilio, di condanne a morte del tribunale speciale non deve essere sottovalutato neanche nella forma in cui viene attuato un riconoscimento di diritti di per sè democraticamente indiscutibili.

Ciò che noi abbiamo criticato nella dichiarazione che vi ho citato è la mancanza di questo spirito, di questa comprensione dei fatti, di ieri e della realtà di oggi; noi criticiamo questo modo strumentale di porre la questione che è una questione di principio. E non è sufficiente per liquidare questo passato avere un assessore sloveno al comune di Trieste ed un supplente alla provincia o creare un ufficio di traduzione per la minoranza slovena!

Tuttavia, noi chiediamo: significa ciò che avete detto ieri e che dite oggi che intendete attuare quanto è stato firmato, quanto è stato promesso o no? Questo è quello che vogliamo sapere a tredici anni di distanza da quel famoso *memorandum*, a tanti anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, quando abbiamo

appena celebrato il ventennale della Resistenza, con un Governo di centro-sinistra!

Ho approfittato di questa interrogazione — lo riconosco — per porre tutto il problema della minoranza slovena. Pensateci bene. Non si tratta soltanto dei diritti della minoranza slovena nella provincia di Udine. Rispettate la Costituzione, l'annesso del Trattato di Londra. Estendete quest'ultimo a Gorizia ed Udine. Eliminate le discriminazioni. Soltanto così voi avrete le carte in regola, se ci sarà il caso, per difendere i diritti della minoranza italiana in Jugoslavia.

P R E S I D E N T E . Dobbiamo ora procedere allo svolgimento di tre interrogazioni e dell'interpellanza riguardanti la situazione degli istituti tecnici professionali. Si dia lettura delle interrogazioni.

C A R E L L I , *Segretario:*

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI ANGIO-LA, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intende assumere con urgenza le opportune iniziative per sanare la situazione che si è creata per gli allievi degli istituti professionali statali per il commercio e che ha originato importanti manifestazioni in numerose città italiane quali Genova, Pescara, Pisa, Novi Ligure, eccetera.

In particolare, in seguito all'annunciata soppressione per il prossimo anno scolastico della 4ª classe e per il successivo anno scolastico della 5ª classe, soppressione che priverebbe centinaia di giovani della possibilità dell'ottenimento di un diploma professionale e dell'accesso all'Università, gli interroganti chiedono di conoscere se, come fase transitoria prima della piena entrata in funzione della nuova regolamentazione, non si intenda adottare o proporre un provvedimento allo scopo:

1) di ripristinare il corso speciale per il conseguimento del diploma di perito industriale per tutti gli allievi attualmente iscritti negli istituti professionali statali per il commercio;

2) di garantire a tali allievi il conseguimento del diploma che permetta, alla fine del corso, l'accesso all'Università. (1668)

FARNETI Ariella, SCARPINO, TREBBI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Perchè voglia adottare opportuni provvedimenti intesi a sanare la grave situazione che si è venuta a determinare negli istituti professionali statali per il commercio i cui alunni, in questi giorni, in molte città quali Forlì, Catanzaro, Modena, Alessandria, eccetera, stanno scioperando.

Si chiede che le due classi ad ordinamento speciale istituite in via transitoria fino all'anno scolastico 1967-68 siano mantenute per almeno altri tre anni scolastici, consentendo in tal modo agli alunni, che hanno intrapreso gli studi presso gli istituti professionali per il commercio con la speranza di conseguire un diploma di perito aziendale col quale accedere, volendo, all'università, di completare l'intero ciclo di studi.

L'exasperazione degli studenti in sciopero è determinata anche dal fatto che in molte città non esistono sezioni di istituto tecnico per perito aziendale previste dalla legge 13 luglio 1965, n. 884, per cui è praticamente impossibile, ai capaci e meritevoli che abbiano compiuto il corso triennale, di completare gli studi intrapresi, dovendo affrontare un difficile esame integrativo, basato su materie non contenute nel programma dell'istituto professionale per il commercio, per il passaggio all'istituto tecnico industriale. (1674)

D'ANDREA, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In considerazione del grave stato di disagio in cui versa in generale tutto il settore della istruzione professionale in mancanza di una legge che ne disciplini adeguatamente l'ordinamento ed in particolare la posizione degli alunni degli istituti professionali di Stato per il commercio, a seguito della prevista soppressione delle due classi ad ordinamento speciale istituite in via transitoria sino all'anno scolastico 1967-68,

gli interroganti chiedono all'onorevole Ministro di conoscere quali iniziative intenda intraprendere affinché si pervenga alla soluzione non più procrastinabile di un problema di così vasta portata per la nostra scuola e se non ritenga che sia opportuno ed urgente prorogare per almeno tre anni la soppressione delle ultime due classi degli istituti professionali per il commercio.

Ciò al fine di rendere possibile agli alunni che abbiano compiuto il corso triennale di ultimare gli studi intrapresi dando loro la possibilità di completare l'intero ciclo di studi. (1828)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza.

C A R E L L I , *Segretario:*

LEPORE, GENCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interpellante, venuto a conoscenza che le famiglie e gli alunni dell'Istituto professionale per il commercio di Benevento sono giustamente in viva agitazione perchè, con il prossimo anno scolastico, dovrebbero essere sopresse le classi IV e V ad ordinamento speciale già funzionanti presso l'Istituto medesimo, e ciò avverrebbe con gravissimo danno degli alunni più meritevoli e meglio dotati, in quanto impossibilitati a poter giungere al conseguimento di un diploma superiore che consenta il loro inserimento nel mondo del lavoro con una preparazione più valida e specifica, oltre all'eventuale accesso ai corsi universitari;

rilevato che tale agitazione sussiste per la stessa ragione, in molte altre città come Genova, Pescara, Novi Ligure, Forlì, Catanzaro, Modena, Alessandria eccetera;

premesso che la legge 13 luglio 1965, n. 884, per sanare la confusa situazione degli Istituti professionali per il commercio a decorrere dal 1° ottobre 1964 ha previsto l'istituzione di una sezione di Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, articolata in un corso quinquennale di studi;

e che la medesima legge ha autorizzato, in via transitoria, la creazione di IV e V clas-

si ad ordinamento speciale presso gli Istituti professionali per il commercio, per poter conseguire il diploma medesimo;

e che l'accesso alle suddette classi ad ordinamento speciale fu consentito come logico sviluppo degli studi a coloro i quali conseguirono, entro e non oltre l'anno scolastico 1965-66, il diploma di qualifica del corso triennale presso il medesimo Istituto professionale;

e che per coloro i quali si qualificarono quest'anno non vi sarà la possibilità di conseguire il diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere, perchè le classi ad ordinamento speciale dovrebbero cessare di funzionare presso gli Istituti professionali per il commercio;

tenuto presente che mentre sono state ovunque create, presso gli Istituti professionali per il commercio, le classi ad ordinamento speciale, che rispondono ad effettive esigenze di sviluppo scolastico professionale, l'istituzione della sezione di Istituto tecnico per periti aziendali è rimasta solo sulla carta;

che molti alunni si sono iscritti alle prime classi degli Istituti professionali per il commercio con la viva speranza e la logica aspettativa di poter proseguire i loro studi e di conseguire il diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere, perchè per la mancata istituzione della sezione di Istituto tecnico non si poteva mettere in discussione la sopravvivenza del funzionamento delle classi ad ordinamento speciale presso l'Istituto professionale;

che, sempre a causa della mancata istituzione della detta sezione di Istituto tecnico, gli alunni che conseguiranno sia entro l'anno 1966-67 che nei successivi anni scolastici il diploma di qualifica non saranno più ammessi a frequentare, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 884, del 1965, classi ad ordinamento speciale nè le classi previste dall'articolo 4 della legge n. 884 del 1965, con gravissimo danno per i più quotati e per le famiglie, in netto contrasto con la *ratio* della stessa legge 13 luglio 1965, n. 884, e degli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione;

che il mantenimento delle classi IV e V ad ordinamento speciale presso gli Istituti

tuti professionali per il commercio, oltre a richiamare più alunni verso una specializzazione di base, oggi indispensabile, permetterebbe di ottenere un'offerta di qualificati corrispondente alla domanda, e che, così provvedendo, effettivamente potrebbe raggiungere, su una gran massa di alunni, una selezione ai diversi livelli di qualificazione professionale;

considerato che tutto quanto sopra premesso non porta al potenziamento degli Istituti professionali ma alla loro distruzione perchè ne comprime la loro naturale e legittima estensione, in quanto nella provincia di Benevento (che si dice di dover e di voler potenziare) si viene a mantenere il solo ibrido corso triennale;

valutato che la necessità di conservare in via permanente l'ulteriore corso biennale presso gli Istituti professionali di Stato per il commercio è ormai esigenza sentita dalla realtà economica sociale del Paese, dagli alunni, dai docenti e dai padri di famiglia per evitare che il settore professionale resti articolato su un progressivo impoverimento di contenuto culturale; e che si deve assolutamente evitare di creare elementi forniti di un inutile diploma atto solo a fare di molti giovani dei perenni disoccupati, di nessuno assorbimento da parte delle possibilità del Paese;

ritenuto che in attesa della prossima riforma della scuola secondaria superiore — nella quale è compresa la ristrutturazione organica degli Istituti professionali ed in cui non si potranno ignorare le reali esigenze degli stessi — è illogico sopprimere le classi IV e V ad ordinamento speciale, iniziando in maniera disorganica ed intempestiva una riforma non ancora discussa e definita,

chiede di conoscere gli intendimenti del Governo e se non s'intenda ripristinare e disporre l'immediata proroga delle classi IV e V ad ordinamento speciale presso gli Istituti professionali per il commercio fino a quando non sarà emanata e resa operativa la legge sulla riforma della istruzione professionale, nella quale occorre tener conto della assoluta opportunità che l'Istituto professionale per il commercio venga necessaria-

mente articolato in un corso quinquennale che dia un titolo valido e l'accesso all'Università. (578)

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

G E N C O . Rinunzio a svolgerla: mi limiterò ad una breve replica.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sotto segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La legge 13 luglio 1965, n. 884 ha previsto: 1) l'istituzione, a decorrere dall'anno scolastico 1964-65, della sezione di istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere; 2) la soppressione graduale, con la stessa decorrenza, delle seguenti sezioni di qualifica degli istituti professionali per il commercio e di quelli femminili: *a)* per segretari d'azienda; *b)* per contabili d'azienda; *c)* per corrispondenti in lingue estere; *d)* per addetti al commercio con l'estero; *e)* per stenodattilografi in lingue estere.

Dallo stesso anno 1964-65, l'attività di istruzione professionale per il settore commerciale è stata ordinata nelle seguenti sezioni di qualifica: *a)* applicati ai servizi amministrativi (di durata biennale); *b)* stenodattilografi (biennale); *c)* addetti alla contabilità d'azienda (triennale); *d)* addetti alla segreteria d'azienda (triennale); *e)* addetti agli uffici turistici (triennale); *f)* addetti alle aziende di trasporto e spedizione (triennale).

La nuova articolazione dei predetti corsi d'istruzione tecnica e professionale risponde alle diverse finalità istituzionali dei due tipi d'istruzione ed a specifiche esigenze dell'attività economica, nel campo dei servizi; la sezione di istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere mira a dare una preparazione, al livello di « tecnico », che rispetto a quella di pari livello del ragioniere si distingue per il ca-

rattere più amministrativo che contabile e per l'apertura alle conoscenze richieste dal progressivo ampliamento delle relazioni economiche internazionali; le predette qualifiche professionali corrispondono, invece, a mansioni esecutive specializzate e di controllo al livello dei quadri intermedi inferiori del mondo della produzione e del lavoro.

La citata legge, con norma di carattere transitorio (articolo 6), ha, poi, previsto che gli alunni, che avessero conseguito entro l'anno scolastico 1965-66 il diploma di qualifica di istituto professionale presso una delle sezioni gradualmente soppresse dall'anno 1964-65 (i corsi di tali sezioni erano triennali), potessero essere ammessi a frequentare, non oltre l'anno 1967-68, classi ad ordinamento speciale per la preparazione all'esame di abilitazione tecnica per il conseguimento del nuovo diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere.

Ciò premesso, si osserva che la citata norma, rivolgendosi a coloro che fossero già diplomati o in corso di studi presso le soppresse sezioni di qualifica, ha disciplinato esaurientemente le situazioni particolari che sorgevano con l'introduzione del nuovo indirizzo di istituto tecnico e la soppressione delle predette sezioni.

Una proroga del funzionamento delle classi speciali, allo scopo di preparare alla abilitazione tecnica i diplomati, in anni successivi al 1965-66, delle nuove sezioni di qualifica degli istituti professionali, esorbiterebbe dall'ambito e dalla *ratio* della predetta normativa, secondo cui le stesse classi si pongono come istituzione di raccordo tra la nuova disciplina prevista dalla citata legge e i preesistenti corsi di studio nel settore commerciale.

Tenuto conto che le nuove sezioni di qualifica coesistono dallo stesso anno scolastico 1964-65 con il corso di istituto tecnico per perito aziendale e corrispondente in lingue estere, ben caratterizzate in relazione alle diverse finalità dei due settori di istruzione, la funzione che le stesse classi verrebbero ad assumere, nell'ipotesi prospettata, non si concilierebbe con i principi del vigente ordinamento scolastico.

Per i giovani che, a decorrere dall'anno 1964-65 (anno di decorrenza delle innovazioni introdotte con la citata legge), si siano iscritti alle nuove sezioni di qualifica e non al nuovo corso per l'abilitazione di perito aziendale e corrispondente in lingue estere, la possibilità di conseguire tale abilitazione è, peraltro, assicurata con le modalità di carattere generale valide per i passaggi dagli istituti professionali ai vari tipi di istituto tecnico, secondo la esigenza di mobilità scolastica oggi vivamente e più largamente avvertita.

Al riguardo, si fa presente che con ordinanza ministeriale 10 aprile 1967 sono state emanate le disposizioni sui predetti passaggi, attraverso appositi esami integrativi.

Circa l'opportunità, comunque, di una proroga della citata disposizione transitoria — possibile solo per legge — si osserva che negli esami di abilitazione tecnica sostenuti dagli alunni qualificati degli istituti professionali in forza della predetta disposizione si sono registrati risultati negativi.

Dalla citata legge non discende la necessità di istituire il nuovo corso per perito aziendale in ogni sede ove funzionavano le soppresse sezioni di qualifica e ove ora funzionano le nuove.

I giovani qualificati dal 1966-67, specialmente fino a quando i nuovi corsi di abilitazione tecnica non saranno diffusi, non potranno, nella generalità dei casi, sostenere gli esami integrativi nella stessa sede ove hanno frequentato l'istituto professionale. Tale circostanza, d'altra parte, può verificarsi in via normale rispetto ai vari passaggi tra corsi di studio, dato il diverso sviluppo o ampiezza dei singoli settori di istruzione.

PRESIDENTE. La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FARNETI ARIELLA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, io non posso dichiararmi soddisfatta della risposta che l'onorevole Sottosegretario ha voluto qui dare all'interrogazione presentata, oltre che da me, dai senatori Scarpino e Trebbi, ed anche all'interrogazione presen-

tata dal senatore Adamoli e da altri, anche a nome dei quali rispondo.

Non posso ritenermi soddisfatta, dicevo, perchè non vengono accolte le richieste che si avanzavano nelle interrogazioni. Noi ritenevamo che queste richieste fossero il minimo indispensabile per porre fine ad una situazione grave. La gravità della situazione può essere rilevata anche dal numero delle interrogazioni che sono state presentate qui in Senato da ogni parte politica (vi è infatti anche l'interpellanza dei senatori Lepore e Genco, oltre ad una interrogazione dei senatori liberali); ed anche dal fatto che in Italia, in ogni città, si è verificata ultimamente una serie di scioperi e di manifestazioni da parte degli studenti degli istituti professionali per il commercio.

Questi studenti non erano animati dall'intenzione di « marinare » la scuola, come si suol dire, ma ponevano, a nostro avviso, questioni molto importanti e molto sentite non solo dagli studenti, ma anche dalle famiglie, oltre che dagli stessi insegnanti che operano in questi istituti professionali.

Che cosa chiedono questi studenti e le loro famiglie? Chiedono lo stesso trattamento che è stato riservato agli studenti che hanno frequentato queste scuole fino a quest'anno, dal 1965-66 al 1967-68. Chiedono cioè che sia data loro la possibilità, alla fine del triennio, di inserirsi nel lavoro, se non hanno nè la capacità nè l'intelligenza nè la volontà di proseguire negli studi; nel contempo chiedono anche la possibilità, se hanno la capacità, l'intelligenza e la volontà di proseguire negli studi, di diventare dei periti segretari d'azienda o corrispondenti in lingue estere, e accedere, eventualmente, con questo titolo anche ad alcune facoltà universitarie.

Chiedono cioè che vengano prorogate per alcuni anni — almeno per tre anni — quelle classi ad ordinamento speciale che la legge citata dall'onorevole Sottosegretario aveva stabilito di instaurare, di attuare e di realizzare fino al 1967-68.

Noi ci rendiamo conto che questa richiesta apre dei problemi di fondo che noi sollevammo già quando venne in discussione, nel 1965, la legge 13 luglio 1965, n. 884. Solleva cioè due problemi di fondo che devono

essere affrontati con urgenza: prima di tutto il problema di garantire uno sbocco ai diplomati degli istituti professionali. Ci si lamenta che sempre meno sono i ragazzi che frequentano gli istituti professionali. Ma io mi chiedo, e voglio chiedere all'onorevole Sottosegretario, come noi possiamo avere il diritto di indirizzare dei giovani a questi tipi di scuola che non danno uno sbocco reale, che non danno cioè un diploma di qualifica ai fini dell'accesso al lavoro, e che sfornano invece, molto spesso, dei disoccupati, dei giovani che devono ricominciare da capo, dopo aver frequentato due o tre anni di scuola, perchè la loro attività nella scuola non viene affatto riconosciuta ai fini della qualifica del loro lavoro? Come possiamo inoltre consigliare ai giovani gli istituti professionali quando questi non danno uno sbocco per il proseguimento agli studi, sono un vicolo cieco, un vicolo chiuso? Anche se alla fine della scuola media unica, alcuni giovani scelgono l'istituto professionale o per ragioni di carattere economico o perchè non vedono la possibilità di prosecuzione negli studi, in seguito, iniziando a studiare, possono scoprirsi la capacità e la volontà di proseguire, perciò non possiamo ad essi tarpare le ali, impedire loro di continuare negli studi, di conseguire un diploma e la stessa laurea.

Si pone, quindi, il grosso problema del rapporto tra istruzione tecnica e istruzione professionale, onorevole Sottosegretario; questo è un problema scottante, un problema maturo nella coscienza degli studenti del Paese. I giovani che nei giorni scorsi, in ogni città d'Italia, studenti degli istituti professionali per il commercio, hanno scioperato, hanno posto in termini concreti questa necessità del rapporto tra istruzione tecnica e istruzione professionale; la necessità che sia dato a coloro che frequentano gli istituti professionali uno sbocco per proseguire negli studi. Sono problemi grossi, sono problemi importanti dei quali il Parlamento deve essere investito.

Noi comunisti ci siamo fatti da tempo parte diligente perchè questo problema venisse affrontato e risolto. Voglio ricordare che fin dal 22 dicembre 1964, alla Camera dei depu-

tati, abbiamo presentato una proposta di legge per la soluzione di questo problema, per la riforma dell'istruzione tecnica e professionale. Tuttavia il problema non si è voluto affrontare: dal dicembre 1964 la questione non è mai stata posta all'ordine del giorno della 8^a Commissione della Camera. Il Governo ha l'obbligo, in base anche alle risultanze della Commissione d'indagine e agli indirizzi che la Commissione d'indagine aveva dato, di presentare leggi per la riforma dell'istruzione tecnica e professionale, per la riforma dell'istruzione media superiore. Fino ad ora queste leggi non sono state presentate; si parla invece di dissensi all'interno della maggioranza. L'onorevole ministro Gui continua a dire di non avere alcuna responsabilità perchè da tempo questi disegni di legge sarebbero stati elaborati dal suo Ministero; ma che, all'interno della maggioranza vi sono delle difficoltà e cerca, così di dare la responsabilità, onorevole Sottosegretario, anche agli appartenenti al suo Gruppo politico. Ebbene, io non so e non voglio sapere in questo momento come stanno le cose all'interno della maggioranza; la realtà è che queste leggi debbono essere fatte, che il Parlamento deve affrontare con urgenza questo problema perchè oggi i nodi stanno venendo al pettine e lo hanno dimostrato proprio quei giovani che, con tanto impegno, con tanta risolutezza sono scesi nelle strade, chiedendo che i loro diritti venissero affermati e realizzati.

Ora noi avevamo rilevato che le cose non andavano bene quando è stata discussa la legge n. 884; avevamo affermato l'esigenza che il problema venisse affrontato globalmente, tutttavia riconoscendo la necessità, in via transitoria, di accogliere le richieste degli studenti, avevamo anche detto che si potevano istituire le due classi d'ordinamento speciale. Però non si possono interrompere queste classi d'orientamento speciale nell'anno scolastico 1967-68 e quindi, peggiorare le cose rispetto a come erano prima, tarpare le ali a questi studenti, impedire a questi giovani di poter continuare negli studi. In attesa che il Parlamento affronti il problema della riforma dell'istruzione tecnica e professionale, il problema della riforma della

scuola media superiore, che mi auguro vengano affrontati quanto prima e risolti in senso positivo e moderno, penso che le scuole di ordinamento speciale istituite con la legge n. 884 debbano essere mantenute ancora per alcuni anni. Questa esigenza è particolarmente sentita anche perchè, onorevole Sottosegretario, in quelle città dove esistevano le scuole ad ordinamento speciale non sono stati istituiti i corsi a carattere commerciale degli istituti tecnici.

Per esempio nella mia Forlì esisteva ed esiste tuttora l'istituto professionale commerciale « Olivetti »; esiste anche un istituto tecnico a carattere industriale. Era stato chiesto che l'Istituto tecnico facesse anche i corsi a carattere commerciale, però il preside dell'istituto, dicendo che si trova talmente ingolfato per il numero degli alunni, per i tipi dei corsi già in programma, e che l'edificio scolastico non consente l'allargamento dell'istituto tecnico ad altri corsi, non ha accolto la richiesta. Invece, ad esempio, l'istituto tecnico professionale « Olivetti » ha un edificio e un'attrezzatura sufficiente per ospitare e realizzare le due classi ad ordinamento speciale.

Ed allora io mi chiedo: come si fa a dire di no a questi giovani? Come si fa a dire loro che con un esame integrativo, potranno andare all'istituto tecnico di indirizzo commerciale?

A Forlì questo Istituto tecnico di indirizzo commerciale non esiste, per cui i ragazzi dovrebbero andare da Forlì a Ferrara. Ma come è possibile permettere che questi giovani siano costretti ad andare a Ferrara? Per la stragrande maggioranza sono giovani provenienti da famiglie di lavoratori, di operai; dovrebbero andare in un collegio a Ferrara, con una grande spesa, quando a Forlì esistono delle aule, esiste un edificio scolastico, esistono delle attrezzature tecniche che potrebbero consentire a questi giovani di continuare nella loro città gli studi.

Guardi, onorevole Sottosegretario, anche gli stessi programmi che questi istituti professionali fanno nei primi tre anni non sono diversi o inferiori ai programmi di studio che venivano attuali nell'istituto professionale quando agli studenti che lo frequenta-

vano veniva data la possibilità del proseguimento degli studi con la frequenza dei due anni di scuola speciale. Per cui non vi dovrebbe essere difficoltà nel continuare le due classi a ordinamento speciale, in quanto questi giovani non hanno una preparazione inferiore ai giovani che sono usciti fino a quest'anno da queste scuole.

Perciò mi auguravo, sinceramente, che la risposta del Sottosegretario fosse diversa, che venisse accolta la richiesta dei giovani fatta propria dai vari settori del Senato e le classi a ordinamento speciale fossero continuate almeno fino all'anno scolastico 1970-71.

Vorrei qui ricordare che in questo senso è stata presentata una proposta di legge da parte del Gruppo comunista alla Camera dei deputati, che porta il n. 3825. Mi auguro almeno che questa proposta di legge possa venire celermente, urgentemente esaminata dall'8ª Commissione della Camera, possa quindi passare al Senato e diventare legge prima del 1º ottobre 1967 affinché le richieste di questi giovani possano venire accolte.

Noi in questo senso, accogliendo le richieste che ci sono pervenute da parte degli studenti e delle loro famiglie, ritenendo di fare una cosa giusta e saggia, di fare un atto di giustizia, continueremo l'azione di carattere parlamentare affinché le due classi ad ordinamento speciale siano prorogate fino al 1970-71.

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, io non so se sia utile dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. È invece necessario rilevare che nella risposta dell'onorevole Sottosegretario si nota uno stato di incertezza negli stessi organi di Governo o nello stesso Ministro della pubblica istruzione. Non vi è dubbio che c'è una condizione di disagio nei giovani, e questa condizione di disagio è stata manifestata. Però a questo punto non saremmo arrivati se non si seguisse il sistema deplorabile di fare delle concessioni transitorie, delle con-

cessioni momentanee, nella speranza di risolvere così un problema che si presenta, forse inopinatamente, impreveduto, all'autorità di Governo. La via di una soluzione provvisoria è forse la peggiore perchè si concedono delle classi, la quarta e la quinta, in via transitoria nella speranza di trovare una soluzione definitiva che poi non arriva. Questo è il peggior sistema per risolvere i problemi, è anzi l'unico modo per non risolverli e per mettere in agitazione coloro che attendevano legittimamente il provvedimento definitivo con una legge che stabilisse l'ordinamento degli istituti commerciali di istruzione professionale.

Io non posso valutare qui se il Ministero è nella condizione di prendere o di non prendere questo provvedimento nell'economia generale dell'istruzione demandata allo Stato; noto però che esiste nei giovani una aspettativa e che si deve trovare una soluzione di governo.

Nell'attesa sarà quindi necessaria una proroga di due o tre anni dell'attuale regolamentazione, per arrivare poi alla presentazione e discussione di una legge che dia un assetto definitivo agli istituti di istruzione professionale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G E N C O . Onorevole Presidente, parlerò brevemente, come se la mia invece di essere una interpellanza fosse un'interrogazione. Non ho bisogno di ripetere quello che nella interpellanza è stato scritto e che è abbastanza ampio e chiaro, anche perchè il problema poi è stato lungamente esposto dalla collega Farneti, onde io non avrei nulla da aggiungere, se non chiedere scusa all'onorevole Sottosegretario Caleffi di essermi andato a sedere davanti a lui sull'estrema sinistra: l'ho fatto perchè da questa parte non riuscivo a sentire quanto lui diceva, per cui si tratta semplicemente di una ragione di carattere acustico.

Confesso che anch'io non me la sento di dichiararmi soddisfatto o meno; dico soltanto che mi aspettavo ben altro dalla risposta del Sottosegretario. Non so se la mattina i

vostri collaboratori hanno la buona abitudine di sottoporvi i ritagli dei giornali, onorevole Sottosegretario, perchè, se l'avessero, vi avrebbero messo in condizioni di apprendere che dopodomani mattina nelle principali città italiane, e non soltanto nei capoluoghi di regione, ci sarà una manifestazione di insegnanti e di capi di istituto di tutte le organizzazioni sindacali del personale della scuola. Chi vi parla ha indegnamente l'onore e l'onere di presiedere l'Associazione nazionale dei presidi di ogni ordine e grado di scuola, e certamente dovrà intervenire alla manifestazione che avrà luogo a Bari. La manifestazione parte dal presupposto della crisi delle scuole medie superiori, a cominciare dagli istituti professionali, i quali funzionano da diversi anni, ma mancano di una legge istitutiva. La cosa peggiore, però, non è questa: è che l'istruzione professionale oggi è affidata anche al Ministero del lavoro, alla Cassa per il Mezzogiorno e ad altri enti. A Bari — ma il problema esiste anche in altre città — abbiamo un istituto professionale del CIAPI, che è una filiazione della Cassa per il Mezzogiorno, il cui direttore si chiama preside, e che ha sede a cinque o sei chilometri dalla città. Questo istituto ha un certo numero di alunni, che reperisce nei diversi paesi intorno a Bari; li manda a prendere la mattina con gli autobus, li porta a scuola, dove li trattiene quattro o cinque ore e quindi, dopo una breve refezione, li riporta nei paesi d'origine. A questi fortunati, ai quali viene successivamente assicurato un lavoro nelle aziende industriali di nuova formazione a Bari o nei dintorni, viene corrisposta anche una paga giornaliera che si aggira, se non erro, sulle 800-1.000 lire. Nella stessa città gli istituti professionali dello Stato hanno alunni che pagano qualche contributo e che alla fine acquistano un titolo che non è affatto diverso dall'altro. In più — sembra incredibile, onorevole Caleffi — le scuole dello Stato soffrono dell'insufficiente attrezzatura e del fatto che lo Stato elargisce loro gli stanziamenti con larghezza molto relativa, mentre le scuole del CIAPI, oltre agli autobus hanno attrezzature, che io vorrei invitarvi a vedere per farvene un'idea.

Ebbene, è possibile che in Italia debba esistere questo dualismo? E nessuno dice niente. Avrei tante cose da dire, ma voglio essere breve. Non c'è la legge sull'istruzione professionale? Ebbene, facciamola.

FARNETTI ARIELLA. Noi l'abbiamo presentata.

GENCO. L'onorevole Caleffi dice che per prorogare le classi quarta e quinta occorre una legge. Ma cosa aspetta il Governo a farla? Io sono preside di un istituto tecnico, ho consumato nella scuola oltre 40 anni della mia vita. Ma credete veramente che sia possibile passare gli alunni degli istituti professionali agli istituti tecnici? Vi è una grandissima differenza di mentalità, di metodo, nonchè di livello culturale. Si dice: li ammettiamo con gli esami integrativi. È una parola! Praticamente facciamo lo sbarramento. L'Istituto tecnico del quale io sono sulla carte il preside, onorevole Sottosegretario, ha avuto dal Ministero una lettera nella quale si diceva: cercate di organizzare per l'anno prossimo la classe 4ª che dovrebbe sostituire quella provvisoria degli istituti professionali. Ma se noi abbiamo già in affitto cinque aule fuori dell'istituto, mi sapete dire dove andiamo a prendere i locali per un'altra classe? Non è un problema facile. Sì, abbiamo avuto lo stanziamento per la costruzione dell'edificio, ma occorreranno 2-3 anni per farlo! Sicchè, a tutti i guai che abbiamo per aver dovuto reperire all'inizio dell'anno scolastico cinque aule distaccate, dobbiamo aggiungere anche quello di trovare le aule per le classi che sostituiranno gli istituti professionali.

Vi posso dire un'altra cosa: non solo vi è una differenza di livello, ma anche di mentalità, perchè quelle sono scuole a carattere professionale, con diversa formazione culturale e quindi questa trasfusione dovrebbe avvenire come tra liquidi di diversa entità, con il risultato che la mescolanza non avviene.

Signor Presidente, una nota di un quotidiano dice: « La mancanza della legge istitutiva delle scuole professionali non permette il potenziamento di tali istituti tanto ne-

cessari al Paese in quanto essi, opportunamente organizzati e resi efficienti, potranno colmare l'enorme carenza di giovani qualificati da immettere nei quadri intermedi inferiori dei vari settori della produzione. È da rilevare che l'attuale scuola media non fornisce più al mondo del lavoro elementi preparati, per cui è necessario che tale preparazione si attui nel corso dell'istruzione professionale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione ». E ancora: « Bisogna potenziare anche l'istruzione professionale ».

Non so se avrò la fortuna di parlare (stamane no, impegni mi chiamano altrove) sull'addizionale per la Calabria, ma voglio dire questo. Sabato scorso, onorevoli colleghi, sono stato a Cetraro per partecipare alla commemorazione del compianto collega Militeri, e successivamente mi sono fermato in Calabria, per ragioni familiari, un paio di giorni. Io la Calabria la conosco bene e non l'ho vista certo sabato scorso per la prima volta; la conosco, direi quasi, in lungo e in largo, ma questa volta, onorevole Sottosegretario, sono andato in un paese (il cui nome non indicherò per non additarlo alla commiserazione della pubblica opinione). Tutte le volte che vado in un paese, io mi prendo il gusto (di carattere professionale) di andare a visitare le scuole; conosco i capi d'istituto anche per ragioni sindacali e organizzative e sono andato a visitare tre tipi di scuole di questo paese della Calabria: la scuola elementare, la scuola media e un istituto professionale. Ne sono uscito profondamente sgomento e ho confrontato nella mia mente le attrezzature dell'istituto del CIAPI di Bari, mantenuto a suon di milioni dalla Cassa per il Mezzogiorno, con le attrezzature dell'istituto professionale di quel paese, in cui un'aula aveva una mezza vetrata mancante da una parte, e dall'altra il vetro rotto. Io mi sono domandato come potessero, a 800 metri di altezza, con la neve che ancora era sulla strada di accesso, fare lezione d'inverno.

Ho domandato: ma nessuno della Pubblica istruzione è mai arrivato fin qua? No, nessuno. E il provveditore della vostra provincia? No, non è venuto, è nuovo.

Dunque, nessuno si preoccupa. Allora mi sono ripromesso che alla prima occasione (non immaginavo fosse così imminente) avrei parlato della Calabria.

Il Ministero ha molti fondi, e molti ne sta spendendo opportunamente e saggiamente incrementando istituti tecnici, professionali, eccetera, in tante grandi città. Ma ricordate che gli italiani migliori sono quelli che non protestano, sono quelli che vivono nei piccoli paesi arroccati sulle montagne della Calabria o sulle colline della Puglia, le cui voci io sento di dovere qui degnamente rappresentare. Ricordate che oltre ai cittadini di Roma e di Milano, che godono di strade bellissime, di illuminazione sfarzosa, di fabbricati di abitazione lussuosi, vi sono anche quei condannati a vivere in paesi abbandonati non dirò da Dio, ma per lo meno dagli uomini. Signori, facciamo qualche cosa!

Comunque, ritornando al problema — e vi chiedo scusa se sono uscito dal seminato — lasci stare, onorevole Caleffi, il disegno di legge presentato alla Camera dal Gruppo comunista: lo presenti il Governo, subito, lo approveremo in sede deliberante! Non è possibile sbarrare la strada a questi giovani, i quali sono entrati nella scuola sapendo di avere possibilità di carriera. Vi è bisogno di personale qualificato e l'istituto tecnico non è attualmente in condizioni di ospitare questi giovani. E che cosa fa il Ministero? Deve provvedere con classi ad ordinamento speciale con carattere provvisorio come si è fatto finora. Diceva Don Sturzo: in Italia non vi è niente di più definitivo del provvisorio. Noi non chiediamo che queste classi divengano definitive, ma dato che è allo studio la riforma dell'istruzione professionale, non cade il mondo se per un paio d'anni vi saranno ancora queste classi. Avrete reso un servizio al Paese e avrete anche soddisfatto le esigenze, che con tanto calore sono state espresse da tutte le parti del Senato. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 » (1973) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Morabito. Ne ha facoltà.

M O R A B I T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo abbracciare idealmente, riservandomi di farlo fisicamente, il collega onorevole Genco, per avermi dato una mano in questa mia difficile opera di parlamentare calabrese. Difficile è l'opera nostra in questo momento, perchè oltre ad essere parlamentari della Calabria, abbiamo la ventura di appartenere alla maggioranza governativa.

Esaminando il disegno di legge concernente la proroga dell'addizionale per la Calabria ci accorgiamo e rileviamo che di Calabria non si parla affatto. Infatti il disegno di legge dice: « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, numero 1177 ».

Ieri, nella richiesta di sospensiva, il collega Fortunati ebbe ad aleggiare il dubbio se, approvando la legge così, si potesse intendere che venisse prorogata per intero e non limitatamente all'articolo 18. Ora noi francamente prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro Preti il quale ieri, protestando contro l'entusiasmo e il calore con i quali il collega Spezzano sosteneva la causa della nostra terra, riconosciuta testè dal compagno senatore Genco, che ebbe la ventura...

R O D A . Non è compagno il senatore Genco: è democristiano.

M O R A B I T O . Intendo compagno di lavoro: qui siamo tutti compagni. Può darsi che fra non guari lo diventeremo poi realmente. Io me lo auguro.

Comunque ieri il ministro Preti, protestando contro l'entusiasmo del compagno senatore Spezzano, poneva garbatamente, forse poggiandolo sulla famosa guantiera d'argento, un ricatto. Dice: voi fate i paladini da strapazzo, e non vi accorgete che difendendo la sospensiva, cioè opponendovi alla proroga, voi venite a togliere il finanziamento alla legge speciale per la Calabria. Ma l'onorevole Preti ebbe l'onestà di affermare insieme che ci furono delle lentezze; altrimenti non si sarebbe spiegato perchè dalla promessa del ministro Pastore fossero trascorsi tre mesi senza che della Calabria si parlasse.

Il senatore Genco mi ha dato una mano, e lo ringrazio; ma io mi ero proposto di farmi dare una mano dallo scrittore Piovone, il quale dice: « La Calabria non ha mai ricevuto, nella sua storia, tante provvidenze quante ne ha ricevute oggi. È una verità di buon augurio con cui dobbiamo cominciare. Purchè segua subito dopo un'altra verità meno gradevole: che i bisogni della Calabria sono immensi, che la china da risalire è lunga. Non si tratta invero in Calabria di modificare in meglio una struttura già esistente. Si tratta di rifare la struttura economica e sociale, spesso perfino il suolo.

Sulla prima radice del male nessun osservatore è discorde. È uno squilibrio aggravatosi di anno in anno tra lo sviluppo demografico e quello economico. L'economia segna il passo. Dei mali derivati è inutile fare un elenco, chè del resto tutti li conoscono. La maggioranza dei comuni mancava di acqua, di energia elettrica, di fognature, di scuole e di assistenza medica, e la popolazione è stipata nei centri, dove molte persone dividevano una sola stanza, spesso un giaciglio in abitazioni cadenti. Abituale era la convivenza con gli animali da cortile e i quadrupedi. Infierivano la malaria, ormai debellata e la tubercolosi, ora in regresso. Nel 1909 Zanotti Bianco ebbe a constatare che esisteva un solo edificio scolastico. Ancora nel 1950 ebbe a constatare che, su 7.424 aule richieste, ne mancavano 6.396. Disoccupazione

ne e sottoccupazione diffusa; gran numero di persone avvezze a vivacchiare nell'indolenza passata in filosofia, che è poi la filosofia del Mezzogiorno ».

A questo proposito voglio riferire un episodio occorso all'illustre onorevole compagno Molè mentre si conduceva un'inchiesta nelle campagne della Calabria. Egli si avvicinò ad un contadino che era seduto su una pietra davanti ad un buco fangoso scavato nella montagna, dentro cui c'era un tavolo sgangherato, ad un piede del quale era legato un asino. All'asino era abbracciato un bambino che tentava di togliere a quell'animale un poco di calore per combattere il freddo.

Ebbene, l'onorevole Molè si rivolse a quel contadino e gli chiese (lo dico in dialetto per farne poscia la traduzione): « Gnuri, pe' cui votate voi? ». Risponde il contadino: « Per tutti, meno che per i socialisti ». « E perchè? ». « Perchè i socialisti mi pigliano la casa ».

Vedete così che quella pazienza che lo stesso senatore Genco ha testè citato esiste ed è radicata nella popolazione calabrese. Pazienza, pazienza e pazienza è la caratteristica dei calabresi. E ne hanno tanta, di pazienza, che essi, invece di protestare contro la terra che li affama e che li caccia, vanno a combattere la « morte bianca » nelle miniere straniere e benedicono la Patria, mandando ad essa le rimesse che servono ad impinguare le casse dello Stato e a salvare la bilancia commerciale.

Mi spiace di dovervi intrattenere molto, ma cercherò di ridurre il più possibile il mio intervento. Si sappia che noi abbiamo motivo di preoccuparci, onorevole Preti, della garanzia che ci dà il Governo anche se per bocca di un nostro compagno.

Abbiamo motivo di preoccuparci perchè quando l'onorevole Fanfani fece il suo viaggio in Calabria, si promise la istituzione di un volano per l'industria calabrese, l'IRI-Fiat, si istituì l'OMEGA e si costruirono delle officine (per le quali si spesero miliardi) tali che vengono dichiarate le migliori del Mediterraneo. Ebbene, si promise di utilizzare tremila operai; se ne sono utilizzati appena 300 per la costruzione di carri ferro-

viari e di vetture ferroviarie, ed anche su questi 300 pende la spada di Damocle del licenziamento. C'è stata una manifestazione regionale — si paralizzò l'intera provincia di Reggio Calabria — si fece una manifestazione nel capoluogo, dove arrivarono i rappresentanti qualificati di tutta la regione per elevare un inno di protesta verso l'abulia governativa. Allora io in quell'occasione, intervenendo al Teatro Massimo di Reggio, ebbi a dire che se l'incomprensione governativa deve continuare, allora noi che siamo una buona componente della maggioranza governativa, noi calabresi che per questi problemi abbiamo raggiunto a Palazzo Montecitorio una unità, ci porremmo il problema di esaminare la nostra posizione nei confronti del governo della Nazione. Allora si disse che Reggio e tutta la Calabria non erano disposte a tollerare che lo Stato ignorasse i loro pregi perchè il genio della popolazione di Calabria, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, illumina non solo la regione, ma il mondo. La classe dirigente anche del Nord ha la fortuna di essere integrata dal genio dei nostri conterranei. Non sarebbe esatto dire che lo Stato italiano non abbia mai speso nulla in Calabria. Qualcosa ha speso, ma lo stretto indispensabile, in lavori parziali e inorganici, spesso paralizzati da interessi avversi, spesso suggeriti non tanto da utilità vera, quanto dalle immediate posizioni elettorali e dallo zelo di parlamentari preoccupati di accontentare una clientela. La Calabria viene definita un cimitero di opere pubbliche, arrestate a metà quando il denaro finiva, uno sfasciume di miliardi.

Non possiamo tollerare che tutto quanto il gettito della legge istituita a seguito dell'alluvione in Calabria sia devoluto per soddisfare i bisogni generali del Paese; esso invece deve servire a eliminare lo stato di depressione in cui i calabresi si dibattono da sempre. Abbiamo fiducia nel piano di programmazione economica, questa fiducia ci viene confermata anche da una dichiarazione che ebbe a fare il compagno avvocato Cozza, presidente della Commissione regionale per la programmazione economica. Voglio citare quanto ebbe a dire l'avvocato Cozza: « Noi calabresi non abbiamo complessi

di sorta e non vogliamo che gli altri ci indichino la strada da seguire. Abbiamo convinzioni radicate dalle quali non ci discostiamo di un solo millimetro; la Calabria ha diritto di avere le sue industrie e interventi straordinari e per meglio coordinare questo programma molteplice di intervento sarebbe opportuno elaborare un superpiano che determinasse competenze e spese sulla legge speciale.

Noi siamo d'avviso che questa legge speciale debba venire, ma io non posso non condividere le preoccupazioni del collega Spezzano, che il tempo potrebbe tradirci e che la Calabria avesse a subire un'altra amara delusione.

Ebbene, voglio concludere il mio modesto intervento dicendo che i calabresi quando avanzano le loro richieste (mi riferisco al convegno di Cosenza, ove si postulò l'istituzione dell'università in Calabria, università residenziale a tipo tecnologico) non chiedono molto. Si disse in quell'occasione che ci volevano migliaia di miliardi, si disse che noi chiedevamo troppo. Ebbene io vi voglio citare quello che ebbe ad affermare un parlamentare democristiano: le sventure della Calabria fecero confluire sulla cassa dello Stato tanto denaro che se venisse utilizzato *ad hoc* la Calabria si sarebbe potuta ricostruire con mattoni d'oro.

I calabresi meritano di essere presi in seria, responsabile considerazione dal Governo, anche perchè, educati alla sofferenza, educati alla pazienza, si ispirano a quei versi scritti sulla prima pagina del libro « In morte del presidente », che ebbi a citare in Commissione di pubblica istruzione in occasione di un mio intervento per l'Università di architettura a Reggio Calabria. Si ispirano a questi versi, scritti sulla prima pagina di quel libro: « Penso sempre a coloro che in vita buttarono la vita portando nel cuore una fiamma perenne. Nati dal sole, percorsero un breve tratto verso il sole, lasciando viva nello spazio, viva, la scia del loro onore ». (*Appalusi dalla sinistra e dal centro*).

Devo compiere un dovere, devo cioè annunciare che il « no » che era *in pectore* fino a ieri sera, dopo la rassicurazione del Ministro lo trasformo in voto di astensione, come

protesta dei calabresi alla mancata comprensione totale da parte dei Governi che vennero e, mi spiace doverlo dire, per la mancata presentazione, contestualmente a questo disegno di legge, della legge speciale per la Calabria.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Illustre Presidente, onorevole ministro Preti, questa volta, prendendo lo spunto dal discorso del collega Morabito, mi rivolgo, per così dire, terra terra, alla sua ben nota sensibilità politica, che le fa estremamente onore.

Abbiamo udito testè il grido di dolore del collega democristiano Genco e del compagno calabrese Morabito, e abbiamo anche assistito all'annuncio di un voto che *in pectore* era negativo e che si è tramutato via via in voto di astensione.

Onorevole Ministro, penso che negli annali parlamentari sia la prima volta che un gruppo politico al quale appartiene un Ministro in carica dichiara, per bocca di un suo influente membro, di astenersi su un disegno di legge.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Ma è un'astensione personale, non del Gruppo!

R O D A . Personale, ma io penso che questa astensione personale non sia dettata soltanto dal cosiddetto grido di dolore...

B A S I L E . Dopo avere avuto l'incarico di relatore dallo stesso Gruppo, il senatore Morabito si è dimesso dall'incarico.

R O D A . Io non ne ero informato. Ecco che noi, cugini dei socialisti, siamo meno informati di voi che non siete evidentemente cugini! Comunque ne prendo atto, però è prassi consuetudinaria che l'unico oratore che parla, (e in questo caso l'unico che ha parlato e che evidentemente parlerà sulla legge per la Calabria è il collega e compagno Morabito), esprime un voto, penso, non soltanto personale, ma anche di tutti...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. No, è personale. Il senatore Morabito è calabrese, naturalmente non può impegnare il voto di emiliani, genovesi e così via.

R O D A . Ne prendo atto. Evidentemente, lei è, come sempre, perspicace ed anche documentato. Comunque è abbastanza eloquente il fatto che un collega che appartiene al Gruppo di maggioranza, al quale appartiene anche il Ministro che sta sostenendo questo determinato disegno di legge, si astenga dal voto. Ma, onorevole Ministro, ancora più sintomatico è il fatto che in questo caso astensione, a mio sommessimo parere, significa non adesione, per non dire sconfessione addirittura. Ecco perchè mi rivolgevo alla sua sensibilità politica: questa dichiarazione di astensione di un socialista unitario va collocata tra i voti negativi ancora più clamorosi che sono stati annunciati ieri in Aula da parte degli stessi democristiani.

La spiegazione di ciò ci deve essere e va ricercata, a mio modesto parere, nel fatto che vi è un malessere nell'Aula di fronte a questo disegno di legge che io ieri proprio ho voluto sdrammatizzare e spoliticizzare, riconducendolo sui binari della normale amministrazione. Che cos'è questo malessere? Mi pare di averlo identificato ieri in due cifre contrapposte, onorevole Ministro. Ad un certo momento, nel lontano 1955, si vara una legge che ha come tema il risanamento, attraverso provvedimenti aggiuntivi e straordinari, di una regione di cui abbiamo sentito (e non ce ne era bisogno certamente perchè la conosciamo anche noi del Nord) che ha estremamente bisogno di tutti i riconoscimenti e i sussidi del Governo, di una regione che lei stesso alla Camera ha qualificato come l'ultima, dal punto di vista del reddito *pro capite*, di tutta l'Italia, dopo la Lucania (se la mia memoria non va errata). Ci troviamo di fronte a due leggi le quali prevedono complessivamente 254 miliardi di spesa. Voi ne avete introitati 500, però ne avete erogati soltanto 120 e per opere compiute soltanto 83, come recita testualmente la periodica e annuale relazione della Cassa per il Mezzogiorno.

Si tratta di un malessere, ripeto, che sorge dalla contrapposizione di queste due cifre. Se

era il caso di destinare fino all'ultimo centesimo il gettito di una certa imposta che, si voglia o non si voglia, è imposta di scopo, proprio a pro dell'ultima regione, (ultima dal punto di vista del reddito), se era il caso di destinare fino all'ultima goccia quanto il contribuente italiano, spremendosi, ha fornito all'Erario, questo era proprio il caso della Calabria. Invece noi ci troviamo di fronte ad uno squallido consuntivo: ecco il malessere che esiste nell'Aula ed ecco, onorevole Ministro, il motivo per cui, rivolgendomi alla sua sensibilità e al suo acume politico, io le chiedo se non era il caso di aderire con buona grazia al rinvio da noi sollecitato ieri per abbinare questa proroga dei provvedimenti di finanziamento al provvedimento principale che è quello di proroga della legge per i soccorsi straordinari pro Calabria.

Mi si dice, (e io sono il primo a riconoscerlo), che i tempi tecnici ed anche quelli amministrativi sono tremendamente lunghi nel nostro Paese. I tempi tecnici sappiamo quanto sono lunghi attraverso gli oltre 3 mila miliardi di residui passivi; conosciamo anche, purtroppo, quanto siano tremendamente lunghi i tempi amministrativi, e la colpa non è dei Ministri, e forse meno che meno la sua, in questo caso. Ma allora, se c'era il modo di avvalersi di un decreto-legge per rimediare alla lunghezza dei tempi amministrativi, ebbene, onorevole Ministro, lei avrebbe dovuto presentare, insieme alla legge di finanziamento, anche il decreto-legge di proroga degli interventi straordinari per altri cinque anni, dal momento che gli interventi straordinari per i primi 12 anni si sono manifestati inadeguati perchè, ripeto, di fronte ai 254 miliardi stanziati, appena un terzo di questa cafra è stato erogato. Le dico francamente, onorevole Ministro, che noi dell'opposizione, che per questioni di principio facciamo sempre il viso delle armi ai decreti-legge, questa volta (poichè le eccezioni confermano la regola), avremmo invece fatto buon viso al decreto-legge perchè avrebbe avuto di mira il risanamento di una regione che è certamente la più derelitta del nostro Paese.

Per entrare nel merito faccio un primo rilievo, collega relatore Trabucchi. Ieri noi ci siamo trovati di fronte ad un preciso ordine del giorno, quello del collega Basile, il quale

assume che per l'intero importo commisurato a tutto il gettito delle imposte, sovrimeposte e contributi erariali comunali e provinciali viene iscritta nell'anno 1967 una intera annualità anzichè il semestre, come la legge che scadrà il 30 giugno prossimo, avrebbe imposto. Vi è dunque un ordine del giorno perentorio il quale afferma quanto io ieri ho domandato. Cioè voi, signori del Governo, avreste iscritto un anno intero, scavalcando con ciò il Parlamento, quando sapete benissimo che neppure un centesimo di nuova imposta può essere iscritto — e qui si tratterebbe di nuova imposta perchè l'addizionale scade il 30 giugno 1967 e iscrivere *ex novo* significa creare una nuova imposta — senza l'autorizzazione del Parlamento. Evidentemente ci si trova di fronte ad un arbitrio addirittura inconcepibile perchè soltanto il Parlamento, in uno Stato moderno, può autorizzare l'Esecutivo ad iscrivere una nuova imposta, ancorchè si tratti di un solo centesimo di lira.

Il senatore Trabucchi mi ha risposto, con la sua sagacia e con la sua competenza: è stato iscritto soltanto il primo semestre.

T R A B U C C H I, *f. f. relatore*. Nel bilancio.

R O D A. Ma io parlo di ruoli del contribuente e quindi io ho ancora i miei dubbi: non ho con me la mia cartella delle imposte sulla quale avrei potuto verificare personalmente se il ruolo di seconda serie pagato con la rata di febbraio non portava l'addizionale del 5 per cento...

B A S I L E. Il senatore Trabucchi parlava soltanto della legge di bilancio, non della iscrizione a ruolo.

R O D A. D'accordo e tanto meglio! Ma l'eccezione del senatore Trabucchi, che collima con quella dell'onorevole Ministro, è questa: se non ci affrettiamo (l'onorevole Ministro l'ha detto e l'ha scritto) ad approvare questa legge nei due rami del Parlamento è chiaro che non potremo iscrivere tutto l'anno per il 1967. Il Parlamento, indipendentemente dalla volontà dell'Esecutivo, non è

riuscito ad approvare la legge entro il 1966: l'altro ramo del Parlamento l'ha approvata nel novembre dello scorso anno ma noi la stiamo discutendo nel maggio 1967. L'onorevole Ministro se ne preoccupa e dice: facciamo presto, così possiamo iscrivere anche il secondo semestre per il 1967, con il che le provvidenze per la Calabria non rimarranno asfittiche.

Ma allora vi è una questione di carattere tecnico, onorevole Ministro. Io le chiedo se farete in tempo ad iscrivere il secondo semestre del 1967. Infatti è chiaro che i ruoli di prima serie, i ruoli principali, debbono essere pubblicati non oltre la fine di maggio o i primi di giugno. Sono pertanto ruoli già compilati! Spiegateci allora come farete a inserire nei ruoli, che necessariamente sono già redatti (perchè devono essere pubblicati al più tardi ai primi di giugno) l'addizionale che si sta discutendo in questo momento. Una delle due: o casca la sua argomentazione, onorevole Ministro, che la legge pro Calabria e i sussidi per la Calabria, dal 1° di luglio in poi, rimarranno inoperanti perchè senza copertura, oppure voi arbitrariamente, il che mi sembra più plausibile, avete già iscritto l'addizionale anche nel ruolo di prima serie che andrà in riscossione nel secondo semestre.

Ma se le cose stanno così, perchè non venire a dirci le cose come stanno? Tutto sommato anche qui ci sono dei vostri colleghi che una infarinatura su queste questioni l'hanno. Allora perchè venire qui a dirci cose inesatte?

Secondo rilievo, onorevole Preti. Dalla relazione governativa che porta la firma dei ministri Preti e Colombo si afferma che la proroga per altri cinque anni dell'applicazione dell'addizionale pro Calabria riserva all'erario il gettito, così come prevede l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955. Non è affatto vero quanto è affermato per iscritto nella relazione governativa, che si deve riservare all'Erario, genericamente, il gettito del 5 per cento per la legge pro Calabria, così come prevede l'articolo 18 della legge del 1955. perchè quell'articolo 18 (e non è inopportuno che io lo ricordi) recita testualmente: « Per la copertura dell'one-

re previsto dalla presente legge è istituita un'addizionale del 5 per cento sulle imposte ordinarie e straordinarie, contributi erariali, provinciali, comunali eccetera, al netto degli aggi eccetera ». Quindi se non è un'imposta di scopo, un'imposta che prevede categoricamente e semplicemente la copertura dell'onere previsto dalla legge istitutiva delle provvidenze straordinarie per la Calabria, io le chiedo, onorevole Ministro, quali sono le imposte di scopo! Certo che, dal punto di vista teorico, non possono esserci imposte di scopo in uno Stato ordinato, moderno; guai se così fosse! Però, nella fatti specie, l'avete dichiarato voi, nella legge del 1955, che questa era un'imposta di scopo perchè tutto il gettito doveva andare a finanziare provvedimenti straordinari in favore di una sola regione della nostra Repubblica.

È vero che lei, nella relazione governativa, dà un'interpretazione generica, quando dice: è una imposta da riservare genericamente all'erario; ma è evidentemente un'affermazione impropria, un'affermazione che coglie un'interpretazione dell'articolo 18 della legge del 1955 quanto mai fallace e arbitraria.

Io, diligentemente, per non ripetere gli argomenti svolti ampiamente nell'altro ramo del Parlamento, addirittura in tre o quattro sedute, mi leggo (quando le leggi vengono al Senato in seconda lettura) attentamente gli interventi dei miei colleghi nell'altro ramo del Parlamento e ho dedicato anche una certa attenzione all'intervento di replica che lei, onorevole Ministro, ebbe a fare alla Camera il 13 dicembre.

Non sono però del suo parere, quando lei afferma, (come si evince dal resoconto della Camera) che la legge ha dato di più perchè il reddito si è dilatato, per la lotta agli evasori, eccetera, e quando soggiunge che non esistono imposte di scopo, ma soprattutto non sono del suo parere, non concordo con questa sua affermazione testuale: « Quindi, se c'è più danaro, si può utilizzare ». Già, ma come lo si può utilizzare, onorevole Ministro? Lo si può utilizzare semmai in altre maniere! E qui c'erano due modi per rimanere nella legge; o interrompere l'addizionale del 5 per cento perchè ormai i

254 miliardi erano stati più che largamente riscossi, più che largamente coperti, e allora, in questo caso, ecco che la legge di copertura avrebbe dovuto cessare di prelevare esattamente con il giugno 1962. Infatti con il giugno del 1962, a conti fatti, l'erario aveva introitato qualche cosa come 262 miliardi, quindi qualche miliardo in più dei 254 miliardi impegnati e contemplati dalla legge. Questa — mi consenta di dirlo — era una soluzione di buon senso e, perchè no, onesta. Ad un certo momento, nel 1955, si dice che occorrono 254 miliardi e si destina a questa legge una cifra di questa dimensione. Ora, quando nelle riscossioni si raggiunge il limite, evidentemente si deve arrestare il corso del tributo. Oppure si sarebbe potuto dire: poichè i bisogni dell'erario sono più che mai impellenti, al posto di questa legge di scopo creiamo un'addizionale — del resto se ne sono create tante — da destinare genericamente all'erario.

A mio sommesso parere, è un mio dovere più che un mio diritto fare al Governo un rilievo di questo tipo, che non è certamente rivolto a lei, onorevole Preti, ma a tutto un sistema che il Governo adotta nella Pubblica amministrazione.

L'altra alternativa era questa: se non si intendeva far cessare il flusso di questi oneri, si sarebbero dovuti destinare a questa sprovveduta terra tutti i gettiti successivi. Questo voi non l'avete fatto ed è una cosa che ci rende più che mai perplessi e che avvalora il nostro voto contrario.

Me lei, onorevole Preti, ha affermato alla Camera: se c'è più danaro lo si può utilizzare. Ma io a questo punto chiedo: lo si può utilizzare nel calderone del bilancio italiano? Nel pozzo di San Patrizio del fisco italiano? Nei molti premi in deroga che ricorrono nelle diverse vostre note di variazione? Per i viaggi non compiuti? Per le trasferte mai fatte? Per i mille abusi della spesa pubblica denunciati inutilmente e più volte dalla stessa Corte dei conti? Queste infatti sono le destinazioni date da una eccedenza tra ricavi e costi che ha raggiunto i limiti che ho denunciato ieri. È vero, onorevole Preti, e devo dargliene atto, che lei, benchè del Nord, anzi perchè del Nord, ha in mol-

ta considerazione le sorti della Calabria e lo ha dichiarato nella citata seduta del 13 dicembre scorso alla Camera, ammettendo che tale regione merita di essere aiutata perchè, nella graduatoria del reddito *pro capite*, si trova all'ultimo posto dopo la Lucania. Infatti, è opportuno che i due colleghi che mi stanno ascoltando, oltre al relatore bene inteso, sappiano che il reddito della Calabria...

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Siamo in cinque.

R O D A. In questo caso sono un po' come il Manzoni che ne ha contati 24 di lettori e sono diventati invece 240 milioni. Comunque diciamo pure che gli eminenti colleghi che mi stanno ascoltando sono tre, oltre naturalmente l'onorevole Ministro e il relatore e solo così si arriva a cinque! È vero quanto lei dice, onorevole Ministro, e le diamo atto di questa sua sensibilità. Voglio quindi ricordare che in Calabria su una media nazionale di reddito *pro capite* di 534 mila lire, siamo appena a 268 mila lire; siamo cioè a 22 mila lire di reddito *pro capite* al mese, almeno secondo la riclassificazione che il Tagliacarne fece per quanto riguarda il reddito *pro capite* del 1965. Non siamo ancora in possesso dei dati per il 1966, ma è evidente che questi non si discosteranno troppo dalla statistica del 1965. È vero quindi che le Calabrie godono di un reddito che è esattamente il 50 per cento della media nazionale. Ma allora, onorevole Ministro, come conciliare tale riconosciuta necessità con la squallida attuazione che si è fatta della legge speciale per la Calabria? Quando si dice Calabria, viene veramente il sospetto che si tratti di un nome di parata perchè, di fronte ad un gettito che è stato esattamente, fino a tutto il 1966, di 592 miliardi e 753 milioni, la relazione sull'attività di coordinamento del Mezzogiorno del 30 aprile 1966 (che è l'ultima pervenuta), scrive che i lavori eseguiti a tutto il 30 giugno 1965 ammontavano a 124 miliardi e 400 milioni, di cui (e la constatazione è ancora più squallida) soltanto 92 miliardi e 800 milioni per lavori già ultimati!

M O N N I. Mi scusi se la interrompo, senatore Roda. Si tratta di attuazioni in ritardo. Da sardo le posso dire che il piano di rinascita della Sardegna, approvato nel 1962, dal Parlamento ha già cinque anni di ritardo nelle attuazioni. Ora, le attuazioni sono un conto e gli stanziamenti un altro.

Se lì si ritarda da parte degli organi locali nell'attuazione delle opere, evidentemente le somme disponibili non vengono spese. In Sardegna i 110 miliardi circa devoluti dal Governo alla regione per l'attuazione del piano di rinascita giacciono in banca.

R O D A. Onorevole collega Monni, questa sua simpatica e cordiale interruzione rafforza la mia tesi, anche perchè lei, conoscendomi bene, sa che io non sono tanto amante dei fiori quanto delle opere di bene.

E allora ecco il motivo per cui, ad un certo momento, io contrappongo quanto è stato versato all'erario con quanto l'erario ha speso. So anch'io che gli impegni sono molto maggiori: ci mancherebbe altro! Però, in questo momento, da buon milanese, io faccio il confronto tra quanto l'erario con una mano ha percepito e quanto l'Erario con con l'altra ha speso.

E comunque la morale è che il 1965 veniva esattamente dopo dieci anni dall'approvazione della legge sulla Calabria. Anche con gli stanziamenti siamo sempre nell'ordine di uno squallido 25 per cento sulle entrate già percepite dall'erario. Ecco il motivo per cui, onorevole Preti, dicevo ieri sera che sarebbe stato molto più opportuno che il Governo avesse presentato, anche attraverso un decreto-legge, un provvedimento di proroga dell'attuazione di quelle provvidenze che invece scadranno tra poco più di un mese. Certamente il Parlamento si sarebbe trovato in una posizione diversa nella valutazione. Invece voi venite a chiederci, senza presentare una legge di spesa, nuovi oneri. Ebbene, si sappia che l'ultimo gettito presunto dell'esercizio finanziario 1966-67 è dell'ordine di 85-90 miliardi. Si possono calcolare 5 anni di proroga che daranno un nuovo gettito di circa 450-500 miliardi; perchè fra un paio di anni, per quella naturale espansione delle imposte e diciamo pure

per quella logica e coerente azione di reperimento degli evasori (che sta svolgendo il Ministero delle finanze, sotto la guida integerrima e illuminata del ministro Preti), arriveremo certamente ad una media, per i 5 anni, di 100 miliardi all'anno.

E allora, onorevole Ministro, se ha senso una discussione di questo tipo vediamo di anticipare il consuntivo a 5 anni data, quando scadrà anche questa nuova legge; 560 miliardi già introitati, 500 miliardi li introiteremo, andremo a superare...

TRABUCCHI, *f.f. relatore*. I mille miliardi.

RODA. Giusto, diciamo mille miliardi. Ma allora sono sciocchezze o realtà penose le cose che io dico? Certamente si toccheranno i mille miliardi. E allora, siccome noi sappiamo che voi del Governo, per la Calabria, con un'addizionale che avete presentato ai contribuenti italiani come imposta di scopo, avete chiesto un sacrificio del 5 per cento sui tributi pagati dal contribuente italiano per quel determinato scopo, è mio diritto e mio dovere chiedere, di fronte a un presunto consuntivo di un gettito — fra cinque anni — complessivamente di 1.050 o di 1.100 miliardi, quanto prevedete di spendere in totale per le Calabrie. Ecco il motivo per cui noi, di fronte a perplessità di questo tipo, non ci sentiamo assolutamente di dare il nostro voto favorevole a quanto ci chiedete in questo momento.

Per concludere, penserei che sarebbe opportuno che il Parlamento presentasse almeno un ordine del giorno che prevedesse che tutto il gettito di quest'addizionale prorogata per altri cinque anni abbia la destinazione che la legge ordinaria del 1955 agli articoli 17 e 18, stabilisce. Vale a dire, vi sentite signori del Governo di tollerare, in questo momento, per riguadagnare il troppo tempo perduto, per cercare di bruciare le tappe, almeno d'ora in avanti, che pur dando un'assoluzione plenaria a tutti i vostri peccati passati, il Parlamento vi impegni a destinare tutti gli ulteriori e futuri gettiti per sovvenzioni straordinarie per la Calabria? Vi impegnate almeno su questo ordi-

ne del giorno? Questa è la risposta che noi vi chiediamo ma purtroppo sarà una risposta ancora negativa. Ed ecco il motivo per cui non abbiamo soltanto il diritto (almeno da parte del mio Gruppo) ma sentiamo il dovere, di fronte agli impegni che il Governo ha preso nei riguardi dei contribuenti italiani e mai mantenuti, di respingere questa vostra proposta di legge.

PRESENTE. È iscritto a parlare il senatore Perugini. Ne ha facoltà.

PERUGINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non potrò certamente dire delle cose nuove dopo quanto è stato detto da chi è intervenuto prima di me in questo dibattito; nè tanto meno potrò dir meglio. Ma non posso non rendere testimonianza alla comunità regionale, alla quale ho il grande onore di appartenere, dell'accorato sconforto che mi ha preso e mi tiene di fronte all'incomprensibile ed ingiustificabile atteggiamento del Governo nella materia che ci occupa. (*Interruzione del senatore Roda*).

PRETI, *Ministro delle finanze*. Senatore Roda, secondo lei doveva votare contro, il Gruppo socialista; contro, il Gruppo democristiano e allora...

RODA. Onorevole Ministro, io ammiro il suo spirito perchè in quest'Aula un po' aulica, mi scusi il bisticcio, certe sue intemperanze, che a me piacciono moltissimo, non piacciono invece agli altri colleghi, ma allora le chiedo, sorridendo anch'io come sorride sovente lei — e mi perdoni, mi conceda la franchezza, siamo vecchi compagni, troppo sovente per quest'Aula — se non le dice niente il fatto che anche un democristiano si allinea con un compagno del suo partito nella critica alla legge.

PERUGINI. Io non mi allineo; o meglio, mi allineo solo con la mia coscienza.

RODA. Però è la prima volta, almeno, scusatemi cari colleghi, ed io ammiro il coraggio — lasciatemelo dire, rispondendo al-

l'amabile interruzione, con la buona grazia del Presidente e dell'onorevole Ministro — è la prima volta che mi capita qui in Senato, da 15 anni a questa parte, di vedere crepe di questo tipo, crepe nei due partiti che sono evidentemente i due pilastri della maggioranza governativa.

PERUGINI. Collega Roda, non credo che l'appello della Calabria sia oggetto...

RODA. No, ma per questo io le manifesto le mie più ampie congratulazioni e i miei abbracci, sia pure a distanza.

PRETI, Ministro delle finanze. Però i repubblicani sono a favore!

PERUGINI. Per tranquillità dello onorevole ministro Preti, naturalmente parlo a titolo personale, ma sono certo di consentire con il pensiero dei colleghi della regione e di interpretare comunque l'unanime sentimento dei due milioni di cittadini della Repubblica italiana che vivono — non voglio dire « che hanno la sventura di vivere » — in quell'estremo lembo del Paese. Con la precisazione, onorevole Ministro, che quello che penso e dico non è conseguenza e tanto meno esclusiva dell'appartenenza alla sfortunata regione calabrese, che semmai me ne rende solo più sensibile ed avvertito, ma della coscienza piena e sofferta di uno dei più grossi ed urgenti problemi nazionali qual è l'annosa ed ancora irrisolta questione meridionale.

Perciò non posso accettare, onorevole Ministro, la battuta che ella fa circa la naturalezza del comportamento dei parlamentari calabresi in quanto tali. Perchè se la questione fosse una questione strettamente regionale forse non prenderei la parola o quanto meno non la prenderei nella posizione in cui la prendo. Se assumo, naturalmente a titolo personale, questo atteggiamento è perchè nella mia coscienza ritengo che si tratti non di un problema locale o regionale, ma di un problema nazionale, come del resto da tutte le parti, almeno a parole, si è sempre detto.

Perciò non è naturale che solo il parlamentare calabrese faccia questo; lo dovrebbe fare anche il lombardo, il torinese, il veneto, tutti i parlamentari che siano convinti che quando si parla di questione meridionale, di carattere nazionale della questione calabrese, non si fanno solo delle parole e delle chiacchiere. Perchè solo delle parole e delle chiacchiere, onorevole Ministro? Perchè sono anni ed anni, senza parlare naturalmente di tutto ciò che ha preceduto l'attività legislativa dei Governi democratici del dopoguerra, sono anni e anni che si dice, si afferma, si riconosce, si dà atto che la Calabria costituisce un grosso problema nazionale, e che il Governo ha l'animo e la volontà di risolvere questo problema.

E nel 1953, in conseguenza di una sventura, di una delle tante sventure della popolazione calabrese, cioè le alluvioni, che se anche non ebbero l'eco che hanno avuto alluvioni in altre parti del territorio nazionale, hanno inciso molto più profondamente sulle stesse possibilità di vita della popolazione calabrese, si fece la prima legge speciale del dopoguerra per la Calabria, quella appunto del 1953, nella quale per la prima volta si parlò della famosa addizionale come vera e propria imposta di scopo; perchè, non essendo predeterminata la spesa, che con la legge del 1953 si prevedeva dovesse farsi per riparare ai danni dell'alluvione, si disse che lo Stato avrebbe provveduto a riparare a quei danni mercè l'imposizione di una supercontribuzione sul gettito delle imposte ordinarie, con l'addizionale, per usare il termine legislativo, del 5 per cento, che poi fu ripetuta nella legge del 1955, sia pure con l'accortezza di cui oggi vediamo purtroppo l'amara portata. Con l'accortezza, cioè, di dire che il gettito dell'imposta era riservato all'erario, quasi che bastasse una dizione di questo tipo per mutare la sostanza delle cose, per mutare quella che era la realtà; che si trattasse indiscutibilmente di un'imposta di scopo, il cui gettito intero, se si fosse voluta fare della morale tributaria, sarebbe dovuto andare indiscutibilmente alla Calabria. Prego il collega Trabucchi di non distrarre il Ministro, anche se

sono convinto dell'inutilità di quello che dico.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Il senatore Trabucchi si lamentava del fatto che lei dice che il Governo non fa altro che chiacchiere.

P E R U G I N I. Io non ho detto che il Governo non fa altro che chiacchiere; ho detto che per la Calabria il Governo almeno attualmente sta facendo delle chiacchiere. Onorevole Ministro, non se la prenda: che cosa debbono pensare i calabresi di fronte a questi fatti precisi e indiscutibili che enuncerò? Secondo la legge del 1955 furono stanziati, non spesi, per la Calabria 254 miliardi; si dice, nella previsione per ulteriori interventi della legge speciale in Calabria depositata in Parlamento, che per completare gli interventi nella regione calabrese occorrono ancora 325 miliardi. Se la matematica non è un'opinione, e io ritengo che non lo sia, i 254 miliardi già impegnati più i 325 da impegnare danno un totale, per la completa soluzione del problema calabrese, di 579 miliardi. Ebbene, il gettito dell'addizionale fino al 30 giugno prossimo sarà in totale di 640 miliardi, cioè superiore all'intero fabbisogno per la soluzione integrale del problema calabrese! Che cosa debbo pensare quando, mentre sin dal 1962, con la legge n. 890, si predispose che, entro il 30 settembre dell'anno precedente alla scadenza della legge speciale, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno avrebbe dovuto presentare una relazione al Parlamento per dire che cosa si era fatto e che cosa si sarebbe ancora dovuto fare (relazione che il ministro Pastore ha fatto puntualmente, depositandola il 30 settembre 1966), il disegno di legge per la proroga della legge speciale non è stato ancora presentato, sebbene i relativi studi siano stati indiscutibilmente compiuti per il semplice fatto che si è arrivati a presentare quella relazione? Forse che il Governo non ne ha avuto tempo? Non mi si dica che non ha avuto il modo di affrontare e di studiare il problema perchè lo studio del problema è già contenuto nella relazione presentata al Parlamento. Quindi

il Governo ha la piena consapevolezza dei reali termini del problema calabrese.

Che cosa debbo pensare, inoltre, quando, di fronte ad una mozione del Senato (io continuo ad avere malgrado tutto fiducia nell'autorità del Parlamento) che invitava il Governo a presentare il disegno di legge per la proroga della legislazione speciale in favore della Calabria, sono invece passati tre mesi, onorevole ministro Preti, senza che ancora a ciò si sia provveduto? Devo pensare forse che il problema calabrese è una finzione inventata dai calabresi per cui, non trattandosi di un problema nazionale, il Governo ha ben altre gatte da pelare e ben altre cose da fare? Allora avrei il diritto di non essere certamente lieto quando, invece, evidentemente mi si prende in giro dicendo ufficialmente che il problema calabrese è un problema nazionale. Due sono le cose: o non ritenete che il problema calabrese abbia carattere nazionale, e allora dovete avere il coraggio di dirlo chiaramente e i calabresi si acquieteranno di fronte a questa realtà; o ritenete che sia un problema di carattere nazionale, come voi mostrate di riconoscere che sia, e allora non potete prendervela con me se vi dico che, almeno in questa materia, per la Calabria sono state fatte delle chiacchiere.

Con quale coscienza, onorevole ministro Preti, un calabrese che sa che cosa è la Calabria, che sa di quanta miseria è fatta la Calabria, che sa di quante speranze è alimentata la vita dei calabresi, deve prendere atto del fatto che si trova il tempo per prorogare l'addizionale, e poi si enuclea il testo legislativo dal problema alla cui soluzione quell'addizionale era evidentemente destinata, senza però trovare il tempo, malgrado la mozione approvata dal Senato che, a norma di Regolamento, deve impegnare il Governo nei confronti del quale è presentata, di fare qualche cosa? Che cosa debbo dire? Come posso tradire la mia coscienza? Di fronte ad una realtà indiscutibile fatta di cifre, di promesse, ma per noi calabresi fatta di sangue, di attese, di delusioni, come potrei non violare la mia coscienza dicendo « sì » alla proroga dell'addizionale senza una contestuale proroga della legislazione

speciale per la Calabria? Chi garantisce al popolo calabrese — non dico a me — che, una volta passata la proroga dell'addizionale, quel gettito non si trovi ad essere già impegnato o venga impegnato in futuro,

T R A B U C C H I, *f.f. relatore*. Noi lo diciamo.

P E R U G I N I. Noi l'abbiamo già detto, ma non siamo stati ascoltati.

T R A B U C C H I, *f.f. relatore*. Lo diciamo noi non votando le leggi che possano destinare altrimenti quell'importo.

P E R U G I N I. La riserva all'erario di quel gettito implica che sulla massa valutaria generale dello Stato vi è questa disponibilità che, di volta in volta, potrà essere utilizzata. (*Replica del senatore Trabucchi*). Io non ho certo l'esperienza parlamentare (non dico di Governo) che ha lei, collega Trabucchi, ma per quel poco di esperienza che mi sono fatto in questi lunghi e amari quattro anni mi pare di poter dire che gli stati di necessità vengono invocati ogni cinque minuti. Ebbene, collega Trabucchi, lei è avvocato quanto me e sa che lo stato di necessità non può essere invocato da chi vi ha dato causa. Perciò è inutile invocare lo stato di necessità per la proroga della addizionale, quando si può benissimo ancora adempiere all'obbligo almeno della presentazione al Parlamento della proroga della legge speciale per la Calabria.

Chiedo scusa all'onorevole Ministro, ma il fatto che io non mi senta di votare a favore di questa legge non significa che io non sia pienamente, non dico allineato, come dice il collega Roda, ma consenziente nei riguardi dell'azione del Governo nel suo complesso. Ma su questo particolare problema — non se ne dolga, onorevole Ministro — io non mi sento di violare la mia coscienza di cittadino e di figlio della Calabria votando una legge che, secondo me, può nascondere un'ulteriore amara sorpresa per la mia terra già tante volte delusa.

Onorevole Ministro, il collega Morabito poco fa diceva che la dote fondamentale

dei calabresi è: pazienza, pazienza, pazienza. Ma io, senza naturalmente vedere in lei, onorevole Ministro, un Catilina (Dio me ne guardi!) e tanto meno vedere in me un Cicerone, posso ben dire: fino a quando dovremo esercitare questa pazienza? (*Applausi*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E N C O, *Segretario*:

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri*. — Per conoscere — a seguito della notizia delle dimissioni del nuovo ambasciatore a Washington pubblicata l'11 maggio 1967 dal « Secolo d'Italia » — se sia vero che esso sono state determinate da un contrasto insorto con il Governo sulla politica di centro-sinistra nei confronti degli Stati Uniti d'America in relazione al mutato atteggiamento italiano sul problema del Vietnam; per conoscere inoltre quali provvedimenti il Governo intenda prendere per ricondurre la politica italiana verso gli USA sulla linea che scaturisce dall'Alleanza atlantica e sempre confermata dal Parlamento. (607)

NENCIONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della sanità.* — Con riferimento al fatto che nel circolo ospedaliero di Abbiategrasso (Milano) di soli 43 mila abitanti, con scarso accrescimento demografico, con paesi in gran parte agricoli ed in lento spopolamento, in zona ricchissima di centri ospedalieri e cliniche universitarie: Università di Pavia e di Milano, ospedali di Vigevano, di Magenta (nuovissimo ed in fase di completamento), Casorate Primo, Cesano Boscone, S. Carlo di Reggio, con un attrezzato ospedale di 340 letti, con reparti di medicina, chirurgia, maternità, ortopedia, sanatoriale, pediatrico, in parte nuovi o rinnovati, con ingenti spese, nel corso di un decennio, funzionanti, dotati di attrezzature circondati da giardini;

l'amministrazione di centro-sinistra abbia deciso e attuato la costruzione di un enorme padiglione di 7 piani, nella stessa area ospedaliera, incombente sulle costruzioni esistenti, e perciò stesso messe in condizioni infelici per la sottrazione di luce, aria, e per l'esigenza di demolizione di costruzioni nuove preesistenti ed il sacrificio di area verde e per altro in sè non confortevole per la vicinanza dell'area, su cui incombe la costruzione, alla strada provinciale vigevanese di grande traffico;

che, come è stato pubblicamente dichiarato, la Pubblica amministrazione ha preso tale deliberazione allo scopo di creare nella stessa sede, inidonea anche per la eccentricità, un nuovo ospedale, attraverso successive costruzioni, previe demolizioni dei padiglioni esistenti con disagio grave dei ricoverati e della salubrità degli ambienti,

l'interpellante chiede di conoscere per quali ragioni non è stata decisa ed agevolata la semplice integrazione dell'ospedale esistente effettuabile con minima spesa ovvero la costruzione (non necessaria) di un ospedale nuovo e moderno in sede più idonea del circolo (Morimondo, Ozzero, Vermesso Zelo e Guvo, Cassinetta Albairate, Ceslione, Gagrano);

perchè, senza esigenza di ricettività ospedaliera, senza positive indagini di incremento demografico, è stata decisa la co-

struzione di un padiglione per cui sono stati chiesti contributi dello Stato per un preventivo di lire un miliardo e 300 milioni per un nuovo ospedale non necessario, mentre in tante zone d'Italia mancano ospedali indispensabili. Se non ritengono che (pur ammettendo l'opportunità di potenziamento e perfezionamento di attrezzature esistenti, senza un piano programmatico, senza esposizione di plastici, senza una indagine demografica atta ad evidenziare reali fabbisogni attuali e futuri di letti anche in rapporto all'esistenza di tanti ospedali vicini) si siano in sostanza distratti un miliardo e trecento milioni — per ragioni squisitamente elettorali — in violazione di una sana economia programmata che il centro-sinistra rivendica costantemente come strumento di elevazione materiale e morale;

quali provvedimenti intendano prendere per evitare disarmonie colpevoli che si risolvono in dilatazione della spesa pubblica senza conseguenze positive che siano di conforto alla popolazione. (608)

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Con riferimento al ricorso proposto dal generale De Lorenzo per l'annullamento del decreto del Presidente della Repubblica con cui veniva disposta la cessazione dalla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e la destinazione presso il Ministero della difesa per incarichi speciali;

all'affermazione ivi contenuta che il ricorrente ha agito su richiesta di autorità legittimate a richiedere le informazioni al fine di conoscere la situazione generale politica del Paese;

alla dichiarazione che « le indagini svolte rientravano nei fini istituzionali del SIFAR », gli interpellanti chiedono di conoscere come si conciliano le affermazioni recentemente fatte dinanzi al Parlamento dal Governo e le affermazioni fatte dal generale De Lorenzo in netto irriducibile contrasto. (609)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. — Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GENCIO, Segretario:

ANGELILLI. — *Ai Ministri del tesoro, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere se non ravvisino l'urgenza di predisporre i provvedimenti necessari alla concessione dei già previsti fondi all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, indispensabili al completamento del Centro di idrodinamica « G. Rota » in fase di realizzazione a Roma e i cui lavori, in mancanza di mezzi finanziari, dovranno tra breve essere interrotti con conseguente licenziamento della manodopera attualmente impiegata, con notevole pregiudizio per le opere già effettuate e con sensibile ritardo nell'attuazione del programma già approvato, programma che consentirà di realizzare un moderno Centro sperimentale di idrodinamica corrispondente alle esigenze crescenti di una tecnica sempre più progredita e alle tradizioni marinare del nostro Paese, primo in Europa, dopo l'Inghilterra, ad avere una Vasca navale, quella della Marina militare di La Spezia, distrutta dalla guerra. (1833)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

INDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno reso pressochè inoperante l'articolo 29 della legge 9 novembre 1961, n. 1240.

Il provvedimento, che poteva risultare un valido strumento per un rapido espletamento delle pratiche di pensione di guerra, a quanto risulta all'interrogante, non è stato applicato.

L'interrogante gradirebbe conoscere, inoltre, se non si ritenga opportuna la costituzione di un comitato speciale per l'esame delle pratiche, che invocano il predetto articolo 29. (6252)

DERIU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se non ritenga utile ed urgente, in considerazione delle esistenti condizioni umane, culturali e psicologiche, l'attuazione di una vasta politica programmatica, in tutta l'area del Mezzogiorno, intesa a favorire il formarsi sollecito di una classe imprenditoriale capace di iniziare e sostenere il processo di ristrutturazione aziendale, nei diversi settori produttivi e di sviluppo economico e lavorativo, che tanto la legge n. 717 quanto il piano quinquennale prevedono per tutte le regioni meridionali.

L'esperienza, infatti, ha largamente dimostrato che molti finanziamenti rimangono inutilizzati e molte provvidenze non applicate — in assenza di imprenditori provenienti dall'esterno — proprio perchè manca localmente una assortita categoria di operatori economici, in grado di intraprendere iniziative nuove e di ampio respiro, capace di affrontare l'alea che comportano le attività economiche di una certa dimensione; preparata nei problemi tecnologici e di mercato, in condizioni di sostenere oneri finanziari e creditizi di rilevante entità, psicologicamente preparata anche a rischiare in iniziative economiche capaci di contribuire fortemente alla rinascita economica del Mezzogiorno e delle Isole.

Altra esigenza profondamente sentita è la « creazione » di un apposito servizio presso gli uffici della Cassa per il Mezzogiorno per l'elaborazione dei progetti e per l'assistenza più pronta e sensibile tanto di carattere tecnico-amministrativo, come per lo studio più approfondito dei complessi problemi di mercato, in relazione ai diversi cicli produttivi ed alle possibilità di più facile collocamento delle produzioni.

La preparazione dell'ambiente umano nel senso sopra accennato, in una con la formazione delle forze di lavoro, si presenta come opera assolutamente prioritaria se si vuole riscattare il Mezzogiorno dalla sua secolare depressione ed arretratezza e se si intende raggiungere gli obiettivi che sono propri della programmazione economica in generale e della politica meridionalistica in particolare. (6255)

DERIU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, proseguendo nella politica di estensione dell'assistenza di malattia a tutte le fasi della vita dei lavoratori autonomi, non ritenga giunto il momento per proporre un disegno di legge che preveda l'assistenza mutualistica agli artigiani ed ai piccoli commercianti già in godimento di pensione, per invalidità o per vecchiaia.

Le categorie di cui sopra, al pari di quelle dei coltivatori diretti, hanno bisogno di essere assistite particolarmente nell'età pensionabile sia per la maggiore frequenza con cui vengono colpiti da malattie proprie dell'età matura, e sia perchè, a causa di una pensione, per necessità di cose, molto inadeguata ai bisogni della vita, non sarebbero in grado di provvedere in proprio alle esigenze determinate dall'insorgere dell'evento morboso. (6256)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta:

n. 1759 del senatore Lombardi nell'interrogazione n. 6253;

n. 1616 del senatore Poët nell'interrogazione n. 6254.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 16 maggio 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 16 maggio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controver-

sie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (1896).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 (2021) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottata a Strasburgo il 20 gennaio 1966 (2024) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (1973) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Tutela del lavoro minorile (1125).

2. TERRACINI ed altri. — Nuova legge di pubblica sicurezza (566).

Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (1773).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Estradizione per i delitti di genocidio (1376-bis) (*In prima deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, nella seduta del 7 ottobre 1965; dal Senato, nella seduta del 12 ottobre 1966. In seconda deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, con la maggioranza di due terzi dei suoi componenti, nella seduta del 26 gennaio 1967*).

4. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di

cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

VII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali azioni abbia svolte o intenda svolgere verso l'INTERSIND il cui atteggiamento di sprezzante intransigenza nei confronti delle richieste unitariamente avanzate dai lavoratori del settore metalmeccanico delle industrie di Stato, atteggiamento che ha assunto talvolta contenuto provocatorio, ha creato anche a Genova, sede di un potente gruppo dell'IRI, una crescente situazione di tensione con aggravamento delle difficoltà economiche in cui da tempo si dibatte l'economia genovese e ligure. (1332)

PERUGINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative siano previste nel territorio della regione calabrese da parte delle aziende a partecipazione statale. (1624)

PERUGINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se, quando ed in che maniera si intenda inserire il territorio della regione calabrese nel piano previsionale della rete nazionale di metanodotti. (1625)

SAMARITANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia diffusa dalla stampa che il « Villaggio Agip di Corte di Cadore », sito in comune di Borca di Cadore, costituito da due alberghi, da 280 villette, da impianti sportivi e ricreativi, da un campeggio per adolescenti e una colonia per bambini, è stato ceduto in gestione a una società privata.

Se, in ordine a tale mutamento di gestione, il « villaggio », che era stato costruito come centro per far trascorrere il periodo di ferie alle famiglie dei dipendenti dell'ENI, verrà trasformato in un complesso turistico-alberghiero, pregiudicando in tal modo l'originaria destinazione a scopi sociali e assistenziali. (1652)

FANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione della costante trasformazione industriale della provincia di Frosinone, intende impartire disposizioni per il ripristino della sede provinciale dell'ENPI in Frosinone, capoluogo di provincia.

Come è noto tale sede venne soppressa ed aggregata a quella di Latina nel 1960 con motivi allora ritenuti parzialmente validi, ma che oggi non sono più tali in quanto il volto della provincia va trasformandosi radicalmente da prettamente agrario a prettamente industriale.

Infatti, oltre agli stabilimenti già esistenti altri ne sono sorti e ne stanno sorgendo, di cui alcuni di portata europea, nell'ambito del nucleo di industrializzazione appositamente istituito per lo sviluppo industriale della provincia stessa. (1518)

DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali disposizioni siano state date all'INPS, che risulterebbe

averle da diversi mesi richieste, per l'applicazione dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903 (pensione di anzianità), nei riguardi dei lavoratori agricoli.

Se non ritenga il Ministro, dopo diciassette mesi dalla emanazione della legge n. 903 del 1965, che il ritardato adempimento delle norme sopraricordate sia palese violazione di un legittimo diritto dei lavoratori agricoli che hanno maturato le condizioni per ottenere la pensione di anzianità. (1520)

BERMANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che per l'Ecap di Novara — che gestisce corsi di insegnamento complementare per apprendisti della città di Novara e nella provincia (in località distanti fino a 120 chilometri dal capoluogo data la lunghezza della provincia stessa) — l'onere organizzativo d'impostazione e di controllo dei corsi è particolarmente gravoso per la copertura delle spese di organizzazione (che per l'esercizio 1965-66 sono state infatti di lire 88.000 per corso contro le 75.000 finanziate);

che la somma di lire 75.000 è in effetti insufficiente per gestire con efficacia i corsi, specialmente quando si tratta di corsi dislocati in località diverse e lontane, per cui il problema si deve prospettare in analoghi termini anche per altre provincie;

che da ben 10 anni la somma di lire 75.000 non ha subito aumenti, ad eccezione di un anno in cui è stata di lire 100.000, per cui oggi si può ritenere appena adeguata una somma di lire 100.000 per ogni corso;

che pur stando le cose in questi termini per quanto attiene all'organizzazione, risultano però sempre, tenuto conto delle altre voci in bilancio per i corsi, degli avanzi di gestione derivanti dalla variazione del numero degli apprendisti tra la presentazione delle proposte e la data di inizio dei corsi e da un'aliquota degli oneri previdenziali e mutualistici non utilizzati;

che negli anni precedenti al 1963 era possibile il trasferimento tra le varie voci di bilancio dei corsi, mentre a partire dall'esercizio finanziario 1963-64 ciò non è stato più possibile, mettendo in gravi difficoltà gli enti gestori dei corsi;

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno:

1) che abbia luogo una sollecita modifica delle norme attualmente ostanti ai trasferimenti;

2) che venga accolta quindi — per quanto attiene al caso particolare dell'Ecap di Novara — la richiesta da esso inoltrata in data 8 novembre 1966 al Ministero del lavoro di trasferire dalla voce « materiale didattico » alla voce « organizzazione » la maggior spesa di organizzazione effettuata nell'anno 1965-66, e ciò anche per non mettere in difficoltà un Ente che è stato il primo nella provincia di Novara a impostare i corsi complementari e che vanta ormai una decennale benemerita attività;

3) che si addivenga a un aumento, per gli esercizi successivi, della quota di finanziamento per l'organizzazione da lire 75.000 a lire 100.000 per ogni corso. (1730)

BERMANI, TORELLI, BUSSI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per ciò che è di loro competenza su quanto è avvenuto a Trecate in provincia di Novara. Giovedì 13 gennaio 1967 tutto il Consiglio comunale (30 consiglieri di tutte le tendenze) rassegnavano le dimissioni in segno di protesta contro la situazione che si è venuta a creare al Cotonificio Valle di Susa, chiuso dal giugno 1965 e per la riapertura del quale il Governo aveva dato formale assicurazione, rispondendo a una interrogazione e fissando la data della stessa al luglio 1966. Sono trascorsi da allora più di sei mesi e la situazione è andata via via peggiorando e la riapertura è stata, a quanto risulta agli amministratori del Comune e agli interroganti, rinviata alle calende greche. Si tratta di 400 operai in una provincia dove la crisi imperversa come benissimo sanno i Ministri (basti citare la Cobiachi di Omegna, la Scotti e Brioschi di Novara, le Cartiere del Possaccio ecc.). Il fatto delle dimissioni collettive e unanimi del Consiglio comunale dimostra — se ce ne fosse bisogno — lo stato d'animo dell'intera popolazione della città.

Gli interroganti chiedono se i Ministri intendono intervenire e come, ritenendo che essi possiedono i mezzi atti a modificare la situazione; fanno presente l'esasperazione della popolazione che ha indotto il Consiglio comunale a compiere il gravissimo passo, con la nomina — già avvenuta — di un commissario prefettizio. (1639)

CERRETI, BITOSSO, FABIANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se ritiene adeguate le misure e provvidenze prese dal Governo ed approvate dal Parlamento a favore delle zone alluvionate il 4 e 5 novembre 1966;

ed in particolare se le somme messe a disposizione degli artigiani, dei commercianti e dei piccoli e medi industriali che hanno avuto danneggiate o distrutte le loro attività produttive possano veramente contribuire efficacemente al ripristino delle normali attività corrispondenti.

Infine gli interroganti domandano quali misure si intendano prendere d'urgenza per facilitare l'ottenimento dei crediti agevolati che, almeno per Firenze, appaiono già insufficienti complessivamente e troppo lenti e complicati ad ottenersi per coloro che non possiedono più beni da offrire in garanzia agli Istituti di credito. (1661)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MAMMUCARI, GIGLIOTTI, BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro del bilancio.* — Per conoscere:

1) quali misure intende adottare, di concerto con gli altri Ministri competenti, al fine di rendere operante la legge sulle fusioni e concentrazioni di società, così da impedire l'annullamento della concorrenza, derivabile dal costituirsi di gruppi agenti in situazioni di monopolio di fatto;

2) in quale modo intende sollecitare il potenziamento di aziende di Stato e di aziende a partecipazione statale, allo scopo di contrapporre ai gruppi agenti in situazioni di monopolio di fatto a seguito di un indiscriminato processo di fusioni e concentra-

zioni, società capaci di sviluppare una conseguente attività concorrenziale e, perciò stesso, calmieratrice;

3) quali provvedimenti sono allo studio per impedire che fusioni e concentrazioni di società costino alle categorie lavoratrici e alle collettività nazionali licenziamenti, disoccupazione, oneri economici e sociali fortemente gravosi;

4) quali interventi intende attuare per impedire che il forzato e accelerato processo di fusioni e concentrazioni di società predetermini le basi e le condizioni per la conduzione e l'attuazione di una politica di programmazione economica;

5) quali misure ritiene opportuno prendere per salvaguardare il carattere nazionale di interi settori che minacciano di cadere sotto il controllo di gruppi finanziari stranieri a seguito di fusioni e concentrazioni di società realizzate in base al massimo intervento di capitale straniero. (409)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GRANATA, MAIER, BERGAMASCO, LEVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Gli interpellanti, visto che il 10 marzo 1966 la Commissione di indagine prevista dalla legge 26 aprile 1964, n. 310, consegnò al Ministro della pubblica istruzione la relazione dei suoi lavori tesi a condurre una indagine sulle condizioni attuali e sulle esigenze in ordine alla tutela e alla valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio e a formulare proposte concrete al fine di perseguire obiettivi di revisione delle leggi di tutela nonché delle strutture e degli ordinamenti amministrativi e contabili, di ordinamento del personale in rapporto alle effettive esigenze e di adeguamento dei mezzi finanziari;

considerato che i termini previsti dalla stessa legge n. 310 per la presentazione da parte del Governo alle Camere dei disegni di legge sono da tempo scaduti;

avendo avuto notizie che la Commissione ministeriale nominata dal Ministro della pubblica istruzione per studiare le suddette proposte ed approntare gli schemi dei disegni di legge avrebbe terminato i suoi lavori;

constatato che le condizioni del patrimonio culturale italiano permangono gravi e precarie e che così lungo volger di tempo in attesa dei necessari incrementi di spesa nonchè delle indispensabili innovazioni legislative ne rende sempre più difficile la tutela,

chiedono le ragioni di un così preoccupante ritardo in ordine agli adempimenti previsti dalla legge e di sapere quando il Governo sarà in grado di presentare i disegni di legge sulle nuove norme di tutela del patrimonio culturale. (572)

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se risponde a verità quanto si afferma tra i funzionari della Gescal essere tale Ente divenuto il finanziatore dell'INAM, dell'INA e di altri Istituti, per operazioni che nulla hanno a che vedere con gli scopi e le norme statutarie dell'Ente stesso;

quali provvedimenti, di concerto anche con il Ministro dei lavori pubblici, sono stati adottati e si intendono adottare, al fine di rendere operanti per la costruzione di alloggi per lavoratori le centinaia di miliardi, percepiti con i contributi di legge, giacenti nelle casse dell'INA o presso banche e istituti di credito convenzionati con la Gescal;

quali iniziative sono state prese per agevolare i Comuni a realizzare opere di urbanizzazione allo scopo di facilitare l'attività edilizia, di cui alla legge istitutiva dell'Ente;

quante sono le costruzioni realizzate a conclusione del II piano settennale della ex INA-Casa e in conformità del dettato della legge istitutiva della Gescal dal 1963 al 1966;

in quale fase si trova l'operazione di liquidazione del patrimonio edilizio della ex INA-Casa. (480)

La seduta è tolta (ore 12,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

| | |
|---|-------------------|
| ALBARELLO, DI PRISCO: Computo delle giornate ai fini della pensione per i braccianti agricoli (4800) | Pag. 33622 |
| ARTOM, ROTTA, VERONESI: Inquadramento dei collocatori responsabili di sezioni comunali (5802) | 33623 |
| BERMANI: Restauro delle cappelle del Sacro Monte d'Orta (Novara) (5159) | 33623 |
| BITOSSO, BRAMBILLA, BERA, CAPONI, SAMARITANI, TREBBI, BOCCASSI, FIORE: Liquidazione delle domande di pensione di anzianità da parte dell'INPS (5353) | 33624 |
| CARUCCI: Erogazione dei contributi destinati dalla prefettura di Taranto ai danneggiati dalla grandine del comune di Martina Franca (5886) | 33626 |
| CELASCO, FERRERI: Revoca dell'assegnazione a domicilio coatto in Salice Terme di persona qualificata mafiosa (5789) | 33626 |
| D'ERRICO: Disservizio della linea ferroviaria Napoli-Sorrento (5576); Licenziamenti effettuati dalla Navalmeccanica di Castellammare di Stabia (6070) | 33626, 33627 |
| DI PRISCO: Sistemazione dell'ufficio postale di Buttapietra (Verona) (6032) | 33627 |
| FENOALTEA: Prolungamento fino all'Aquila del treno AT 409 in partenza da Terni (6037) | 33628 |
| INDELLI: Liquidazione ai produttori del prezzo integrativo dell'olio (6049) | 33628 |
| MACCARRONE: Lottizzazione della cosiddetta « Macchia di Migliarino » (4075); Redazione del piano territoriale paesistico San Rossore-Migliarino (4729); Contributo al museo etrusco Guarnacci di Volterra (5738); Tutela del paesaggio nel comprensorio Migliarino-San Rossore (5810); Provvedimenti a favore della Cooperativa artieri dell'alabastro (5991) | 33629, 33631 |
| MAIER: Concessione di mutui a tasso agevolato agli artigiani alluvionati (5672); Riapertura della stazione ferroviaria di Carmignano (6112) | 33632, 33633 |
| MAMMUCARI, CAMPAGNONI: Controllo sulle condizioni di lavoro e sulla applicazione delle leggi assicurative nelle cave di travertino di Guidonia, Montecelio e Tivoli (5663); Liquidazione della gestione commissariale del Consorzio di bonifica della Valle dell'Aniene (6026) | Pag. 33633, 33634 |
| MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI: Misure di sicurezza per la prevenzione degli infortuni nelle centrali elettronucleari (5314) | 33634 |
| MASCIALE, PASSONI, DI PRISCO, ALBARELLO: Pagamento dei libri di testo da parte dei Patronati scolastici in provincia di Bari (5777) | 33635 |
| MONTINI: Risoluzione del Consiglio d'Europa sulla campagna in favore dei rifugiati (5523); Risoluzione del Consiglio d'Europa relativa alle emigrazioni europee (5860) | 33636 |
| MORANDI: Applicazione delle norme relative alla nomina a capo operaio dei salariati del Ministero della difesa (6019) | 33638 |
| MORINO: Nuovi allacciamenti telefonici in Valle Camonica (5906); Grave dissesto idrogeologico della provincia di Brescia (5908) | 33638 |
| MORVIDI, MAMMUCARI, FARNETI Ariella: Completa destinazione del palazzo Barberini in Roma a sede della Galleria nazionale d'arte antica (5912) | 33639 |
| PIOVANO: Atteggimento antidemocratico adottato dalla società Sculponia di Casteggio nei confronti dei propri dipendenti (5611); Tariffe praticate dalla società autoservizi SGEA Lombarda (5942) | 33640, 33641 |
| ROMANO: Sperequazione di trattamento tra il personale subalterno delle questure e quello delle prefetture (5551); Rigetto della domanda di Libero Signorile di Salerno per l'assunzione nel Corpo dei vigili del fuoco (6088) | 33641, 33642 |
| SALARI: Disciplina dell'attività degli aeroclubs (5763) | 33642 |
| TOMASUCCI: Soppressione dell'agenzia Enel di Macerata Feltria (Pesaro) (6167) | 33643 |

| | |
|---|---------------------|
| VENTURI: Prevalere di interessi sciovinistici in incontri sportivi (5702) | Pag. 33644 |
| VERONESI, CHIARIELLO, D'ANDREA: Costituzione della nuova società per la gestione delle partecipazioni assunte dall'Istituto mobiliare italiano (5751) | 33644 |
| VIDALI: Corresponsione dell'indennità spettante alla signora Antonazzo, madre di una ex appartenente al Corpo della polizia femminile della Venezia Giulia (5070) | 33645 |
| AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 33642 |
| ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> | 33632, 33633, 33643 |
| BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> | 33627 |
| BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> | 33622 e passim |
| CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 33626, 33642 |
| COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> | 33632, 33645 |
| CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> | 33644 |
| GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 33626 |
| GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> | 33623 e passim |
| LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 33636 |
| OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 33637 |
| PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> | 33628, 33639, 33646 |
| RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> | 33634, 33638 |
| SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> | 33627 e passim |
| SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> | 33628, 33638 |
| TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> | 33638 |

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intendano sciogliere con urgenza la riserva pendente sull'interpretazione della legge che istituisce, tra l'altro, la pensione di anzianità, per quanto attiene all'attribuzione delle giornate dei giornalieri agricoli ai fini del computo dei 35 anni di contribuzione prescritta.

Gli interroganti ricordano che il ritardo nello scioglimento della riserva danneggia

gli interessati che hanno da tempo presentato la domanda. (4800)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

L'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, numero 903, dispone che « gli iscritti alle assicurazioni obbligatorie, per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni e degli artigiani » hanno diritto alla pensione di anzianità a qualunque età, purchè possano far valere 35 anni di effettiva contribuzione.

È noto, peraltro, che ai lavoratori agricoli con qualifica di giornalieri di campagna, attese le caratteristiche del loro impiego con punte molto basse, sono accreditati, nel corso degli anni, contributi assicurativi la cui entità numerica, ragguagliata da anni di effettiva contribuzione, ben difficilmente consentirebbe il raggiungimento del requisito previsto dall'articolo 13, prima della maturazione dei normali requisiti per il pensionamento di vecchiaia.

Detta particolare situazione è stata tenuta presente dalla legge 4 aprile 1952, n. 218, che, ai fini del pensionamento per vecchiaia, agli articoli 2 e 9, considera equivalentemente ad un anno di contribuzione un numero di contributi giornalieri pari a 156 per gli uomini con qualifica superiore a quella di « eccezionale », a 104 per gli uomini con qualifica di « eccezionale » e per le donne e i giovani con qualifica superiore a quella di « eccezionale », a 70 per le donne ed i giovani con qualifica di « eccezionale ».

In sede di applicazione dell'articolo 13 della citata legge n. 903, ai fini della determinazione del requisito contributivo dei giornalieri di campagna, è sorta questione se possa farsi ricorso ai principi vigenti per tali lavoratori in materia di pensionamento per vecchiaia.

Lo scrivente, dopo attento esame del problema, ha ritenuto che nel silenzio dell'articolo 13 i principi della legge n. 218 possano trovare applicazione anche in materia di determinazione del requisito contributivo dei

lavoratori agricoli giornalieri per l'acquisizione del diritto alla pensione di anzianità, essendo questa, sostanzialmente, nella disciplina della legge n. 903 una particolare specie di pensione di vecchiaia concessa anticipatamente rispetto ai normali limiti di età pensionabile.

In conformità a tale indirizzo, sono state pertanto impartite direttive all'INPS affinché in favore dei lavoratori agricoli giornalieri iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti sia riconosciuta esistente la condizione di effettiva contribuzione posta dall'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, quando detti lavoratori risultino iscritti per non meno di 35 anni negli appositi elenchi nominativi e quando in loro favore risultino versati complessivamente non meno di:

n. 5.460 contributi giornalieri, se si tratta di giornalieri di campagna uomini, con qualifica superiore a quella di « eccezionale »;

n. 3.640 contributi giornalieri, per i giornalieri di campagna uomini con qualifica di « eccezionale » e per le donne e i giovani con qualifica superiore a « eccezionale »;

n. 2.450 contributi giornalieri, per i giornalieri donne ed i giovani con qualifica di « eccezionale ».

L'INPS di recente ha assicurato di essersi adeguato alle predette disposizioni

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*

Bosco

ARTOM, ROTTA, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, risultando ormai certo che il riordinamento del Ministero del lavoro nell'ambito e secondo i principi della riforma della Pubblica amministrazione si dilungherà nel tempo, non ritenga opportuno prendere provvedimenti per regolarizzare e dare inquadramento ai collocatori responsabili di sezioni comunali o frazionali anche per evitare difficoltà e pres-

sioni che sugli stessi, per l'anomala situazione in cui si trovano, possano venire esercitate. (5802)

RISPOSTA. — I collocatori comunali sono regolati ai sensi della legge 21 dicembre 1961, n. 1336, e rivestono la figura giuridica di impiegati di ruolo di questo Ministero; essi pertanto godono, nell'espletamento del servizio, di tutte le garanzie giuridiche proprie degli impiegati di ruolo dello Stato.

Ciò premesso, una eventuale revisione dell'attuale inquadramento del personale in parola potrà essere presa in considerazione solo in sede di riordinamento del Ministero del lavoro, nell'ambito e secondo i principi della riforma della Pubblica amministrazione.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*

Bosco

BERMANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e come si intenda provvedere in merito al preoccupante stato di decadenza in cui si trovano le cappelle del Sacro Monte d'Orta (Novara) ove hanno operato famosi artisti dal Ferrari, al Nuvolone, al Procaccino ed altri.

Si tratta di un patrimonio artistico di grande valore, centro d'attrazione anche degli stranieri che vengono in Italia. Un inizio di restauro, poi da tempo interrotto, è stato fatto per una sola cappella, mentre tutto il resto corre serio pericolo di rovina. (5159)

RISPOSTA. — Si premette che proprietario delle cappelle del Sacro Monte di Orta è il comune di Orta S. Giulio, il quale, con convenzione in data 31 gennaio 1958, cedette il complesso immobiliare in gestione e custodia alla Provincia religiosa di S. Diego dei Frati minori, con l'impegno che l'Ordine provvedesse alle spese e alle opere occorrenti per una sistematica e graduale riparazione dei fabbricati e per il ripristino degli affreschi e delle statue. Da parte sua il Comune s'impegnò a collaborare ad ogni utile iniziativa che fosse intrapresa al fine di ottenere da enti pubblici erogazioni e sussidi.

La Soprintendenza ai monumenti del Piemonte è già in passato intervenuta per opere di restauro: in particolare, con la somma di lire 600 mila, nell'anno 1965, per il restauro delle statue della 12ª cappella e, di recente, con un finanziamento di lire 400 mila per il restauro della 16ª cappella.

Altri finanziamenti sono stati disposti dal Ministero dell'interno e dalla Cassa di risparmio delle province lombarde: il Ministero dell'interno (Fondo per il culto) erogò nel 1962 una sovvenzione di lire 300 mila per lavori di restauro della cappella « Madonna delle Grazie » ove vengono officiate le sacre funzioni; la Cassa di risparmio finanziò, nel 1964, un intervento straordinario di lire 600 mila su interessamento della competente Amministrazione comunale.

Si fa, infine, presente che il comune di Orta S. Giulio avanzò nel 1964 domanda, ai sensi della legge 21 dicembre 1961, n. 1552, per la concessione di un contributo sulla spesa prevista per il restauro della cappella detta « Nuova ». La domanda non potè, a quel momento, essere valutata a causa della limitatezza dei fondi disponibili.

D'altro canto, il Ministero non avrebbe potuto procedere alla erogazione del contributo richiesto poichè, non essendo stati eseguiti i lavori, mancava la documentazione consuntiva necessaria per provvedere alla liquidazione del contributo in questione.

Si assicura, peraltro, che se l'Amministrazione comunale porterà a termine il restauro previsto, questo Ministero provvederà alla liquidazione del contributo nel corrente anno.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

BITOSSÌ, BRAMBILLA, BERA, CAPONI, SAMARITANI, TREBBI, BOCCASSI, FIORE.
— *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e come intende intervenire nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale perchè liquidi, senza ulteriore indugio, le centinaia di domande di pensione di anzianità presentate nel corso degli ultimi 14 mesi dai la-

voratori agricoli dipendenti e dai lavoratori appartenenti ai settori non agricoli che per alcuni anni sono stati operai agricoli.

L'articolo 13 della legge del 21 luglio 1965, n. 903, stabilisce che il diritto alla pensione di anzianità spetta agli assicurati, purchè possano far valere 35 anni di effettiva contribuzione.

La Direzione generale dell'INPS emanò le istruzioni per l'applicazione di tale norma con la circolare n. 53310 prs./126 del 7 agosto 1965 limitatamente agli assicurati appartenenti ai settori non agricoli. Si riservò di dare successivamente le istruzioni in ordine alle contribuzioni che si richiedono per il riconoscimento di 35 anni di effettiva contribuzione per i lavoratori agricoli con qualifica di giornalieri e per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Ma da allora le promesse particolari istruzioni non sono state emanate dall'INPS, con la conseguenza che in molte provincie, specialmente dell'Italia settentrionale, centinaia di domande di pensione di anzianità presentate da lavoratori che si trovano nelle condizioni sopra specificate giacciono invase.

Gli interroganti, pur ammettendo che, allo scopo di stabilirne giusti criteri di applicazione, la norma di legge in oggetto imponeva un esame particolarmente attento a chi di dovere, ritiene ingiustificato il lungo tempo trascorso, tanto più che sull'interpretazione positiva per i lavoratori della norma non può esserci alcuna incertezza o dubbio di sorta.

Infatti:

1) il requisito di contribuzione per il diritto alla pensione di anzianità da parte dei lavoratori agricoli giornalieri si considera maturato dopo 35 anni di iscrizione negli elenchi anagrafici, indipendentemente dalla qualifica rivestita e dal numero dei contributi giornalieri accreditati sia annualmente che nel complesso.

Si consideri a tale scopo che il bracciante iscritto per l'intera annata agraria, sia pure con l'attribuzione di sole n. 51 giornate, è assicurato « per tutto l'anno » allo stesso

modo di chi ha una attribuzione di n. 201 o più giornate;

2) il requisito di contribuzione anzidetto è maturato quando il lavoratore agricolo giornaliero può far valere in complesso 35 volte il numero di contributi giornalieri che costituiscono l'anno di contribuzione ai fini del diritto alla pensione di invalidità e di vecchiaia.

Infatti, ai fini del conseguimento del diritto alla pensione di invalidità e di vecchiaia, l'anno di contribuzione è pari a 156, 104 o 70 contributi giornalieri a seconda della qualifica e del sesso del lavoratore agricolo. Inoltre sono utili allo stesso fine tutti i contributi giornalieri corrispondenti alle giornate annualmente attribuite negli elenchi anagrafici.

Per effetto della sentenza n. 84 della Corte costituzionale, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 159 del 15 agosto 1963, è stato abrogato perchè incostituzionale il primo comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 818 del 1957, secondo il quale il numero dei contributi giornalieri computabili in ciascun anno agrario, ai fini del diritto alla pensione, non poteva essere superiore, a seconda delle categorie e del sesso, a 156, 104 o 70, ma devono essere computati tanti contributi giornalieri per anno quante sono le giornate risultanti dagli elenchi. (5353)

RISPOSTA. — L'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, dispone che « gli iscritti alle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni e degli artigiani » hanno diritto alla pensione di anzianità a qualunque età, purchè possano far valere 35 anni di effettiva contribuzione.

È noto, peraltro, che ai lavoratori agricoli con qualifica di giornalieri di campagna, attese le caratteristiche del loro impiego con punte molto basse, sono accreditati, nel corso degli anni, contributi assicurativi la cui entità numerica, ragguagliata ad anni di effettiva contribuzione, ben difficilmente con-

sentirebbe il raggiungimento del requisito previsto dall'articolo 13, prima della maturazione dei normali requisiti per il pensionamento di vecchiaia.

Detta particolare situazione è stata tenuta presente dalla legge 4 aprile 1952, n. 218, che, ai fini del pensionamento per vecchiaia, agli articoli 2 e 9, considera equivalente ad un anno di contribuzione un numero di contributi giornalieri pari a 156 per gli uomini con qualifica superiore a quella di « eccezionale », a 104 per gli uomini con qualifica di « eccezionale » e per le donne e i giovani con qualifica superiore a quella di « eccezionale », a 70 per le donne ed i giovani con qualifica di « eccezionale ».

In sede di applicazione dell'articolo 13 della citata legge n. 903, ai fini della determinazione del requisito contributivo dei giornalieri di campagna, è sorta questione se possa farsi ricorso ai principi vigenti per tali lavoratori in materia di pensionamento per vecchiaia.

Lo scrivente, dopo attento esame del problema, ha ritenuto che nel silenzio dell'articolo 13 i principi della legge n. 218 possano trovare applicazione anche in materia di determinazione del requisito contributivo dei lavoratori agricoli giornalieri per l'acquisizione del diritto alla pensione di anzianità, essendo questa, sostanzialmente, nella disciplina della legge n. 903 una particolare specie di pensione di vecchiaia concessa anticipatamente rispetto ai normali limiti di età pensionabile.

In conformità a tale indirizzo, sono state pertanto impartite direttive all'INPS affinché in favore dei lavoratori agricoli giornalieri iscritti nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti sia riconosciuta esistente la condizione di effettiva contribuzione posta dall'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, quando detti lavoratori risultino iscritti per non meno di 35 anni negli appositi elenchi nominativi e quando in loro favore risultino versati complessivamente non meno di:

n. 5460 contributi giornalieri, se si tratta di giornalieri di campagna uomini, con qualifica superiore a quella di « eccezionale »;

n. 3640 contributi giornalieri, per i giornalieri di campagna uomini con qualifica di « eccezionale » e per le donne e i giovani con qualifica superiore a « eccezionale »;

n. 2450 contributi giornalieri, per i giornalieri donne ed i giovani con qualifica di « eccezionale ».

L'INPS di recente ha assicurato di essersi adeguato alle predette disposizioni.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

CARUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che la Prefettura di Taranto nel 1964, sotto forma di sussidio in favore dei colpiti dalla grandine, inviava al comune di Martina Franca somma per complessive lire 500 mila, che il Comune non ha mai erogato, quantunque i danneggiati ne avessero fatta esplicita domanda per iscritto, presentata nei modi dovuti, si chiede di sapere dal Ministro se non intenda disporre accertamenti onde conoscere per quale motivo fino ad oggi le somme non sono state distribuite o se invece furono utilizzate per fini diversi. (5886)

RISPOSTA. — Il contributo di lire 500.000, che la Prefettura di Taranto ha assegnato in due riprese, e precisamente lire 250.000 in data 7 luglio 1964 e lire 250.000 il 6 agosto successivo, all'Ente comunale di assistenza di Martina Franca (e non al Comune), a titolo di integrazione straordinaria di bilancio, è stato regolarmente erogato dall'Ente medesimo per fini assistenziali, sotto forma di compensi a braccianti disoccupati, per piccoli lavori di riattamento di muri a secco e manufatti agricoli nelle località maggiormente colpite dalle avversità atmosferiche del giugno-luglio 1964. In proposito, lo stesso ECA ha trasmesso alla Prefettura le liste delle paghe corrisposte ai predetti braccianti nel periodo 2 novembre-5 dicembre 1964.

Si precisa, infine, che non risulta siano state presentate al Comune o all'ECA di Martina Franca domande scritte da parte dei

danneggiati dal maltempo intese ad ottenere contributi e sussidi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

CELASCO, FERRERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di revocare l'assegnazione a domicilio coatto in Salice Terme (provincia di Pavia) di persona qualificata mafiosa. Tale assegnazione ad una importante stazione termale, mentre può sembrare uno strano riguardo per chi è destinato ad una forma di espiazione, non si concilia con l'opportunità di risparmiare una nota stonata ad una località che vive sul turismo ed il soggiorno. Tale designazione potrebbe turbare l'ulteriore sviluppo perseguito con successo dall'Azienda termale di Stato. (5789)

RISPOSTA. — Il comune di Godiasco, di cui fa parte la località Salice Terme, è stato cancellato dall'elenco delle sedi di domicilio coatto.

Pertanto, il soggiornante obbligato, a suo tempo assegnato a Godiasco, verrà trasferito in altro Comune.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
CECCHERINI

D'ERRICO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) perchè la Direzione della Ferrovia Circumvesuviana, a circa un mese dall'interruzione della linea Napoli-Sorrento in località Scraio, non ha ancora provveduto ad impiegare un numero adeguato di autobus per il trasbordo dei viaggiatori tra la stazione di Castellammare di Stabia e quella di Vico Equense, ovviando così all'inconveniente per cui i viaggiatori sono costretti a stiparsi in maniera impossibile nei pochi autobus che la Circumvesuviana mette attualmente a disposizione;

2) perchè sulla linea Vico Equense-Sorrento è in servizio un solo convoglio, il qua-

le, compiendo il percorso da capolinea a capolinea con orario approssimativo, costringe i viaggiatori a lunghe soste nelle stazioni, aggravando i già gravi disagi del suddetto trasbordo.

L'interrogante invita i Ministri ad intervenire energicamente presso la Direzione della Circumvesuviana per eliminare al più presto i lamentati inconvenienti, i quali portano i viaggiatori ad un vero stato di esasperazione. (5576)

RISPOSTA. — Gli inconvenienti lamentati nell'interrogazione cui si risponde, sono stati la conseguenza della frana che il 23 novembre 1966, interrompendo la linea ferroviaria Napoli-Sorrento, ha reso necessaria l'attuazione di provvedimenti di emergenza, che, pur diminuendo il disagio degli utenti della ferrovia, non hanno potuto eliminare completamente le difficoltà dei collegamenti tra Napoli e Sorrento.

La situazione si è tuttavia normalizzata, com'è noto, il 15 dicembre ultimo scorso, quando il traffico ferroviario sulla linea di cui trattasi è stato completamente ripristinato.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

D'ERRICO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che lunedì 3 aprile 1967 sono stati sospesi dal lavoro 215 operai della Navalmeccanica di Castellammare di Stabia e che, in conseguenza di ciò, è in atto uno sciopero generale ad oltranza;

considerate le voci di ulteriori sospensioni per il ridimensionamento dell'attività cantieristica degli impianti;

constatato che ciò incide ancora più profondamente nella crisi già profonda delle industrie del settore metalmeccanico di Castellammare di Stabia, con gravi conseguenze per buona parte della popolazione stabiense,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per non far ricadere sulle operose maestran-

ze di uno dei più gloriosi cantieri navali italiani le conseguenze della riorganizzazione dei cantieri a partecipazione statale. (6070)

RISPOSTA. — La vertenza cui si riferisce la signoria vostra onorevole si è conclusa con l'accordo delle parti interessate presso la Prefettura di Napoli in data 17 aprile ultimo scorso.

Anche la sospensione degli operai avvenuta nel cantiere di Castellammare dell'Italcantieri è cessata avendo questi ultimi ripreso servizio, in data 6 aprile ultimo scorso, in seguito al ripristino della normalità nei settori dei gruisti e degli agganciatori, dove, a causa della inoperosità determinatasi con lo stato di agitazione, si verificò la temporanea sospensione di 214 operai a partire dal 3 aprile ultimo scorso, quale conseguenza sul piano organizzativo dell'interruzione nel flusso delle lavorazioni aziendali.

Si assicura, infine, che la nuova struttura della Società è stata realizzata allo scopo di conseguire quella unità di indirizzo e quella snellezza operativa atte ad assicurare ai cantieri una più rispondente e più economica attività gestionale.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

DI PRISCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di predisporre l'iniziativa opportuna perchè la sede dell'Ufficio postale di Buttapietra (provincia di Verona) possa usufruire di locali idonei e accoglienti sia per il pubblico che per gli impiegati.

La sede attuale, infatti, con pochi metri quadrati di spazio, comporta disagi notevoli sia alla popolazione costretta spesso, come capita nei giorni di pagamento delle pensioni, a file che si prolungano sulla strada, sia ai dipendenti della Amministrazione specie nelle ore di smistamento della posta.

Ritiene pertanto l'interrogante che si debba provvedere con urgenza ad una aggiornata sistemazione della sede che esercita un importante servizio pubblico. (6032)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che quest'Amministrazione, considerato che la sede dell'ufficio poste e telecomunicazioni di Buttapietra (Verona) non può ritenersi rispondente alle esigenze dei servizi e tenuto altresì conto dell'impossibilità di reperire, malgrado le più accurate ricerche a tale scopo effettuate, altri idonei locali, sta ora procedendo all'ampliamento della sede stessa, mediante l'annessione di due vani attigui, in modo da poter disporre di una maggiore superficie utile e dare così all'anzidetto ufficio una migliore sistemazione.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

FENOALTEA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che il treno AT 409 che parte da Terni alle 6,39 per terminare la corsa ad Antrodoco alle 8,25 prosegua, eventualmente limitato ad una sola automotrice, sino a L'Aquila.

Ciò eviterebbe agli studenti universitari che frequentano i corsi di tale ultima città ma residenti a Terni, Rieti, e Antrodoco i gravissimi disagi ai quali debbono attualmente sottoporsi per osservare l'orario di inizio delle lezioni.

Una petizione in tal senso con oltre 200 firme è stata presentata al competente ufficio del dipartimento di Ancona. (6037)

RISPOSTA. — Premesso che i collegamenti ferroviari del mattino da Terni-Rieti verso L'Aquila sono assicurati dai treni AT 407 ed AT 411, con arrivo in quest'ultima località rispettivamente alle ore 7,38 e 10,27, si fa presente che il prolungamento fino a L'Aquila del treno AT 409 Terni-Rieti-Antrodoco comporterebbe — anche per la necessaria effettuazione di altro treno in senso inverso per il ritorno del materiale — gravosi oneri di esercizio che non sarebbero certamente giustificati da un'adeguata acquisizione di traffico.

Al riguardo è anche da precisare che quasi tutti i treni in circolazione tra Antrodoco

e L'Aquila presentano una frequentazione assai modesta, tanto da rendere non consigliabile un aumento dei treni stessi.

Per quanto sopra esposto non riesce possibile accogliere la richiesta segnalata dalla signoria vostra onorevole.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

INDELLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare la sollecita liquidazione ai produttori e ai frantoiani del prezzo integrativo dell'olio allo scopo di consentire a questi operatori agricoli il superamento di un critico periodo congiunturale e il pagamento delle imposte richiesto dagli uffici UTIF.

L'interrogante gradirebbe conoscere, altresì, se, in caso di ulteriori ritardi nella liquidazione dell'indennità integrativa, non sia allo studio un provvedimento per sospendere il pagamento delle imposte agli uffici UTIF. (6049)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha fatto presente che i ritardi nel pagamento dell'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva, prevista dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1143, sono dovuti essenzialmente alla evidente difficoltà di creare e porre in azione, in breve tempo, la complessa organizzazione amministrativa e tecnica, capace di permettere l'esecuzione dei pagamenti stessi con le necessarie garanzie.

Nonostante ciò, alla data del 20 marzo 1967, erano state erogate integrazioni di prezzo per l'ammontare complessivo di 18,6 miliardi, pari al 57,5 per cento degli accreditamenti effettuati, questi ultimi pari, a loro volta, al 61,8 per cento dell'importo globale delle integrazioni chieste.

Ovviamente, l'esperienza acquisita non mancherà di suggerire, per il futuro, le opportune modifiche intese a snellire ulteriormente la complessa procedura prevista dalle vigenti disposizioni legislative.

Il Ministero competente assicura, nel tempo, che gli accreditamenti vengono effettuati in modo da assicurare la tempestiva disponibilità dei fondi necessari alle province interessate, onde consentire l'esecuzione delle liquidazioni nel più breve tempo possibile.

Per quanto riferiscisi alla competenza del Dicastero delle finanze, si fa presente che, pur tenendo in debita considerazione le ragioni degli operatori del particolare settore, l'Amministrazione finanziaria non ha la facoltà di invitare gli UTIF a sospendere la riscossione dell'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva disposta dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, in attesa che venga corrisposta da parte dell'AIMA l'integrazione di prezzo disposta dallo stesso decreto-legge.

Il Ministro delle finanze
PRETI

MACCARRONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intendono promuovere, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di accertare lo scrupoloso rispetto in sede esecutiva delle direttive date e dei limiti posti dagli organi governativi per la applicazione di una convenzione stipulata tra il comune di Vecchiano (Pisa) e la contessa Duchì Salviati, proprietaria della cosiddetta « Macchia di Migliarino »;

per sapere in particolare se ritengono compatibili con i pareri espressi e con le condizioni poste dal Ministero della pubblica istruzione e dal Provveditorato alle opere pubbliche della Toscana, in sede di esame della convenzione, le lottizzazioni autorizzate in base alla convenzione stessa;

per sapere se, di fronte all'evidente scempio dell'incomparabile paesaggio naturale e ai gravissimi irreparabili danni, già arrecati al patrimonio boschivo e all'integrità paesaggistica e naturalistica della zona, non si intenda intervenire per far sospendere la esecuzione di qualsiasi atto in attesa di una più responsabile valutazione dell'intero problema della protezione della natura sulla fascia litoranea toscana. (4075)

MACCARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali determinazioni intende adottare per dare sollecito corso alla richiesta, inoltrata fin dal dicembre 1965 dal Soprintendente ai monumenti e gallerie per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara, tendente ad ottenere l'emanazione di disposizioni ministeriali per la redazione del piano territoriale paesistico S. Rossore-Migliarino, a norma dell'articolo 5 della legge 29 giugno 1939, n. 1497. (4729)

MACCARRONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — Per sapere, anche in relazione a precedenti interrogazioni rimaste senza risposta, se ritengono finalmente giunto il momento di porre attenzione alle richieste e alle proteste della pubblica opinione nazionale e locale, suscitate dalle devastazioni che si sono compiute, si compiono tutt'ora e si ha il proposito di compiere ancora, nel comprensorio Migliarino-S. Rossore ove esiste il più interessante esemplare di foresta mediterranea; se, in particolare, ritengono di dover intervenire, anche ordinando apposite ispezioni, secondo la rispettiva competenza:

a) al fine di accertare se risulta vera la notizia dell'abbattimento abusivo ed indiscriminato di mille ceppaie di sottobosco e di pini di alto fusto lungo la via dei Soldati nella tenuta Salviati di Migliarino, e, nel caso affermativo, promuovere contro i violatori della legge i più severi provvedimenti;

b) al fine di stabilire la legittimità del comportamento degli amministratori di Vecchiano (Pisa) che hanno autorizzato estese lottizzazioni della pineta nel comprensorio anzidetto, in contrasto con il parere espresso dal Consiglio superiore delle belle arti e dal Provveditorato regionale delle opere pubbliche;

c) al fine di imporre la sospensione di qualsiasi provvedimento che possa alterare l'equilibrio naturale esistente e lo stato attuale della spiaggia, anche con concessioni a carattere provvisorio e temporaneo. (*Già interr. or. n. 1252*) (5810)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto dei Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.

Circa le lamentate manomissioni della foresta di Migliarino, risulta che lungo la via dei Soldati sono state abbattute dieci piante di pino domestico e sradicate mille ceppaie di specie miste, nel corso di lavori di ampliamento della predetta strada condotti rapidamente e senza alcuna autorizzazione, in violazione del vincolo idrogeologico di cui all'articolo 1 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, e dei vincoli di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali.

Per l'infrazione commessa, gli organi dell'Amministrazione dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione hanno attuato gli interventi di carattere repressivo di loro competenza: è stato, infatti, elevato verbale di contravvenzione ed è stata inoltrata denuncia all'Autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 734 del codice penale; da parte dell'Amministrazione della pubblica istruzione, si è fatto luogo, oltre alla denuncia all'Autorità giudiziaria, agli adempimenti per l'applicazione della sanzione pecuniaria prevista dall'articolo 15 della legge n. 1497.

Per quanto riguarda la lottizzazione della pineta di Vecchiano, posta al limite nord della tenuta di Migliarino, si fa presente che il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato a suo tempo la predetta lottizzazione, subordinandola, peraltro, a vari limiti.

Come è stato fatto presente nella risposta all'interrogazione n. 1833, in merito alla convenzione tra il comune di Vecchiano e l'Amministrazione della pineta, concernente la stessa lottizzazione, la competente Soprintendenza ai monumenti ha espresso avviso favorevole solo per la parte e nei limiti previsti nel progetto della lottizzazione precedentemente autorizzata; ha espresso, invece, parere contrario su ogni altro programma indicato nella convenzione, interessante la tenuta e il corrispondente arenile a sud di via del Castro e di via del Fortino, nonchè sul progettato collegamento del Centro sull'Aurelia con il lago di Massaciuccoli, e ciò soprattutto per non creare in anticipo situazioni che potessero pregiudicare la libera

articolazione del nuovo piano regolatore intercomunale Viareggio-Vecchiano.

Da parte sua, la sezione urbanistica del Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze, esaminato il programma di utilizzazione edilizia previsto nella convenzione, ha espresso il seguente parere: « La deliberazione può ritenersi ammissibile ed impegnativa come concetto sostanziale per preordinare rapporti ed impegni fra le parti, subordinati, peraltro, alle previsioni del piano regolatore generale. La convenzione per i rapporti particolari tra le stesse parti dovrebbe invece essere disposta successivamente, dopo cioè che il piano urbanistico abbia definito la struttura, la forma, entità e direttive varie dei nuovi insediamenti, dai quali potrebbero conseguire uno o più programmi di fabbricazione sulle direttive del piano regolatore generale ed ai quali, definiti gli sviluppi particolari dei nuovi insediamenti, potrebbero conseguire i più particolari impegni o rapporti da convenzionare successivamente ».

Nella predetta convenzione, che è stata approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, nella parte che reca le indicazioni e raccomandazioni degli organi competenti dei Ministeri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, è stato, tra l'altro, precisato che dovesse essere lasciata integra da qualsiasi lottizzazione una prima fascia di pineta per almeno 500 metri, che dovessero essere rigorosamente rispettate le piantagioni esistenti, che la suddivisione in lotti dovesse risultare attraverso la presentazione di piani particolareggiati, e che i singoli progetti esecutivi della convenzione dovessero, comunque, essere esaminati, di volta in volta, dai competenti organi dello Stato.

I limiti e le prescrizioni e riserve posti dagli organi dello Stato vengono tenuti attentamente presenti nell'azione di vigilanza intesa alla conservazione dei valori naturali e paesistici della zona. Non risulta, invero, che siano avvenute utilizzazioni della pineta in contrasto con le predette direttive di tutela. Per quanto riguarda l'approvazione della asfaltatura del viale di smacchio, denominato « della Bufalina », si precisa che essa è

stata data in termini che hanno escluso sia l'allargamento del viale sia l'abbattimento di piante o suffrutici laterali.

La tutela della pineta e dell'intera macchia di Migliarino risulterà, peraltro, potenziata con l'attuazione del predetto piano regolatore dei comuni di Vecchiano e Viareggio e del piano territoriale paesistico della zona di Migliarino.

L'elaborazione del predetto piano regolatore, che è attentamente seguita dagli organi competenti dello Stato, è stata a suo tempo disposta dal Ministero dei lavori pubblici, previa accurata considerazione degli importanti problemi urbanistici della fascia costiera compresa tra Pisa e Viareggio, problemi che sono stati poi discussi, anche alla luce delle specifiche esigenze paesistiche, in una conferenza tenuta presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze e promossa dallo stesso Ministero.

Nel piano territoriale paesistico, che è in avanzata fase di studio presso la Soprintendenza ai monumenti di Pisa, non viene, peraltro, inclusa la pineta di S. Rossore — in uso, com'è noto, alla Presidenza della Repubblica — per la quale non si ritiene necessaria l'introduzione di un vincolo speciale, accanto a quello generale già esistente.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MACCARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende erogare un contributo a favore del Museo etrusco « Guarnacci » di Volterra che versa in difficoltà finanziarie tali da rendere problematico persino il pagamento dei modesti compensi al personale di custodia e da minacciare addirittura la chiusura del museo; la qual cosa sarebbe assai grave poichè il museo etrusco di Volterra rappresenta una fonte inesauribile di interesse per gli studiosi e un'attrattiva turistica essenziale anche per la stessa economia locale in quanto garantisce un sempre crescente flusso di visitatori. (5738)

RISPOSTA. — Premesso che il museo etrusco « Guarnacci » di Volterra non è statale,

si fa presente che il Ministero ha costantemente concesso sussidi per detta istituzione, di cui si riconosce l'importanza.

Purtroppo la limitatezza dei fondi a disposizione (30 milioni per l'anno 1967) ed il rilevante numero di musei, pinacoteche non statali e di altri enti che svolgono attività culturali nel campo artistico, non rendono possibili interventi maggiori di quelli finora erogati.

Non è, peraltro, possibile una diversa forma di assistenza, all'infuori di eventuali restauri di materiale artistico e archeologico, non essendo previsto altro strumento idoneo nel bilancio dello Stato.

Anche per il corrente esercizio sarà esaminata la possibilità di concedere un sussidio, sempre nei limiti consentiti dal bilancio.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se e come intenda intervenire per scongiurare i pericoli che incombono sull'artigianato artistico volterrano, dedito da secoli alla lavorazione dell'alabastro, che contribuisce alle nostre esportazioni con un valore di circa 2 miliardi di prodotti le cui prospettive sono rese incerte dall'esaurimento delle pregiate cave di alabastro del comune di Castellina Marittima (Pisa);

se, in considerazione che la maggioranza degli artigiani è riunita nella Cooperativa artieri dell'alabastro e gli scavatori di Castellina Marittima hanno da tempo costituito una loro cooperativa per lo sfruttamento delle cave, non si reputi possibile un intervento ministeriale per agevolare la ricerca di nuovi banchi suscettibili di sfruttamento, finanziando con adeguati contributi per la ricerca la Cooperativa scavatori o un organismo associato alle due cooperative, favorendo, anche con adeguati contributi, il Consorzio che gli Enti locali hanno promosso a questo scopo, o fornendo i mezzi necessari alla ricerca di nuovi banchi suscettibili di sfruttamento alla Coepe-

rativa escavatori di alabastro di Castellina Marittima. (5991)

RISPOSTA. — La situazione produttiva delle imprese artigiane che nel comune di Volterra attendono alla lavorazione dell'alabastro estratto specialmente nel territorio di Castellina Marittima, è da vari anni seguita da questo Ministero con particolare attenzione. Agli inizi del 1964, venne incaricato l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie di svolgere un'indagine nelle zone sopraccitate in ordine alle attrezzature, ai sistemi di lavorazione, alla organizzazione aziendale, alle tecniche produttive ed alla produttività delle suddette imprese artigiane.

In tale circostanza l'ENAPI effettuò diretti sopralluoghi presso 50 imprese artigiane offrendo la sua consulenza ed assistenza tecnica, artistica e commerciale.

Altro intervento per il sostenimento del mercato è stato attuato con le presentazioni effettuate dalla Camera di commercio di Pisa presso la Fiera internazionale di Monaco di Baviera, in una trascorsa edizione.

Lo stesso ENAPI ha inoltre curato, sotto il profilo artistico, la partecipazione di artigiani dell'alabastro alla Triennale di Milano (IX, XI e XII edizione), alla Fiera internazionale dell'Artigianato di Firenze (edizione 1964) ed alla Mostra dell'artigianato sacro a Pisa nel 1965, suggerendo nuovi modelli ideati da artisti appositamente incaricati.

Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione, si fa presente che, già da qualche anno, è stato prospettato quale elemento di apprensione il rarefarsi dei giacimenti alabastrini, sfruttati dalla Cooperativa escavatori alabastro di Castellina Marittima, per cui è stata rilevata la necessità di reperire nuovi giacimenti.

A tal proposito sono stati incaricati, fin dal 1964, il Servizio tecnico dell'ENAPI e l'Ufficio minerario distrettuale di Firenze di svolgere accertamenti sulla situazione dell'attività estrattiva nelle cave di alabastro nei comuni di Castellina Marittima, S. Luce e Pomarance.

Detta indagine ha accertato un progressivo rapido depauperamento delle riserve dei relativi giacimenti ed ha ravvisato la necessità

di predisporre un urgente programma di pura ricerca mediante sondaggi preliminari, per i quali lo stesso Ufficio minerario ha indicato le zone.

Si deve tuttavia far presente che da parte di questo Ministero non può essere effettuato alcun intervento, nella fase primaria della ricerca mineraria, in favore della Cooperativa escavatori alabastro di Castellina Marittima o di altro organismo associativo, come auspicato dall'onorevole signoria vostra, in quanto sul bilancio di questa Amministrazione non sono stanziati fondi al riguardo. Sussiste invece la possibilità di concedere contributi o sussidi, sui fondi stanziati per l'artigianato, ma unicamente per iniziative dirette all'ammodernamento delle produzioni artigiane.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

MAIER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è suo intendimento intervenire prontamente presso l'Artigianocassa perchè, come il Ministro stesso assicurò ripetutamente e categoricamente nel corso dell'esame del decreto-legge n. 976 del 18 novembre 1966, siano rimossi gli ostacoli che oggi rendono ardua ed estremamente lenta la concessione dei mutui a tasso agevolato agli artigiani danneggiati dalle alluvioni dell'autunno 1966 e sia evitato così quello stato di disagio e di sfiducia che va diffondendosi e che può pregiudicare la ripresa economica della città di Firenze. (5672)

RISPOSTA. — Come è noto alla signoria vostra onorevole, il titolare di questo Dicastero si è recato recentemente a Firenze, allo scopo di rendersi conto, sul luogo, dell'andamento delle operazioni creditizie.

Ciò premesso si fa presente, in base agli elementi in possesso, che le provvidenze a favore delle aziende artigiane alluvionate hanno già avuto larga applicazione e che le relative pratiche vengono istruite ed evase dagli istituti di credito con procedura di urgenza.

Quanto sopra in relazione anche alle speciali disposizioni contenute nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e nel decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31.

Precisamente, alla data dell'11 aprile 1967, risultano approvate dalla Cassa per il credito alle imprese artigiane n. 1.967 operazioni per un importo complessivo di lire 10 miliardi 694.083.000, di cui ben 1.020 operazioni per lire 6.032.131.000 per la sola provincia di Firenze.

Non sembra, pertanto, che l'applicazione delle agevolazioni creditizie di cui trattasi incontri particolari ostacoli.

Il Ministro del tesoro
COLOMBO

MAIER. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le intenzioni del Ministero circa la stazione ferroviaria di Carmignano che è stata chiusa il 30 marzo 1967.

Attualmente è stata mantenuta la sosta di alcuni treni di cui usufruiscono lavoratori e studenti delle frazioni di Artimino, Poggio alla Malva e Comeana, che debbono però sopportare il disagio della mancanza della sala d'aspetto e della biglietteria.

Il provvedimento preso fa inoltre temere anche la soppressione delle fermate dei treni che vengono ora effettuate, dal che resterebbero notevolmente danneggiati i meno abbienti per la difficoltà ed il maggior costo dell'uso di servizi automobilistici. (6112)

RISPOSTA. — In seguito alla esecuzione sulla linea Pisa-Firenze di taluni lavori di ammodernamento, fra cui in particolare l'impianto del blocco elettrico semiautomatico, l'intervento nella stazione di Carmignano ai fini della dirigenza della circolazione dei treni è risultato non più necessario. Poiché d'altra parte, il traffico della stazione è andato progressivamente diminuendo negli ultimi anni, fino a raggiungere livelli del tutto trascurabili, si è dovuto far luogo alla trasformazione dell'impianto in fermata impresenziata, nel quadro delle misure di carattere generale predisposte al fine di eliminare le spese di esercizio superflue e di adeguare gli

impianti ed i servizi alle effettive necessità del traffico.

Il provvedimento, attuato in data 30 marzo corrente anno, non ha comportato danni o disagi di rilievo ai viaggiatori, i quali possono ugualmente usufruire del mezzo ferroviario, acquistando il biglietto sui treni, senza pagamento di soprattassa, o rinnovando l'abbonamento presso la stazione di destinazione.

Per quanto riguarda l'apertura della sala di attesa sono state impartite istruzioni affinché la medesima rimanga aperta durante i 20 minuti che precedono l'arrivo di ciascun treno.

Circa il mantenimento delle fermate dei treni a Carmignano, si comunica che con l'orario del 28 maggio prossimo venturo detta località fruirà della fermata di 12 treni, opportunamente distribuiti nella giornata, i quali sono ritenuti sufficienti a soddisfare le esigenze del limitato traffico che fa capo all'impianto.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se non ravvisa la necessità di accertare se nelle cave di travertino, site nei territori di Guidonia, Montecelio e Tivoli, siano osservate le norme preventive degli infortuni, delle malattie professionali, delle malattie in generale;

2) quali misure ritiene opportuno adottare affinché nelle cave e nei laboratori siano puntualmente applicati il controllo di lavoro e le leggi assicurative. (5663)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

L'Ufficio minerario distrettuale di Roma, nella cui giurisdizione sono comprese le cave di travertino dei comuni di Guidonia, Montecelio e Tivoli, effettua, per competenza istituzionale, la vigilanza su dette lavorazioni minerarie, per quanto concerne l'adempimento — da parte delle ditte esercenti le stesse — delle norme di polizia delle minie-

re e delle cave di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128. Tali norme riguardano, come è noto, le modalità di esecuzione tecnica degli abbattimenti della roccia e la coltivazione dei giacimenti minerari ai fini della sicurezza del lavoro.

L'Ufficio predetto, pertanto, a mezzo dei propri funzionari tecnici, quando se ne rileva la necessità, provvede ad emanare gli atti sanzionatori a carico delle ditte inadempienti e ad effettuare gli interventi di legge per disciplinare l'esecuzione del lavoro nel rispetto della sicurezza dei terzi e a tutela dell'incolumità degli operai.

Nelle cave di cui trattasi, coltivate da epoca remota a cielo aperto, in questi ultimi decenni è stato iniziato e in molte completato l'ammmodernamento dei mezzi meccanici di estrazione della roccia e di trasporto del materiale abbattuto, ottenendosi un sensibile miglioramento nei confronti della sicurezza del lavoro e della lotta antinfortunistica.

Non risultano sinora segnalati, al predetto Ufficio, inconvenienti attribuibili a malattie professionali a carico degli operai addetti a tali lavorazioni e conseguenti al genere di lavoro che si svolge nelle predette cave, anche perchè il taglio della roccia, notoriamente calcarea, e le successive operazioni di riduzione in lastre dei blocchi di travertino non danno luogo a formazione di polveri nocive agli operai.

Infine, per quanto riguarda eventuali inosservanze degli obblighi derivanti dalle leggi assicurative, nessuna concreta segnalazione in proposito risulta che sia stata presentata all'Ufficio minerario. Comunque il controllo in materia è demandato, per legge, all'Ispettorato del lavoro, organo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che effettua periodicamente — come espressamente precisato dal predetto Ministero — servizi di vigilanza diretti ad accertare la piena applicazione del contratto collettivo di lavoro e delle norme sulla legislazione sociale da parte delle aziende del settore.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando potranno essere date disposizioni affinché sia liquidata la gestione commissariale del Consorzio di bonifica montana della valle dell'Aniene e si proceda a regolari elezioni per la costituzione del Consiglio di amministrazione di detto Consorzio.

Gli interroganti fanno presente che la gestione commissariale è di grave ostacolo alla redazione di un organico piano di proposta ai fini dell'applicazione delle leggi, di cui al II Piano verde, alla Cassa del Centro-Nord, e alle future leggi relative alla difesa del suolo e alla programmazione economica quinquennale, nonché alla impostazione di una comune attività e di una efficace collaborazione con il Consiglio della valle dell'Aniene. (6026)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nell'esercizio della vigilanza e tutela sugli enti operanti nel settore di competenza, si uniforma al criterio di assicurare il funzionamento degli organi di ordinaria amministrazione, a norma delle leggi istitutive e degli statuti degli enti stessi.

Soltanto per ragioni eccezionali e per il tempo strettamente necessario, il Ministero fa ricorso all'opera di commissari straordinari.

Coerentemente a tale indirizzo, ha sollecitato il commissario del consorzio di bonifica montana dell'Aniene ad accelerare gli adempimenti necessari per addivenire, a norma di statuto, alle elezioni degli organi di ordinaria amministrazione.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali misure di sicurezza e quali accorgimenti tecnici di prevenzione degli infortuni sono stati adottati o si tiene in progetto di adottare al fine di evitare incidenti gravi e drammatici, quali quelli che, in modo noto, si sono

verificati a Ispra, in tutte le centrali elettro-nucleari e in tutte le aziende, centri studi nazionali ed internazionali, università ove operano e sono in funzione reattori di potenza, reattori sperimentali, congegni e macchine che utilizzano o producono energia elettro-nucleare;

quali controlli periodici sono attuati per accertare il tasso di accumulazione di radiazioni nell'organismo specie là, ove da tempo sono in funzione reattori e macchine elettro-nucleari;

se il personale, specie quello operante in ambienti contigui a tali congegni e macchine, è sottoposto ad accertamenti medici e ad analisi, al fine di controllare gli effetti di un'attività del tutto nuova;

se malattie determinate da contaminazioni radioattive o di altra natura dovute al lavoro svolto negli ambienti, di cui al primo comma della presente interrogazione, sono, a tutti gli effetti, catalogate quali malattie professionali. (5314)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, per ragioni di competenza.

Dagli accertamenti effettuati dall'Ispettorato del lavoro è risultato che tutti i presidi previsti dalla legge italiana per la salvaguardia della salute dei lavoratori sono sostanzialmente in atto presso il Centro Euratom di Ispra.

Gli impianti ivi esistenti sono soggetti ad approfondite valutazioni e controlli in relazione alla predisposizione di misure protettive del lavoro, già inserite nel contesto delle procedure autorizzative sia in sede di progettazione che durante i vari studi di avanzamento dei lavori da parte della Commissione tecnica istituita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, sulla protezione dei lavoratori dai rischi da radiazioni ionizzanti.

I lavoratori interessati vengono sottoposti a controllo fisico mediante l'impiego di dosimetri personali per la registrazione delle dosi assorbite nonchè a controllo sanitario attuato mediante visite mediche preventive e visite mediche di controllo semestrali in-

tegrate da indagini specialistiche e di laboratorio.

Secondo quanto confermato anche dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato, gli incidenti finora avvenuti presso il Centro in parola sono di natura infortunistica ordinaria e non nucleare.

Per quanto concerne l'ultimo punto dell'interrogazione si fa presente che gli eventi morbosi, determinati da contaminazioni o irradiazioni ionizzanti nei luoghi di lavoro ove si produce o si utilizza energia elettro-nucleare, rientrano nella tutela assicurativa generale in vigore sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali essendo previsti nella voce n. 34 della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

MASCIALE, PASSONI, DI PRISCO, ALBARIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che la categoria dei librai della provincia di Bari è in agitazione a causa del mancato pagamento delle forniture dei testi scolastici effettuate ai Patronati scolastici.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di sapere se non ritengano i Ministri, ciascuno nell'ambito della propria competenza, intervenire sollecitamente per normalizzare siffatta lamentata situazione, invitando gli uffici periferici a liquidare immediatamente le fatture all'atto della fornitura dei testi scolastici. (5777)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

In conseguenza della mancata approvazione — prima dell'inizio dell'anno scolastico — della legge di finanziamento del Piano quinquennale di sviluppo della scuola, non è stata possibile, in sede di prima attuazione della legge stessa, l'assegnazione dei buoni-libro, come dalla stessa previsti.

Pertanto, al fine di mettere gli studenti bisognosi in condizioni di venire tempestivamente in possesso dei libri di testo, sono state impartite disposizioni telegrafiche affinché i Patronati scolastici procedessero all'acquisto dei libri mediante anticipazioni di fondi propri, salvo il successivo rimborso, almeno parziale, da parte del Ministero, appena fossero divenuti erogabili i fondi previsti dal Piano per i buoni-libro.

È, perciò, da ritenere che la maggior parte dei Patronati abbiano già provveduto al pagamento delle fatture ai librai, i quali, peraltro, erano stati edotti dalle rispettive associazioni del possibile ritardo del pagamento in parola.

È da notare che, anche divenuta operante la legge di finanziamento, non potevano essere emessi accreditamenti di fondi fino a quando il Ministero del tesoro non avesse istituiti i nuovi relativi capitoli di bilancio.

Comunque, sono già stati predisposti i necessari accreditamenti a tutti i provveditori agli studi, sicchè la questione sollevata dall'onorevole interrogante con particolare riferimento alla provincia di Bari è ormai definita.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MONTINI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 328, che reca risposta al quattordicesimo rapporto d'attività dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, e sulla Risoluzione n. 329, che reca risposta al quattordicesimo rapporto d'attività dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e relativa alla campagna europea 1966 organizzata in favore dei rifugiati, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposte della Commissione della popolazione e dei rifugiati; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Risoluzioni, che incoraggiano fra l'altro i Governi a congiungere i loro sforzi per una riuscita

della campagna europea del 1966 per i rifugiati. (5523)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome dei Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.

Le Risoluzioni n. 328 e 329, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa cui ella si riferisce nella sua interrogazione, concernono l'attività svolta dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati entro il settembre 1966 e la preparazione della campagna 1966 per la raccolta di fondi a favore dei rifugiati, specialmente nei Paesi facenti parte del Consiglio d'Europa.

Con la Risoluzione n. 328 l'Assemblea consultiva, constatati i progressi realizzati dall'Alto Commissario nell'esecuzione della sua missione di protezione internazionale e di assistenza ai diversi gruppi di rifugiati nel mondo, ha assicurato tutto il suo appoggio per il compimento dell'opera umanitaria. La Assemblea, inoltre — avendo appreso che alcune Agenzie benevole avevano organizzato una campagna europea a favore dei rifugiati, intesa a reperire fondi indispensabili a finanziare soluzioni ai problemi posti dai rifugiati — invitava con la Risoluzione n. 329 i suoi membri ad effettuare nei rispettivi Paesi tutti i passi necessari ad assicurare il successo dell'iniziativa.

Le autorità italiane, come noto, hanno sempre dato il massimo appoggio all'azione che l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati svolge nel campo della protezione e dell'assistenza internazionale a tale categoria di profughi; in particolare, l'opera dell'Italia si rivolge ai rifugiati provenienti dai Paesi europei che, ancora numerosi, giungono nel nostro territorio e per la cui assistenza vengono sostenuti notevoli oneri finanziari.

Per quanto concerne la campagna 1966 per la raccolta dei fondi, di cui alla Risoluzione n. 329, desidero ricordare che la Società italiana per l'organizzazione internazionale, nell'Assemblea tenutasi il 16 marzo 1966, deliberò di costituire un Comitato italiano avente lo scopo di promuovere la « Campagna in favore dei rifugiati ». Come ella ben sa, es-

sendo stata chiamata alla Presidenza di tale Comitato, furono invitati a farne parte, oltre alla SIOI, la Croce rossa italiana, la Pontificia opera di assistenza, la Federazione italiana dei cavalieri del lavoro, l'Associazione nazionale per lo studio del problema mondiale dei rifugiati, il Comitato tecnico per l'integrazione dei profughi, l'Associazione nazionale profughi d'Africa, l'Opera nazionale assistenza profughi giuliani e dalmati, l'Unione delle comunità israelitiche italiane, la Federazione delle chiese valdesi, il Servizio sociale e l'Amministrazione attività assistenziali italiane ed internazionali. All'Assemblea istitutiva del Comitato hanno preso parte anche rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale.

Le iniziative sopra ricordate prese in conformità alle Risoluzioni n. 328 e n. 329, hanno culminato nella giornata delle Nazioni Unite, celebrata il 24 ottobre ultimo scorso, che è stata dedicata ai rifugiati.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*
LUPIS

MONTINI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 342, che reca risposta al 13° Rapporto di attività del Comitato intergovernativo per le emigrazioni europee, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione del Regolamento;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, in cui s'invitano i Governi a dare finalmente ai rifugiati europei gli aiuti indicati nella Raccomandazione n. 462 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. (5860)

RISPOSTA. — Ho il pregio di rispondere quanto segue, a ciò delegato dai Ministeri dell'interno e del lavoro e della previdenza

sociale cui l'interrogazione stessa era indirizzata.

La Risoluzione n. 342 dà incarico ai membri dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, « specialmente quelli del Gruppo di lavoro per le relazioni con i parlamentari nazionali e quelli della Commissione della popolazione e dei rifugiati, di svolgere o, se del caso, di rinnovare ogni possibile interessamento presso i propri Governi ed in seno ai propri Parlamenti al fine di venire in aiuto ai rifugiati nazionali europei, conformemente alla Raccomandazione n. 462 ».

La Raccomandazione n. 462 è diretta a favorire i cittadini di Paesi europei, i quali, residenti in Paesi che abbiano recentemente raggiunto l'indipendenza, non possano o non ritengano di permanervi per le maggiori difficoltà che essi vi incontrano e desiderino, piuttosto che rientrare in patria, emigrare in Paesi d'oltremare. La Raccomandazione si rivolge al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa chiedendo che esso inviti il CIME a prestare i suoi buoni uffici alla causa dei predetti cittadini di Paesi europei.

In proposito è da rilevare che il CIME già da lungo tempo si occupa del trasporto oltremare anche delle persone oggetto della Raccomandazione. Ciò è avvenuto e avviene, con l'accordo delle autorità italiane, in particolare per i cittadini italiani residenti in Paesi d'Africa o d'Asia (particolarmente dell'Africa del Nord) i quali desiderino emigrare oltremare e non far ritorno in patria. Nonostante la circostanza che l'accordo fra l'Italia ed il CIME concluso a Roma il 16 aprile 1953 e ancora in vigore preveda, per quanto concerne la cooperazione fra l'Italia ed il CIME, che questo si occupi degli emigranti in partenza dall'Italia, si è ritenuto infatti che il CIME stesso potesse anche occuparsi di quei cittadini italiani, i quali, residenti in Paesi di nuova indipendenza, volessero emigrare direttamente oltremare. Tali cittadini altrimenti avrebbero dovuto far rientro in Italia e quindi emigrare nuovamente, ciò che avrebbe aumentato i disagi e le spese del loro trasferimento.

Si ritiene che il CIME potrà far fronte a queste esigenze anche in futuro con le at-

trezzature ed i mezzi di cui attualmente dispone.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

OLIVA

MORANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'epoca entro cui si ritiene possano avere concreta applicazione le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, che prevedono la nomina a capo operaio ed il passaggio a categoria superiore.

Premesso che tali norme sono entrate in vigore il 30 gennaio 1966 ed hanno efficacia dal 1° luglio 1966, l'interrogante prospetta l'opportunità che il Ministro voglia fornire al personale interessato concrete assicurazioni circa il sollecito riconoscimento dei benefici già da tempo scaduti. (6019)

RISPOSTA. — Le nomine a capo operaio e i passaggi a categoria superiore previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, verranno presumibilmente portati a termine nel corrente anno.

Il Ministro della difesa

TREMELLONI

MORINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali sono i criteri che vengono adottati in provincia di Brescia, con particolare riferimento alla Valle Camonica, in ordine agli allacciamenti telefonici per nuove utenze.

Si fa rilevare lo stato di disagio di intere popolazioni e le lamentele che pervengono da parte di pubbliche Amministrazioni, quale ad esempio quella del comune di Ono San Pietro, a causa di richieste di contributo di allacciamenti sproporzionate e discordanti con le normali richieste di contributo praticate per comuni limitrofi in identiche condizioni. (5906)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che la società concessionaria telefonica SIP, inte-

ressata in proposito, nell'assicurare che nella Valle Camonica i contributi di impianto relativi alle nuove utenze telefoniche vengono determinati in conformità dell'articolo 7 del decreto ministeriale 24 aprile 1964, ha chiesto che le vengano indicati casi specifici di eventuali deroghe alla predetta norma.

Nel pregare la signoria vostra onorevole di voler segnalare le irregolarità che sono a sua conoscenza ai fini degli accertamenti da eseguire, si informa che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici ha intanto interessato il comune di Ono San Pietro per avere notizie al riguardo.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*

SPAGNOLLI

MORINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare e quali stanziamenti preveda di disporre in ordine alla legge n. 1142 del 23 dicembre 1966, relativa al grave stato di dissesto idrogeologico della provincia di Brescia ed in ordine ai bacini montani con particolare riferimento alla Valle Camonica.

Si teme nella ripresa della primavera, con conseguente discioglimento delle nevi, il ripetersi di disastrose frane e gravi calamità alluvionali sempre verificatesi anche negli anni passati, e diventate ormai quasi periodiche in Valle Camonica dal 1960 in avanti e per le quali sempre si sono lamentati scarsi ed insignificanti i provvedimenti adottati per una radicale sistemazione dei bacini in difesa delle popolazioni interessate che vivono sempre in uno stato di apprensione e di allarme. (5908)

RISPOSTA. — Questo Ministero, avvalendosi dei fondi sulle apposite autorizzazioni di spesa recate dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, ha assegnato la somma di 150 milioni di lire all'ispettorato ripartimentale delle foreste di Brescia per gli interventi di ripristino delle opere pubbliche di bonifica montana danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1966.

Quanto agli specifici interventi in val Camonica, si fa presente che, dal 1961 al 1966, l'Amministrazione forestale — a seguito dell'alluvione del 1960 — ha eseguito opere di sistemazione montana per una spesa di 210 milioni di lire.

Nello stesso periodo, la comunità montana della valle, che svolge funzioni di consorzio di bonifica montana, ha effettuato analoghi interventi per l'importo complessivo di 365 milioni di lire.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

MORVIDI, MAMMUCARI, FARNETI Ariella. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) se corrisponde a verità che nel 1949 lo Stato acquistò la proprietà del palazzo Barberini in Roma per destinarlo a sede della Galleria nazionale d'arte antica;

b) che, tuttora, la parte principale e più vasta di detto palazzo è tenuta dall'autorità militare o Forze armate le quali lo adibiscono a circolo ufficiali con cucina e ristorante per soci e ospiti paganti, per pranzi, trattenimenti eccetera, s'intende senz'armi e senza gavette;

se non ritenga che tutto ciò esuli dal compito specifico e istituzionale delle Forze armate e che, almeno in tempo di pace nel quale viviamo, sia da preferirsi — anche a voler prescindere dal precipuo scopo per il quale il palazzo suddetto fu acquistato dallo Stato, la qual cosa non sembra doversi dimenticare nemmeno per un istante — la sede della Galleria nazionale d'arte antica alla sede locale del circolo dei moderni ufficiali con cucina, ristoranti, trattenimenti eccetera. (5912)

RISPOSTA. — Con atto a rogito notaio Pierantoni in Roma, in data 13 giugno 1949, lo Stato acquistò dal principe don Enrico Barberini l'omonimo palazzo situato in Roma, alla via delle Quattro Fontane, avvalendosi del diritto di prelazione previsto dall'articolo 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, eser-

citato in concreto in forza del decreto 12 ottobre 1949 del Ministero della pubblica istruzione.

È da precisare che buona parte dell'immobile era occupato dal Circolo ufficiali delle Forze armate da epoca di molto anteriore all'acquisto da parte dello Stato (1935).

Nel succitato decreto non sono specificati gli scopi per i quali lo Stato ha inteso far luogo all'acquisto, dato che nel relativo testo vien fatto soltanto riferimento alla legge numero 1089, che si propone come scopo precipuo la tutela dei beni aventi notevole interesse storico-artistico.

Tali scopi possono, però, rilevarsi dal foglio 7 febbraio 1950, con il quale il Ministero della pubblica istruzione ha reso noto il parere espresso dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti nelle sedute del 7 febbraio e 9 settembre 1949. In tali occasioni detto consesso auspicò l'acquisto dell'immobile sia per assicurare allo Stato la proprietà di un edificio monumentale della più alta importanza storica ed artistica, sia per sistemarvi nel modo più conveniente e con carattere di assoluta urgenza la Galleria nazionale ed altri importanti istituti d'arte aventi sede nella città di Roma.

In data 7 giugno 1951 il Ministero della pubblica istruzione intimò al Circolo ufficiali di lasciare i locali occupati, liberi da persone e da cose, allo scopo di consentirne la destinazione, insieme con gli altri locali dell'edificio, agli scopi suddetti.

Tale invito non conseguì gli effetti voluti per l'opposizione delle autorità militari, le quali rilasciarono solo una parte dei locali occupati dal Circolo, precisamente quelli del primo piano costituenti il cosiddetto « piccolo appartamento ».

Per la restante porzione, in data 27 aprile 1953 fu stipulata, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, una convenzione con la quale il Ministero della pubblica istruzione consentì al Circolo di rimanere nell'immobile, a decorrere dal 1° maggio 1953, per la durata di anni 12.

Alla scadenza di detta convenzione, aderendo anche alle premure pervenute dal Ministero della pubblica istruzione, si è nuovamente intervenuti nei confronti del Circolo

ufficiali, ai fini del rilascio di tutti i locali ancora occupati nel palazzo Barberini.

Le sollecitazioni ripetutamente rivolte, peraltro, incontrano l'opposizione delle autorità militari, preoccupate di non poter reperire altra degna sede del Circolo ufficiali in zona centrale della città.

Da quanto sopra, emerge che è stata finora svolta azione costante da parte dell'Amministrazione delle finanze e della pubblica istruzione per ottenere la piena disponibilità dell'intero compendio.

Si può fornire assicurazione alla signoria vostra onorevole che tale azione sarà proseguita finchè l'Amministrazione della difesa, provveduto a sistemare altrove il Circolo ufficiali, non rilascerà i locali tuttora occupati nel palazzo, in modo da consentire che lo stesso venga interamente utilizzato per gli scopi cui è destinato.

Il Ministro delle finanze
PRETI

PIOVANO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se e come intendano intervenire per garantire ai dipendenti della società Sculponia di Casteggio (Pavia) il rispetto dei loro diritti sindacali e civili, gravemente compromessi dall'atteggiamento autoritario e persecutorio della Direzione. Nella fabbrica non esiste di fatto una Commissione che rappresenti il personale e i singoli dipendenti sono sottoposti a una disciplina vessatoria. Basti ricordare in proposito il caso della famiglia Rizzato, sottoposta a una vera e propria persecuzione. L'operaio Roberto Rizzato, di anni 16, viene licenziato perchè reo di essersi assentato dal lavoro mezza giornata perchè indisposto. La madre, signora Scola Angela, chiede allora di parlare al Direttore, signor Vittorio Lava: non viene ricevuta, e alle sue insistenze viene fatto intervenire un graduato della squadra di polizia giudiziaria di Casteggio, brigadiere Antonio Gammeri, che la caccia via in malo modo, talchè a seguito delle violenze subite la signora, già malata, riporta ecchimosi e dolori vari. Come se questo non bastasse, la Scola viene pure denunciata alla

Autorità giudiziaria; dopo di che, a conclusione della odissea, viene licenziato dalla Ditta, senza motivazione alcuna, anche il signor Luigi Rizzato, invalido civile, padre di Roberto. In tal modo una famiglia di sette persone, con i genitori ammalati, si ritrova sul lastrico.

Si chiede su questi fatti una rigorosa indagine, che riporti serenità nella famiglia colpita, metta a freno i prepotenti, e assicuri all'interno della fabbrica la normalità dei rapporti sindacali. (5611)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno.

Dagli accertamenti all'uopo effettuati è risultato che le condizioni di lavoro del personale occupato presso la società Sculponia di Casteggio corrispondono a quelle previste dal vigente contratto collettivo di lavoro del settore.

Sul piano delle relazioni umane, i rapporti tra la Direzione aziendale e i dipendenti appaiono improntati a comprensione e rispetto, attesi i vari servizi aziendali (mense gratuite, bar, fondi di assistenza, eccetera) di carattere assistenziale e ricreativo di cui fruisce il personale dipendente.

Per quanto concerne la non esistenza di una Commissione interna aziendale, è risultato che la sua costituzione non è stata mai richiesta dalle maestranze nè dalle organizzazioni sindacali.

Circa il licenziamento dell'operaio Roberto Rizzato, è stato accertato che detto provvedimento è stato adottato a causa del comportamento irrispettoso del predetto verso il direttore dello stabilimento.

La decisione dell'azienda ha provocato una vivace reazione da parte della madre del lavoratore che, di fronte al rifiuto della Direzione di revocare il licenziamento del figlio, si è abbandonata ad escandescenze ed impropri si da costringere la Direzione stessa a richiedere l'intervento dei carabinieri. La predetta signora, che ha opposto vivace resistenza, è stata portata a forza fuori dello stabilimento e denunciata all'Autorità giudiziaria per violenza e resistenza alla forza pubblica.

In merito a tale episodio è in corso istruttoria da parte della Procura della Repubblica di Voghera.

Per quanto riguarda il licenziamento dell'operaio Luigi Rizzato, sembra che tale provvedimento sia stato adottato a seguito delle reiterate assenze del lavoratore.

Risulta, comunque, che quest'ultimo ha ritirato le sue spettanze e che non ha proposto alcuna impugnativa a termini della legge 15 luglio 1966, n. 604, sui licenziamenti individuali.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

PIOVANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere in base a quali criteri siano state approvate le tariffe praticate dalla società « SGEA Lombardia » per i servizi della medesima gestiti sul percorso Milano-Pavia: tariffe che risultano sensibilmente superiori a quelle praticate da altre società per percorrenze corrispondenti, e con minore afflusso di utenti.

Basti ricordare che mentre per il percorso Milano-Pavia, di km. 36, la SGEA fa pagare lire 420, per il percorso Roma-Velletri, pure di km. 36, la società autoservizi Zeppieri pratica una tariffa che è poco più della metà (lire 240).

E non si tratta di un caso isolato, come si evince dai seguenti dati: Roma-Frosinone, km. 86, lire 400; Roma-Terracina, km. 102, lire 480; Roma-Subiaco, km. 70, lire 380; Roma-Latina, km. 72, lire 350. E vi sono altre aziende che praticano prezzi ancora inferiori.

Si chiede se il Ministro non intenda promuovere i passi opportuni perchè agli utenti pavesi e milanesi vengano richieste tariffe meno esose, quanto meno alla pari di quelle in uso a Roma e in altre parti della Repubblica. (5942)

RISPOSTA. — Questo Ministero, aderendo alle richieste di numerose aziende, concessionarie di autolinee extraurbane, perchè venisse loro consentito di apportare un aumen-

to tariffario su tutti i biglietti di corsa semplice, di andata e ritorno e di abbonamento preferenziale, in modo da contenere il *deficit* di esercizio conseguente al continuo e progressivo depauperamento del traffico nonché al crescente aumento delle spese di esercizio, con circolare del 1965 dava incarico agli Ispettorati compartimentali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di autorizzare, dietro presentazione di apposite documentate istanze da parte delle ditte esercenti e semprechè venisse rigorosamente accertato il *deficit* del bilancio di esercizio, le imprese stesse a maggiorare le tariffe nella misura massima del 15 per cento.

L'Ispettorato per la Lombardia, avendo rilevato, a seguito di accertamenti, la grave situazione deficitaria della società SGEA l'autorizzava, ai sensi della predetta circolare, ad aumentare le tariffe sulle autolinee extraurbane, dalla medesima gestite, nella misura massima anzidetta.

Per quanto riguarda le tariffe inferiori, rispetto a quelle della citata azienda, praticate da imprese concessionarie di autolinee svolgentisi nella zona sud-orientale del Lazio, si fa presente che in tale zona vige un sistema tariffario particolare a base differenziale, per il quale si sta provvedendo ad aumenti, graduati nel tempo, in modo da portarlo ai livelli in vigore nelle altre zone del territorio nazionale.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover sollecitamente proporre per sanare la situazione di ingiusto squilibrio esistente nella valutazione del personale subalterno in servizio presso le Questure e quello assegnato alle Prefetture.

Si cita, a titolo di esemplificazione, il rapporto di coefficiente fra gli uscieri capi delle Questure (coefficiente 165) e quelli delle Prefetture (coefficiente 159). Il rapporto è tanto più ingiusto, in quanto gli uni e gli altri assolvono alle medesime funzioni, e, nella pro-

spettiva di riforma, sono destinati ad esercitare il medesimo ufficio. (5551)

RISPOSTA. — La legge 20 dicembre 1966, n. 1116, recante « modifiche agli ordinamenti del personale di pubblica sicurezza », prevede, fra l'altro (articolo 7 e allegata tabella E), la soppressione del ruolo organico del personale ausiliario dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, e l'inserimento del personale medesimo nella corrispondente carriera dell'Amministrazione civile dell'interno.

Al personale anzidetto, che goda di uno stipendio migliore a quello spettante nella nuova qualifica, viene attribuito, ai sensi dell'articolo 202 del testo unico sulle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, un assegno personale pari alla differenza tra lo stipendio già goduto e il nuovo, riassorbibile nei successivi aumenti di stipendio per la progressione in carriera.

Le affermate sperequazioni tra il personale ausiliario delle Questure e quello delle Prefetture vengono, pertanto, superate dal suddetto provvedimento legislativo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
CECCHERINI

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è dato corso alla domanda presentata dal giovane Signorile Libero da Salerno per l'assunzione nel corpo dei vigili del fuoco, e per sapere se tali motivi non siano riferibili alla milizia attiva del padre, signor Achille Signorile, nel Partito comunista italiano. (6088)

RISPOSTA. — Con domanda 8 febbraio 1966, il giovane Libero Signorile, nato a Salerno il 2 novembre 1947 ed ivi residente, in via Mazziotti 3, arruolato leva mare, chiese di contrarre l'arruolamento nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco, quale allievo vigile volontario ausiliario.

L'istruttoria della relativa pratica si concluse favorevolmente il 31 marzo 1966.

Scaduto, nel frattempo, il prescritto nulla osta militare, la Capitaneria di porto di Salerno ne prorogava la validità il 15 dicembre scorso.

Successivamente, però, il giovane Signorile non ha potuto essere arruolato, in quanto era stato raggiunto il contingente di allievi vigili ausiliari corrispondente alle esigenze del Corpo nazionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
AMADEI

SALARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se:

1) non ritenga superata la legislazione disciplinante l'attività di volo commerciale e turistico nonché quella relativa alla costituzione ed alla attività degli Aero clubs;

2) in rapporto al grande contributo che tali attività possono apportare allo sviluppo del Paese, non ritenga opportuno adottare tutti quei provvedimenti legislativi ed amministrativi idonei ad incoraggiare, specie tra i giovani, la passione e l'esercizio del volo, compreso quello a vela e l'aeromodellismo;

3) non ritenga necessario dover revocare il provvedimento che ha portato a lire 10.000 — cui si debbono aggiungere le spese di viaggio e di permanenza a Milano — il costo della visita psicofisiologica, dando così ancora una prova di voler disconoscere a tali attività il carattere di utilità generale e formativo delle nuove generazioni. (5763)

RISPOSTA. — Com'è noto, la disciplina legislativa dell'attività aerea civile è contenuta nel codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327.

Da tempo un'apposita Commissione interministeriale sta provvedendo all'elaborazione del regolamento per l'esecuzione delle norme contenute nel suddetto codice relative alla navigazione aerea. In tale sede si tiene senza dubbio conto del progresso e dello sviluppo del mezzo aereo, elaborando, sia pure nei limiti posti dalla norma primaria, una disciplina il più possibile aderente, sot-

to il profilo tecnico-operativo ed amministrativo, alle esigenze della moderna aeronavigazione.

Per quanto concerne in particolare la costituzione e l'attività degli aero clubs, questo Ministero non ritiene superata la relativa legislazione, in quanto i compiti istituzionali e le funzioni dei predetti sodalizi sono stati recentemente rielaborati, alla luce delle sopraccennate nuove esigenze, e fissati nel decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1965, n. 1715, recante l'approvazione del nuovo statuto dell'Aero club d'Italia e dello statuto-tipo degli aero clubs locali. È da rilevare, al riguardo, che uno dei compiti istituzionali preminenti di tali enti sia proprio quello di promuovere la formazione aeronautica della gioventù e di favorire lo sviluppo del turismo e dello sport aereo.

L'esecuzione di tali importantissimi compiti è particolarmente curata da questa Amministrazione, la quale, sotto l'aspetto della funzione di vigilanza che le compete in base alla vigente legislazione, provvede anche all'erogazione di contributi annui a carico del bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda infine il terzo punto dell'interrogazione cui si risponde, è da premettere che nessun potere di revoca compete a questo Ministero, dato che il provvedimento cui si riferisce la signoria vostra onorevole è di natura legislativa. Il costo della visita psicofisiologica di idoneità al volo è stato infatti portato a lire 10.000 con legge 1° marzo 1965, n. 122.

Il provvedimento in parola ha però suscitato sfavorevoli ripercussioni negli ambienti interessati, per cui sono in corso iniziative presso il competente Ministero della difesa per ovviare al lamentato inconveniente mediante lo studio delle misure ritenute più opportune al riguardo.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

TOMASUCCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto gli Organi centrali

dell'Enel a procedere alla soppressione della Agenzia Enel di Macerata Feltria (Pesaro) recando così gravi conseguenze al personale dipendente che ha le proprie famiglie in Macerata Feltria e all'economia dello stesso Comune che da tempo sta subendo una grave emorragia a causa dell'emigrazione; se non ritenga infine opportuno intervenire per fare recedere gli Organi centrali dell'Enel da tale posizione dato che il trasferimento di sede non trova valide giustificazioni essendo quella di Macerata Feltria la più idonea di tutta la zona interessata. (6167)

RISPOSTA. — Nel rispondere in luogo del Ministro delle partecipazioni statali all'interrogazione sopra trascritta, sentito l'Enel, si fa presente quanto segue.

Il comune di Macerata Feltria, prima dell'istituzione dell'Enel, faceva parte della zona di distribuzione della Società idroelettrica Alto Savio che in tale comune aveva posto una propria unità operativa per lo svolgimento delle attività di distribuzione della energia elettrica nel detto comune ed in alcuni altri comuni circostanti.

Nel quadro della nuova organizzazione territoriale dell'Enel il comune di Macerata Feltria è stato prescelto quale sede di una unità operativa dell'ente costituita da una squadra di esercizio con recapito commerciale permanente, alla quale sarà affidato lo svolgimento delle attività tecniche nonché il disbrigo delle normali pratiche commerciali-amministrative nel comune stesso e in altri otto comuni vicini, per un complesso di circa 5.000 utenze.

Detta squadra di esercizio, formata da un congruo numero di operai e dotata di adeguate attrezzature ed automezzi propri, provvederà all'esercizio degli impianti di distribuzione, assicurando la regolarità del servizio e la massima tempestività di intervento in caso di necessità.

La presenza poi del recapito commerciale permanente consentirà all'utenza locale il più agevole svolgimento delle pratiche commerciali ed amministrative.

In considerazione di quanto sopra si può pertanto rilevare come l'Enel, nella scelta

della soluzione organizzativa prevista per il comune di Macerata Feltria, abbia tenuto ben presenti le esigenze che il comune stesso presenta nel settore dell'energia elettrica, istituendo, sulla base dei principi generali fissati per l'organizzazione territoriale dell'ente, una unità operativa che consentirà all'utenza locale di usufruire — come per il passato — di un servizio efficiente e della più adeguata e sollecita assistenza.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

VENTURI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso i competenti organismi sportivi perchè effettuino severi richiami al fine di evitare che, come nel recentissimo incontro di pugilato per il titolo europeo dei pesi mosca Atzori-Libéer ed altri precedenti incontri, ben identificabili interessi e deprecabile spirito sciovinistico inducano ad assurdi capovolgimenti del verdetto mortificando gravemente, specie quando l'incontro è teletrasmesso, il buon nome dello sport italiano. (5702)

RISPOSTA. — L'incontro di pugilato Atzori-Libéer era valevole per l'assegnazione del titolo vacante di campione europeo della categoria « pesi mosca ».

In base a precise norme regolamentari, l'arbitro si trovava, comunque, nella necessità di dover proclamare un vincitore anche se i due pugili fossero stati, al termine della competizione stessa, su un piano di parità.

Il secondo comma dell'articolo 77 del « Regolamento delle riunioni e del quadrato » della Federazione pugilistica italiana, infatti, testualmente recita: « Il verdetto di parità non è ammesso per gli incontri che abbiano carattere di eliminatoria e nelle competizioni per l'aggiudicazione del titolo o della qualifica di sfidante ufficiale ».

In proposito, il CONI, al quale sono stati chiesti elementi in relazione a quanto segnalato dalla signoria vostra onorevole, ha fatto presente che il giudice di gara, signor

Rolf Neuhold, nel preannunciare il verdetto, ha certamente tenuto conto di ogni aspetto tecnico-agonistico dell'incontro.

Il predetto ente ha posto, altresì, in rilievo come essendo il signor Neuhold di nazionalità svizzera sembra poco probabile che il suo giudizio possa essere stato influenzato da motivi campanilistici.

Si osserva, per altro, che il potere di vigilanza sul Comitato olimpico nazionale italiano, demandato a questo Ministero dalla legge istitutiva 31 luglio 1959, n. 617, incontra limiti allorchè si tratti di materia come quella segnalata dalla signoria vostra onorevole, attinente alla autonomia tecnica federale.

*Il Ministro del turismo
e dello spettacolo*
CORONA

VERONESI, CHIARIELLO, D'ANDREA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) con quale denominazione, con quale capitale, con quali amministratori si intende costituire, o sia già stata costituita, a norma dell'articolo 4 della legge 23 dicembre 1966, n. 1133, la nuova società incaricata di amministrare, gestire e finanziare le partecipazioni assunte dall'Istituto mobiliare italiano (IMI) in base all'articolo 4 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123, col quale veniva costituito, presso lo stesso Istituto mobiliare italiano, il « fondo speciale per le medie e piccole industrie manifatturiere »;

2) quali partecipazioni in imprese, assunte dall'Istituto mobiliare italiano per effetto delle operazioni da esso effettuate, siano state o siano per essere trasferite alla nuova società;

3) se, in relazione all'aumento, nella misura di lire 30 miliardi, delle disponibilità del suddetto « fondo speciale », così elevate a lire 130 miliardi, l'Istituto mobiliare italiano si proponga, o sia nella necessità, di acquistare ulteriori partecipazioni in imprese;

4) se le competenti autorità governative intendano disporre affinché l'Istituto mobiliare italiano conservi il possesso dell'intero capitale della nuova società, ovvero ne collochi una parte sul mercato, e, in quest'ultimo caso, in quale misura o con quali modalità;

5) se la facoltà, conferita all'Istituto mobiliare italiano dall'articolo 5 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, di chiedere al Ministro del tesoro, in caso di inadempienze, la nomina di commissari straordinari nelle imprese dell'Istituto mobiliare italiano ritenute responsabili, possa esercitarsi anche nei riguardi delle imprese al cui capitale partecipi, o parteciperà, la nuova società;

6) e, infine, se l'Istituto mobiliare italiano si sia già avvalso, e in quali casi, della facoltà di proporre la nomina di commissari straordinari in imprese da esso finanziate, e con quali risultati rispetto ai fini indicati nell'articolo 5 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, e cioè: riassetto delle imprese; soddisfacimento di ogni loro obbligo e debito verso l'Istituto mobiliare italiano; messa in liquidazione; pronuncia di fallimento. (5751)

RISPOSTA. — Si risponde, punto per punto, anche per conto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito l'Istituto mobiliare italiano:

1) la società prevista dall'articolo 4 della legge 23 dicembre 1966, n. 1133, non è stata ancora costituita; sono, peraltro, allo studio le norme relative alla convenzione, di cui alla legge medesima, e allo statuto della società in parola;

2) gli organi deliberanti dell'IMI non hanno ancora adottato alcuna determinazione circa il trasferimento di partecipazioni in imprese dal Fondo speciale alla costituenda società;

3) non è prevedibile che l'Istituto possa trovarsi nella necessità di acquisire ulteriori partecipazioni in imprese industriali, a valere sullo stanziamento integrativo di lire 30 miliardi disposto con la ripetuta legge numero 1133;

4) Non è previsto al momento il collocamento sul mercato delle azioni della costituenda società;

5) si ritiene che non sussistano impedimenti a che l'Istituto possa avvalersi della facoltà di chiedere la nomina di commissari straordinari anche nelle imprese al cui capitale parteciperà la costituenda società, purchè, ovviamente, ricorrano le condizioni di particolare gravità cui si richiamano le leggi 14 gennaio 1965, n. 1, e 23 dicembre 1966, n. 1133;

6) sinora, risulta che l'IMI si è avvalso della facoltà di cui sopra soltanto nei riguardi di tre aziende.

Il Ministro del tesoro
COLOMBO

VIDALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la ragione per la quale da parte del Commissariato del Governo nella Regione Friuli-Venezia Giulia sono state ripetutamente respinte le istanze inoltrate dalla signora Antonia Brana in Antonazzo ai fini dell'erogazione dell'indennità di anzianità dovuta alla di lei figlia Silvana, deceduta il 2 novembre 1961 per il servizio prestato nel Corpo della polizia femminile della Venezia Giulia dal 1° ottobre 1951 al 18 luglio 1961. L'interrogante fa riferimento alla nota Prot. 116338 del 15 aprile 1966 del Ministero del tesoro (Ragioneria generale dello Stato — Ispettorato per gli ordinamenti del personale — Div. XXVI) nella quale si ribadiva che al personale ex GMA, alla cessazione dal servizio, spettava una indennità di anzianità stabilita dall'ordinamento che disciplinava il suo rapporto di impiego o di lavoro e che, pertanto, « la suddetta indennità compete secondo quanto previsto dalle norme che regolavano il rapporto di lavoro anteriormente all'inquadramento in ruolo ».

L'interrogante fa presente che la signora Antonazzo è in età avanzata e versa in precarie condizioni economiche, inabile al lavoro, tuttora risentendo le conseguenze dell'incidente nel quale trovò la morte la figlia. Il marito dell'interessata, da anni degente in ospedale a Gorizia, è recentemen-

te deceduto. Le ripetute istanze presentate all'ENPAS per l'erogazione dell'assegno vitalizio sono rimaste finora inevase. (5070)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro del tesoro.

La signorina Antonazzo Silvana venne inquadrata nel ruolo speciale ad esaurimento, a decorrere dal 26 ottobre 1954, ai sensi della legge 22 dicembre 1960, n. 1600. Per il periodo di servizio di ruolo (R.S.E.) prestato dal 26 ottobre 1954 al 2 novembre 1961, data di morte della signorina Silvana Antonazzo, ai genitori superstiti non risulta possibile riconoscere, in base alle vigenti disposizioni di legge, alcun trattamento di quiescenza a carico dello Stato. Peraltro, non spetta la pensione per mancanza del periodo minimo di servizio utile a tal fine (anni 20); non spetta l'indennità per una sola volta in luogo di pensione, in quanto la concessione di tale indennità, a favore dei genitori, non è prevista dalle norme vigenti.

La fattispecie in esame rientra nell'articolo 31 della richiamata legge 22 dicembre 1960, n. 1600, ai sensi della quale, per il servizio prestato alle dipendenze dell'Amministrazione anglo-americana, anteriormente all'inquadramento nei R.S.E., venne liquidata

al personale interessato una indennità di anzianità, certamente riscossa anche dalla signorina Antonazzo per il periodo dal 1° ottobre 1951 al 26 ottobre 1954; indennità abbuonata, ai sensi dell'articolo 32 della stessa legge.

Si aggiunge che la signora Brana Antonia, madre della signorina Antonazzo Silvana, è stata ammessa da parte dell'ENPAS ad apposito concorso per la concessione di assegni vitalizi facoltativi.

Il concorso è tuttora in fase di svolgimento.

Lo stesso ENPAS, nella seduta in data 20 ottobre ultimo scorso del proprio Comitato esecutivo, aveva conferito al signor Antonazzo Arturo, padre della defunta Antonazzo Silvana, un assegno vitalizio facoltativo con decorrenza dal 1° gennaio 1966.

Poichè il signor Antonazzo Arturo è deceduto il 7 agosto 1966, l'importo delle rate maturate a quella data, ammontante a lire 69.625, è stato dall'ENPAS pagato ai di lui eredi, con mandato n. 117 del 17 gennaio ultimo scorso.

Il Ministro delle finanze
PRETI